

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDI' 3 APRILE 2025

"I dazi? Sono anacronistici". Non usa mezzi termini Antonello Sada, presidente di Confindustria Salerno. Per il nuovo numero uno degli industriali salernitani le tasse sui prodotti esteri, che gli Stati Uniti si apprestano a varare, sono un vero e proprio male per l'industria italiana e salernitana. Un atto che riporta al Medioevo, al quale si potrà rispondere solo con l'Europa. A Salerno c'è preoccupazione per i dazi?

"Sì, e non potrebbe essere altrimenti. Le industrie salernitane sono votate all'export e, proprio per questo, temiamo grossi contraccolpi per l'economia provinciale. Sembra d'essere tornati indietro nel tempo, al Medioevo dell'economia, perché i dazi sono uno strumento arcaico. E' una forma di protezione che non sta più in piedi, che non è al passo con i tempi".

Quali sono i settori che potrebbero soffrire di più?

"Sicuramente l'agroindustria e in generale, la trasformazione dei prodotti alimentari. Ma un po' tutti i settori si troverebbero in grande difficoltà".

Come Confindustria avete già affrontato la questione?

"In questi giorni sicuramente discuteremo, ci confronteremo, cercheremo di trovare qualche soluzione, per quel poco che possiamo fare. Una delle vie d'uscita ai dazi sarà sicuramente quella di cercare nuovi mercati, alternativi a quello statunitense, dove far conoscere i prodotti made in Salerno".

Cosa si può fare per contrastare le misure economiche

L'INTERVISTA

Sada: «I dazi? Sono anacronistici»

Il presidente di Confindustria: «Temiamo contraccolpi, le industrie salernitane sono votate all'export»



Antonello Sada, presidente Confindustria Salerno

del presidente Trump?

"Certamente non possiamo farlo noi e neppure una singola nazione, come l'Italia. Ritengo che debba essere messa in campo un'azione europea. Del resto da ogni crisi nasce un'opportunità. E questa può essere una buona occasione affinché l'Europa trovi una strada politica comune, in vista delle difficoltà

cui si andrà certamente incontro. D'altronde l'unità economica europea l'abbiamo raggiunta ma quella politica no. E adesso, proprio questo ostacolo, potrebbe dare il là ad una nuova fase, per completare il cerchio, e far diventare finalmente l'Europa un unico soggetto anche dal punto di vista politico". In questo scenario a tinte un

LA SPADA DI DAMOCLE SULLO SVILUPPO

Il monito lanciato da Domenico De Rosa

A sottolineare, con spirito costruttivo, che gli annunciati nuovi dazi possono avere ricadute rilevanti sulle imprese italiane era stato nell'edizione di sabato de "la Città" il Cavaliere Domenico De Rosa che è Ceo del Gruppo Smet. In particolare De Rosa, nell'intervista, aveva sottolineato: "Lo dico con amarezza: Confindustria è troppo timida, troppo diplomatica e fuori dal conflitto reale. Serve una voce forte, che bussi con decisione a Bruxelles e

Palazzo Chigi, non per chiedere incentivi a pioggia, ma per esigere una politica industriale coerente con la realtà. Parla molto di sostenibilità, ma poco di competitività".



L'INTERVISTA A DOMENICO DE ROSA

«Dazi Usa? Stiamo perdendo l'industria»

L'azienda di Smet è il primo di un gruppo di imprese che operano in Italia e all'estero.

Il Cavaliere De Rosa è il primo di un gruppo di imprese che operano in Italia e all'estero.

Il Cavaliere De Rosa è il primo di un gruppo di imprese che operano in Italia e all'estero.

Il Cavaliere De Rosa è il primo di un gruppo di imprese che operano in Italia e all'estero.

L'impresa del futuro?

Credo sia necessario valorizzare ancor di più i nostri punti di forza

le produzioni agroalimentari, che sono una delle eccellenze dell'agro nocerino sarnese e della piana del Sele. E, ancora, i prodotti lattiero caseari, come la mozzarella che è invidiata in tutto il mondo. Senza dimenticarci del turismo, che è la vocazione naturale del nostro territorio. Ma questo da solo non basta, perché sarà indispensabile dotarsi anche degli strumenti più innovativi. La mia generazione ha quasi portato a termine il suo percorso. Perciò la palla passa alle nuove leve dell'imprenditoria. Io confido molto nei giovani e nella loro capacità di apprendere velocemente e di operare un cambiamento. Perché cambiamento è sinonimo di innovazione. E innovarsi significa tracciare la strada per il futuro".

Gaetano de Stefano

RIPIVOLOZIONE RISERVATA

po' fosche, qual è lo stato di salute delle imprese salernitane?

"Possiamo sicuramente affermare, senza temere nessuna smentita, che le imprese salernitane ce la stanno mettendo tutta per proiettarsi verso il futuro. Tant'è che le parole d'ordine sono innovazione e competizione. Io poi, per mia natura, sono un otti-

mista e, proprio per questo, immagino un futuro costellato di successi imprenditoriali per le nostre imprese". Ecco, proiettandoci più in là nel tempo, come pensa che sarà l'impresa salernitana del futuro?

"Credo che sia necessario valorizzare ancora di più i nostri punti di forza. Mi riferisco ai prodotti tipici, come

Sada: «I dazi? Sono anacronistici»

Il presidente di Confindustria: «Temiamo contraccolpi, le industrie salernitane sono votate all'export»

L'INTERVISTA

“I dazi? Sono anacronistici”. Non usa mezzi termini **Antonello Sada**, presidente di Confindustria Salerno. Per il nuovo numero uno degli industriali salernitani le tasse sui prodotti esteri, che gli Stati Uniti si apprestano a varare, sono un vero e proprio male per l'industria italiana e salernitana. Un atto che riporta al Medioevo, al quale si potrà rispondere solo con l'Europa.

A Salerno c'è preoccupazione per i dazi?

“Sì, e non potrebbe essere altrimenti. Le industrie salernitane sono vocate all'export e, proprio per questo, temiamo grossi contraccolpi per l'economia provinciale. Sembra d'essere tornati indietro nel tempo, al Medioevo dell'economia, perché i dazi sono uno strumento arcaico. E' una forma di protezione che non sta più in piedi, che non è al passo con i tempi”.

Quali sono i settori che potrebbero soffrire di più?

“Sicuramente l'agroindustria e in generale, la trasformazione dei prodotti alimentari. Ma un po' tutti i settori si troverebbero in grande difficoltà”.

Come Confindustria avete già affrontato la questione?

“In questi giorni sicuramente discuteremo, ci confronteremo, cercheremo di trovare qualche soluzione, per quel poco che possiamo fare. Una delle vie d'uscita ai dazi sarà sicuramente quella di cercare nuovi mercati, alternativi a quello statunitense, dove far conoscere i prodotti made in Salerno”.

Cosa si può fare per contrastare le misure economiche

del presidente Trump?

“Certamente non possiamo farlo noi e neppure una singola nazione, come l'Italia. Ritengo che debba essere messa in campo un'azione europea. Del resto da ogni crisi nasce un'opportunità. E questa può essere una buona occasione affinché l'Europa trovi una strada politica comune, in vista delle difficoltà cui si andrà certamente incontro. D'altronde l'unità economica europea l'abbiamo raggiunta ma quella politica no. E

In questo scenario a tinte un po' fosche, qual è lo stato di salute delle imprese salernitane?

“Possiamo sicuramente affermare, senza temere nessuna smentita, che le imprese salernitane ce la stanno mettendo tutta per proiettarsi verso il futuro. Tant'è che le parole d'ordine sono innovazione e competizione. Io poi, per mia natura, sono un ottimista e, proprio per questo, immagino un futuro costellato di successi imprenditoriali per le nostre imprese”.

Ecco, proiettandoci più in là nel tempo, come pensa che sarà l'impresa salernitana del futuro?

“Credo che sia necessario valorizzare ancora di più i nostri punti di forza. Mi riferisco ai prodotti tipici, come le produzioni agroalimentari, che sono una delle eccellenze dell'agro nocerino sarnese e della piana del Sele. E, ancora, i prodotti lattiero caseari, come la mozzarella che è invidiata in tutto il mondo. Senza dimenticarci del turismo, che è la vocazione naturale del nostro territorio. Ma questo da solo non basta, perché sarà indispensabile dotarsi anche degli strumenti più innovativi. La mia generazione ha quasi portato a termine il suo percorso. Perciò la palla passa alle nuove leve dell'imprenditoria. Io confido molto nei giovani e nella loro capacità di apprendere velocemente e di operare un cambiamento. Perché cambiamento è sinonimo di innovazione. E innovarsi significa tracciare la strada per il futuro”.

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata

L'impresa del futuro?

Credo sia necessario valorizzare ancor di più i nostri punti di forza

adesso, proprio questo ostacolo, potrebbe dare il là ad una nuova fase, per completare il cerchio, e far diventare finalmente l'Europa un unico soggetto anche dal punto di vista politico”.



Antonello Sada, presidente Confindustria Salerno

© la Citta di Salerno 2025

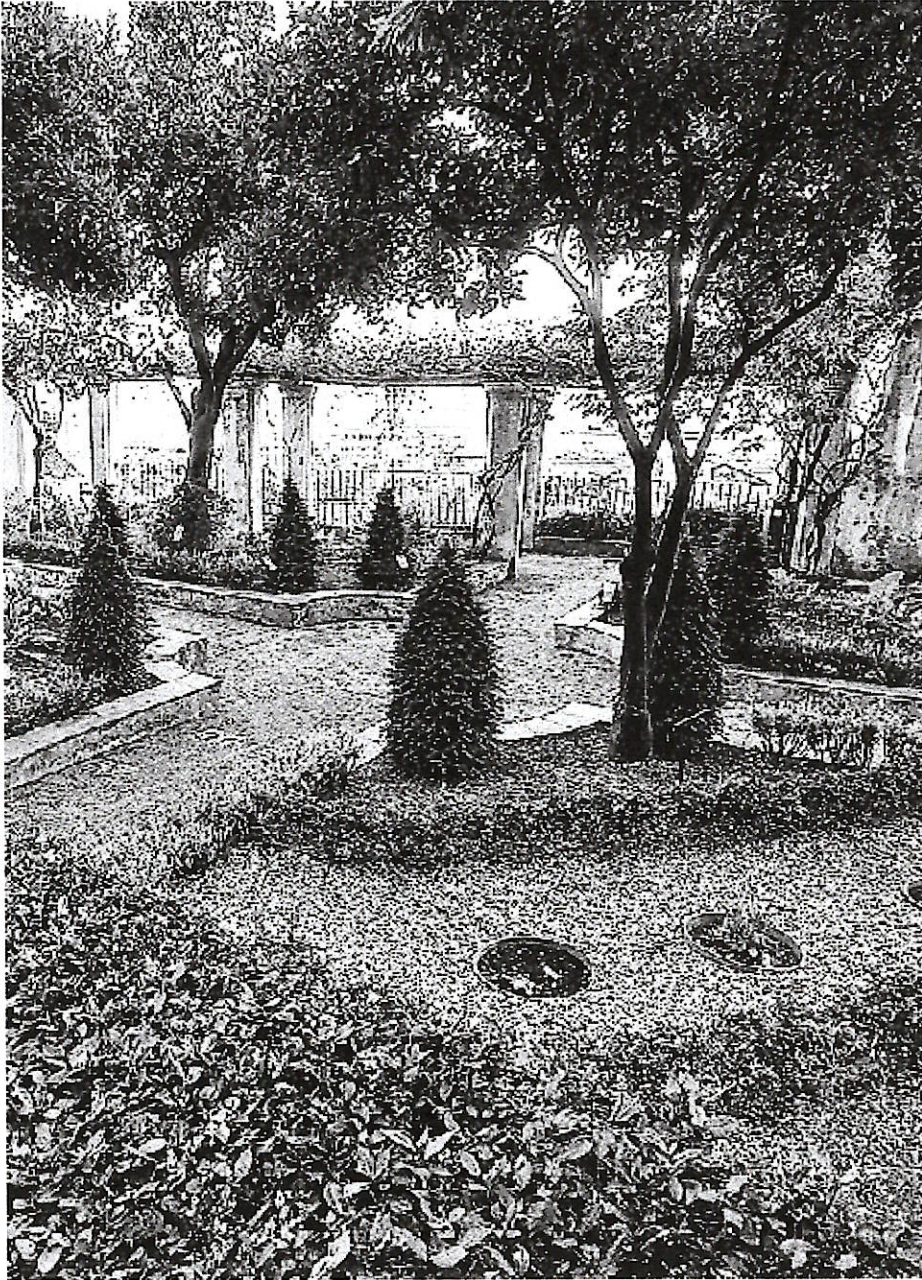
Powered by TECNAVIA

Giovedì, 03.04.2025 Pag. .07

© la Citta di Salerno 2025

La primavera del turismo tra mostre ed eventi «È una stagione felice»

PRETE: OPPORTUNITÀ PER CONSOLIDARE LA NOSTRA CITTÀ COME DESTINAZIONE DI RIFERIMENTO PER TUTTO L'ANNO



Nico Casale

Ammireranno anche la Mostra della Minerva i buyer e giornalisti inglesi e francesi che arriveranno a Salerno per esplorare le meraviglie della città e, in particolare, di diverse località della provincia, a cominciare dal Cilento. È una primavera che si prospetta ricca di eventi e appuntamenti per il territorio, pronto a mostrarsi a visitatori e turisti prima dell'avvio della stagione estiva. «Mi pare che stiamo vivendo una stagione particolarmente felice», sottolinea il sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli, rammentando che, tra qualche giorno, dall'11 al 13 aprile, «c'è la Mostra della Minerva e, prima ancora, domenica 6, «c'è Salerno Corre». «Insomma, mi pare che ci sia tutta una serie di iniziative osserva il primo cittadino - che, supportate dalla logistica, l'alta velocità e l'aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi e altre varie strutture, facilitano una visione di turismo che è alla nostra portata». «Stiamo lavorando bene e sono lusingato per i

successi che stiamo avendo», rivendica Napoli, rimarcando che «Alessandro Ferrara, l'assessore al Turismo, sta facendo un eccellente lavoro».

LA LEVA

Promuovere il territorio salernitano sui mercati internazionali è l'obiettivo di «Salerno Wonders», iniziativa della Camera di Commercio che vedrà, da venerdì 11 a martedì 15 aprile, dodici buyer e quattro giornalisti provenienti da Londra e Parigi. «Il turismo rappresenta una leva fondamentale per la crescita economica del nostro territorio», evidenzia Andrea Prete, presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio di Salerno, spiegando che, «con "Salerno Wonders", vogliamo offrire ai buyer e ai giornalisti internazionali un'esperienza diretta delle nostre eccellenze, creando le basi per nuove collaborazioni strategiche». «Un ruolo chiave in questa prospettiva fa notare Prete - sarà giocato dall'aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi che, come è noto, ha aperto ai voli commerciali dal luglio 2024 e che, nei prossimi anni, entrerà progressivamente a pieno regime». «Il potenziamento delle infrastrutture aeroportuali rappresenta un'opportunità unica per consolidare Salerno come destinazione turistica di riferimento sostiene - capace di attrarre visitatori durante tutto l'anno e di posizionarsi in modo sempre più competitivo nei mercati internazionali». Per Luca Cascone, presidente della commissione Trasporti della Regione Campania, «queste sono le iniziative che dobbiamo fare: promuoverci all'estero in modo da migliorare quello che sarà da qua a un paio d'anni, quando anche tutta l'infrastruttura aeroportuale sarà completa. Quindi, la possibilità di accogliere tante persone, tanti turisti che verranno, oltre quelli che utilizzeranno l'aeroporto per movimentazioni verso le mete europee». Il tour di buyer e giornalisti si concluderà lunedì 14 aprile con la conferenza «Salerno e la sua provincia: prospettive per il turismo nei mercati esteri» seguita da un workshop B2B riservato agli operatori turistici locali, offrendo un'opportunità concreta di confronto e networking con i buyer internazionali. Insomma, si punta a consolidare i flussi turistici da Regno Unito e Francia e a rafforzare il posizionamento di Salerno e della sua provincia nel panorama delle destinazioni di eccellenza.

IL FOCUS

Antonio Ilardi, presidente di Federalberghi Salerno, esprime «soddisfazione per questa iniziativa di marketing territoriale, tra l'altro anche da noi proposta più volte pubblicamente e da ultimo nel manifesto per lo sviluppo del turismo nella provincia di Salerno diffuso nei giorni scorsi». «Bene che Salerno Wonders prosegue - abbia un focus specifico sul Cilento, che ha in questo momento maggiore bisogno di essere accompagnato verso i mercati internazionali». «Parteciperemo all'iniziativa nei suoi vari momenti, compresi i workshop di incontro tra buyer e strutture ricettive», assicura Ilardi, auspicando che «questo sia solo l'inizio di una più ampia strategia promozionale dello sviluppo turistico della provincia di Salerno e ribadisco che siamo disponibili sempre a collaborare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo record, brillano le due Costiere

Secondo l'Istituto le bellezze naturalistiche attraggono più visitatori stranieri. Il primato di Paestum

IL RETROSCENA

Il turismo è uno dei maggiori attrattori per la provincia di Salerno. Al panorama culturale che può offrire Napoli, la nostra provincia risponde con le bellezze naturalistiche della Costiera amalfitana e di quella cilentana.

Nel report dell'Istat, infatti, viene messo in evidenza come Salerno, pur rappresentando una porzione più contenuta del panorama culturale campano, con il 21,1 per cento dei musei e l'8,4 per cento dei visitatori, mantiene una forte attrattiva.

Il 45,4 per cento dei visitatori salernitani proviene dall'estero. Tra le strutture più visitate figura il Parco Archeologico di Paestum, con oltre 391 mila ingressi nel 2022.

In totale la Campania si distingue per una prestigiosa ricchezza culturale, con 213 strutture tra musei, aree archeologiche e monumenti, pari al 4,8 per cento delle 4.416 censite in Italia.

Nel 2022 i musei campani hanno accolto oltre 11 milioni di visitatori (il 10,7 per cento del totale nazionale). Con una media di oltre 56 mila visitatori per museo, la Campania si posiziona al secondo posto tra le regioni italiane, superando di gran lunga la media del Mezzogiorno (20.257) e quella nazionale (24.782).

Attrarre i turisti significa anche garantire la sicurezza. E in quest'ambito in Campania nel 2022 sono state registrate 144,5 denunce di furto in abitazione ogni 100 mila abitanti, un valore inferiore di 82,2 punti percentuali rispetto alla media nazionale. Anche i borseggi sono stati meno frequenti, con 133,1 denunce ogni 100 mila abitanti, 86,0 punti in meno rispetto al dato italiano.

Tra i reati predatori solo le rapine, che hanno raggiunto la media di 73,7 denunce ogni 100 mila abitanti, presentano un valore superiore alla media nazionale.

Nel Salernitano ci sono stati 0,8 omicidi volontari su 100 mila abitanti;

3,1 delitti volontari denunciati su 100 mila abitanti; 147,2 (su 100 mila abitanti) denunce di furto in abitazione; 74,5 denunce di borseggio, su 100 mila abitanti; 24,9 denunce di rapine su 100 mila abitanti; 3,3 per cento di mortalità stradale in ambito extraurbano.

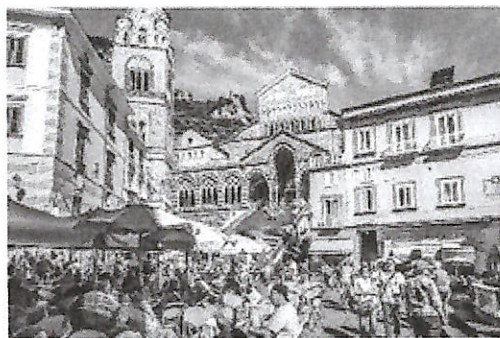
Per quanto riguarda l'istruzione e la formazione nella nostra provincia solo il 10,2 per cento di bambini hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia.

Le persone, con almeno un diploma, sono il 62,4 per cento, mentre i laureati il 25,7 per cento.

Sul fronte ambiente l'indicatore che segnala il maggiore vantaggio è la percentuale di superficie coperta da aree naturali protette nei comuni capoluogo di provincia, che nel 2022 ha raggiunto il 35,3 per cento del territorio regionale. Questo valore supera di 13,6 punti percentuali la media nazionale e di 10,1 punti quella del Mezzogiorno. In particolare, la provincia di Salerno spicca con una copertura del 55,6 per cento.

(g.d.s.)

riproduzione riservata



La piazzetta di Amalfi affollata di turisti



L'area archeologica di Paestum

© la Citta di Salerno 2025

Powered by TECNAVIA

Giovedì, 03.04.2025 Pag. .03

© la Citta di Salerno 2025

Vita lenta e meno stress Salerno prima in Italia per il benessere mentale

La classifica di Unobravo, piattaforma leader per i servizi di psicologia online

Carmen Incisivo

Salerno "incoronata" Cilento d'Italia. Nella classifica delle città dello stivale in cui è possibile portare avanti uno stile di vita "slow", la city straccia tutti e si piazza in testa alla short list dei migliori dieci centri a livello nazionale. Certo, poco a che vedere con l'originale "vita lenta" della splendida provincia sud - diversa per approccio, filosofia, tradizione ed elementi caratterizzati - ma se città deve essere, che sia quanto più vicina al "modello Cilento" che ha letteralmente conquistato il mondo e che ha segnato un ritorno alle origini diventato oggetto del desiderio a livello globale.

L'APPROCCIO

A stilare la classifica è Unobravo, la piattaforma specializzata in servizi di psicologia online, che ha analizzato le migliori città in Europa e in Italia per adottare uno stile di vita lento, prendendo in considerazione sette parametri indicativi: spazi verdi disponibili, possibilità di lavoro flessibile, orario medio di lavoro, tempi di pendolarismo, numero di bar, ore di sole nel periodo estivo ed inquinamento acustico. Per gli esperti della piattaforma, «adottare uno stile di vita più lento porta notevoli benefici psicologici, può migliorare il benessere mentale, ridurre lo stress e aumentare la soddisfazione generale dell'individuo. Al contrario, la frenesia moderna porta spesso a burnout e insoddisfazione». La posizione geografica della città, le sue caratteristiche e il modus vivendi reso possibile dall'insieme di fattori presi in analisi proiettano Salerno al vertice della classifica nazionale. Seguono Messina, Foggia, Reggio Calabria, Rimini, Prato, Firenze, Perugia, Parma e Cagliari. «La cultura odierna - spiega la dottoressa Fiorenza Perris, direttrice clinica di Unobravo - ci incoraggia a scalare i vertici aziendali, a eccellere in ogni aspetto della vita e a rimanere costantemente "attivi". Questa incessante produttività può portare a stress e burnout. La pressione di dover sempre dare il massimo mantiene il corpo in uno stato di agitazione o tensione prolungato, alimentando lo stress cronico. La vita lenta sfida queste norme sociali promuovendo un approccio più consapevole e focalizzato sul presente; la ricerca dimostra che questo può alleviare il sovraccarico cognitivo e ridurre stress, ansia e depressione».

I RISULTATI

Secondo quanto emerso dall'indagine, Salerno ha il 51% di spazi verdi, elemento fondamentale per seguire uno dei primi consigli della dottoressa Perris che è quello di «riconnettersi con la natura». Le opzioni di lavoro flessibile toccano quota 88% per una media di 199 giorni lavorativi annui. Sempre secondo l'analisi, occorrono mediamente 27 minuti per completare il tragitto che porta le persone da casa al luogo di lavoro e l'inquinamento acustico si ferma a 43 su una scala da 1 a 100. Ultimi due parametri, forse quelli più indicativi, riguardano il numero di ore di sole in estate, stimate in 10,7 e il numero di bar presenti ogni 100mila persone che a Salerno sono 42. Insomma, se c'è un'istantanea, che ferma nel tempo e proietta nella testa l'agognata "vita lenta" è proprio qualcuno che beve un caffè al sole. A livello europeo lo scettro spetta alla città di Valencia. A seguire troviamo Spalato, Granada, Tallinn, Helsinki, Aarhus, Florence, Madrid, Reykjavik e Porto. «Sebbene vivere in una città che offre le condizioni per un ritmo di vita più lento sia l'ideale - puntualizzano gli esperti - la bellezza dello slow living è che può essere praticato ovunque. Piccoli cambiamenti intenzionali nella propria routine quotidiana possono aiutare a rallentare, a ridurre lo stress e a condurre uno stile di vita più consapevole e appagante, indipendentemente da dove ci si trovi». Un'analisi che senza dubbio consente di prendere in considerazione un nuovo punto di vista: se non si può vivere in Cilento per sempre, tanto vale "accontentarsi" del modello che più ci si avvicina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leroy Merlin presente a Salerno

Il nuovo negozio in via delle Calabrie si candida a punto di riferimento per l'intera provincia

L'APERTURA

Leroy Merlin, azienda multispecialista con un'ampia gamma di prodotti di qualità, di servizi personalizzati e soluzioni chiavi in mano per il miglioramento della casa, a Salerno in via delle Calabrie con il suo nuovo punto vendita, rafforzando la presenza in Campania e portando a quattro i negozi presenti in regione. Situato sullo snodo strategico che collega Salerno e Pontecagnano tramite statale, autostrada e tangenziale, il nuovo Leroy Merlin si candida a punto di riferimento non solo per la popolazione residente e per i proprietari di seconde case, ma anche per clientela business come proprietari di locali commerciali, B&B, bar, ristoranti, artigiani e imprese. Il nuovo negozio, grazie ai prodotti e servizi proposti si pone, infatti, come hub per l'home improvement a 360 gradi dedicato a tutti i residenti di Salerno e provincia: sia per chi è appassionato del fai-da-te sia per chi vuole affidarsi ad un partner capace di gestire i progetti di miglioramento e rinnovamento della casa, dalla progettazione alla realizzazione finale, offrendo supporto per tutti gli aspetti burocratici.

“Con il nostro arrivo a Salerno siamo fieri di poter contribuire all'accelerazione della crescita economica locale, generando occupazione e un significativo indotto per la zona tramite soluzioni volte a valorizzare e rendere ancor più attrattivo il territorio. Abbiamo studiato attentamente le esigenze del salernitano per offrire soluzioni su misura, capaci di rispondere ai bisogni specifici della comunità. - sottolinea

Luisa D'Adamo di Leroy Merlin Italia, Store leader di Salerno - Questa apertura è parte di una strategia più ampia che mira a rafforzare la nostra presenza capillare, integrando negozi fisici con servizi specializzati e consulenza personalizzata, il tutto in un'ottica di omnicanalità. Anche a Salerno vogliamo anticipare e rispondere alle esigenze dei nostri clienti, creando un impatto sempre più positivo verso i concittadini diventando un riferimento sia nel mondo residenziale che business”.

Accanto ai reparti più tradizionali, lo store di Salerno offre uno spazio davvero unico dedicato al mondo del giardino in cui trovare pavimentazioni per esterno, recinzioni, cancelli, BBQ, motorizzato, piante, accessori e uno showroom per i mobili da giardino con una esposizione costante durante tutto il corso dell'anno. Acquista una maggiore rilevanza anche il mondo decorativo e il mondo dell'illuminazione. riproduzione riservata



A Salerno la nuova sede di Leroy Merlin in via delle Calabrie

Educazione finanziaria con Banca Monte Pruno

Il direttore generale Cono Federico all'incontro in città con gli iscritti dei Rotaract Club

CREDITO COOPERATIVO SUL TERRITORIO

Educazione Finanziaria, Banca Monte Pruno protagonista ad un incontro con gli iscritti dei Rotaract Club della Città di Salerno: Salerno Est, Salerno, Campus Salerno dei due Principati, Salerno Duomo.

L'iniziativa ha visto la partecipazione di esperti del settore, che hanno affrontato tematiche cruciali per la comprensione e la gestione delle finanze personali e aziendali, in un periodo di incertezze economiche e di rapidi cambiamenti nel panorama finanziario.

I lavori sono stati aperti dal Presidente del Rotary Salerno Est **Edoardo Ventura**, il quale ha introdotto l'appuntamento sottolineando la grande opportunità di aver al tavolo relatori di spicco ed esponenti in grado di contribuire concretamente all'azione rotariana per la diffusione di nozioni e principi di economia finanziaria anche tra le giovani generazioni.

Tra i relatori sono intervenuti il Direttore Generale della BCC Monte Pruno **Cono Federico**, il CEO e founder di Finanza.Tech **Nicola Occhinegro** e la Professoressa Associata di Finanza Aziendale presso l'Università degli Studi di Salerno **Carmen Gallucci**.

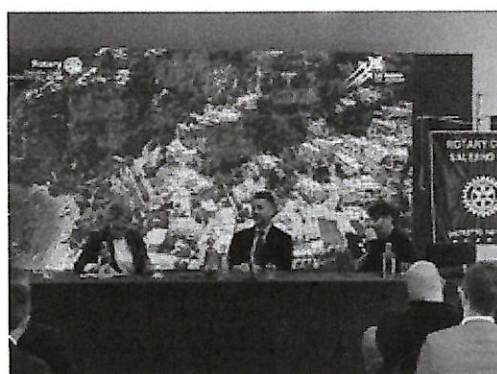
Tutti gli spunti di analisi hanno destato grande interesse nei confronti dei partecipanti che hanno, altresì, contribuito alla buona riuscita dei lavori con un interessante dibattito finale, molto calibrato rispetto agli argomenti oggetto di discussione.

Nel suo apprezzato intervento il Direttore Generale della BCC Monte Pruno **Cono Federico** ha offerto ai presenti una panoramica sulla situazione economica attuale e sull'importanza della cooperazione tra le istituzioni bancarie e le comunità locali per promuovere la cultura finanziaria. Con la sua esperienza pluriennale nel settore bancario,

il Direttore Generale **Federico** ha voluto approfondire l'importanza della formazione finanziaria per affrontare le sfide dell'odierno contesto economico, ponendo, inoltre, l'accento sul ruolo fondamentale delle banche di credito cooperativo nel supportare l'educazione finanziaria e nello sviluppare soluzioni adatte alle esigenze del territorio e della comunità di riferimento.

La Banca Monte Pruno, infatti, attraverso questa nuova azione nel campo dell'educazione finanziaria, ha confermato il costante impegno nel sostenere iniziative che seguano queste logiche, contribuendo alla buona riuscita di un incontro finalizzato ad approfondire le conoscenze in un settore sempre più centrale nella vita quotidiana e contribuendo a diffondere una maggiore consapevolezza riguardo l'importanza di una gestione consapevole delle risorse finanziarie, al fianco del Rotary Salerno Est, sodalizio particolarmente sensibile alle esigenze del territorio e da sempre partner della BCC Monte Pruno in tante iniziative realizzate nella Città di Salerno.

riproduzione riservata



L'intervento del direttore generale Cono Federico a Salerno

Il fatto - Oltre 100 studenti salernitani protagonisti di una giornata di formazione con MiAssumo, Parole O_Stili e Ntt Data

Stem, "Dateci spazio" arriva a Salerno

Farà tappa a Salerno, venerdì 4 aprile, "Dateci Spazio - Il futuro senza limiti di genere, il progetto didattico dedicato alle scuole secondarie di secondo grado nato per esplorare il mondo delle Stem, contrastare gli stereotipi di genere e incoraggiare l'empowerment femminile. "Le donne sono più adatte a ruoli di cura che a ruoli tecnici", "Gli uomini sono più logici, le donne più emotive" e ancora "Le ragazze non sono portate per la matematica" sono solo alcune delle frasi che ancora oggi alimentano stereotipi e contribuiscono a influenzare le scelte di studio e di carriera delle nuove generazioni. Dateci Spazio nasce proprio per smontare questi pregiudizi, aumentando la consapevolezza nei ragazzi e nelle ragazze che non esistono percorsi di studio e professionali per sole donne o per soli uomini. L'iniziativa, promossa da Parole O_Stili e MiAssumo - la piattaforma digitale gratuita di orientamento scolastico rivolto agli studenti e alle studentesse dagli 11 ai 26 anni - in collaborazione con Ntt Data, vedrà la partecipazione di oltre 1.200 studenti e studentesse di 11 scuole delle città di Salerno, Napoli, Cosenza, Torino, Genova, Roma, Bologna, Treviso, Bari che saranno coinvolti in laboratori e attività formative sotto la guida di formatori esperti. "Con entusiasmo siamo parte di questo percorso al fianco di Ntt Data" ha dichiarato Rosy Russo, Presidente di Parole O_Stili e founder di MiAssumo. "Si tratta di un'opportunità straordinaria per entrare nelle scuole e dialogare con centinaia di studenti e studentesse di tutta Italia, aiutandoli ad acquisire maggiore consapevolezza delle proprie potenzialità, a seguire



L'iniziativa

le proprie passioni senza timori e a comprendere che nessuna strada gli può essere preclusa sulla base del genere. Siamo consapevoli che il percorso da affrontare è ancora lungo, ma proprio per questo sentiamo l'urgenza di fare la nostra parte per influenzare positivamente le nuove generazioni offrendo storie e modelli di riferimento che dimostrino che il futuro, anche quello delle scienze, della tecnologia e dell'innovazione, appartiene a tutti. "E' necessario essere accanto agli studenti e alle studentesse per offrire chiarezza nei possibili percorsi di orientamento, per sostenere il loro futuro e la loro crescita" ha dichiarato Cristina Paternoster, Head of Learning, Talent Growth & De&I di Ntt Data Italia. "Insieme a Parole O_Stili e MiAssumo abbiamo l'opportunità straordinaria di contribuire allo sviluppo del loro pieno potenziale fornendo esempi concreti, grazie

alle testimonianze delle nostre giovani e brillanti professioniste che ogni giorno lavorano con successo, determinazione ed energia nel mondo della tecnologia avanzata, contribuendo alla creazione di una società equa e sostenibile". Anche il contesto sociale conferma quanto sia necessario un cambiamento culturale. Secondo il Rapporto Istat 2024, infatti, solo il 16,8% delle ragazze tra i 25 e i 34 anni possiede una laurea in materie scientifiche, rispetto al 37% dei ragazzi. Eppure, le donne laureate in discipline STEM ottengono voti di laurea superiori rispetto ai colleghi uomini (107,3 contro 106,4) e concludono il percorso di studi in misura maggiore (50% contro 48%). Dopo Salerno, Cosenza, Bologna e Pisa, il tour coinvolgerà altre 7 città italiane: Napoli, Milano, Roma, Genova, Torino, Treviso e Bari.

Il fatto - La cerimonia si terrà il 1 maggio

Otto nuovi maestri del Lavoro nominati in provincia di Salerno: ecco i nomi

I Maestri del Lavoro sono coloro che vengono decorati con la "Stella al Merito del Lavoro", onorificenza che viene conferita dal Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro del Lavoro a cittadini italiani lavoratori dipendenti, con 50 anni di età e con almeno 25 anni di anzianità lavorativa anche in aziende diverse, distinti per singolari meriti di perizia, laboriosità e buona condotta morale. In particolare, per laboriosità, ovvero: il produrre un impegno notevole, continuo, progressivo; il vivere e generare nell'attività lavorativa amore, tenacia, disciplina e dedizione. Per l'anno 2025 nella regione Campania sono stati nominati 66 nuovi Maestri del Lavoro; tra questi, 8 sono della provincia di Salerno. Agli otto nuovi insigniti, per la provincia di Salerno, dell'onorificenza da parte del Quirinale, vanno i complimenti del Console dei Maestri del Lavoro della Provincia di Salerno, Giovanni Terranova, e dei Maestri ed Amici dei Maestri del Lavoro salernitani tutti, per il prestigioso riconoscimento all'impegno profuso, in tanti anni di laborioso, competente e appassionato lavoro. Questi i nuovi Maestri del Lavoro salernitani e le aziende di appartenenza: MdL Fulvio Bassetti di Salerno - Dirigente, Magaldi Power S.p.A. con 30 anni di servizio; MdL Gerardo Budetti di Battipaglia - Quadro, Antonio Sada & Figli S.p.A. con 41 anni di servizio; MdL Pasquale Esposito di Cava de' Tirreni - Impiegato, Leonardo S.p.A. con 33 anni di servizio; MdL Roberto Lo Conte di Battipaglia - Dirigente in pensione, Banca di Credito Cooperativo di Serino con 33 anni di servizio; MdL Domenico LOMBARDO di Giffoni Valle Piana - Operaio, Bustitalia Rail Service S.r.l. Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane con 28 anni di servizio; MdL Claudio Mangieri di Eboli - Impiegato, La Perla del Mediterraneo S.r.l. con 40 anni di servizio; MdL Fortunata Sessa di Baronissi - Quadro, Poste Italiane S.p.A. con 32 anni di servizio e MdL Giuseppe Tizio di Salerno - Impiegato, Malesci Istituto Farmacobiologico S.p.A. con 33 anni di servizio. La cerimonia di consegna delle Stelle al Merito del Lavoro e degli attestati avrà luogo il 1° Maggio, in occasione della Festa del Lavoro.

Lotta alla contraffazioni e la concorrenza sleale Commissione ecomafie, in Campania per la tutela di eccellenze made in Italy

È terminata con una serie di incontri con Consorzi e singole aziende di produzioni DOP e IGP la missione in Campania di una delegazione della "Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e ad altri illeciti ambientali e agroalimentari", presieduta dal deputato Jacopo Morrone. Mentre la prima parte della missione è stata dedicata al 'filone' di inchiesta sul traffico internazionale di rifiuti, la seconda si è concentrata su quello che riguarda il fenomeno della contraffazione di prodotti agroalimentari e agroindustriali a tutela delle aziende nazionali produttrici delle eccellenze "Made in Italy" messe a rischio da illeciti e concorrenza sleale. "Gli ambiti di indagine della Commissione - spiega il presidente Morrone - si sono allargati in questa legislatura agli illeciti commessi nel settore agricolo e agroalimentare. Il nostro Paese conta su eccellenze riconosciute in tutto il mondo, garanzia di qualità, storia, tradizione e legame con il territorio che devono essere tutelate". La delegazione ha visitato nella tarda mattinata di martedì 1 aprile l'allevamento 'modello' di bufale dell'Azienda Jemma di Battipaglia dove si lavora basandosi sul concetto di 'one health', un approccio innovativo che sostiene il legame forte tra salute umana, animale e dell'ecosistema. Tappa successiva l'Azienda casearia Mail di Bellizzi dove si è svolto un incontro con il presidente e componenti del Consorzio mozzarella di bufala campana DOP. Nel pomeriggio visita all'impianto di lavorazione della pasta 'Afeltra' a Gragnano e incontro in Comune con i vertici del Consorzio di Tutela della Pasta di Gragnano IGP che opera dal 2004 e che dal 2013, anno in cui la Pasta di Gragnano ha ottenuto il prestigioso riconoscimento IGP, attiva regolarmente una serie di misure per tutelare la produzione, per certificare l'aderenza al disciplinare e per controllare che sul mercato anche on line non siano in vendita prodotti con diciture ingannevoli. Ultimo incontro, infine, a Cetara dove la delegazione è stata accolta dal sindaco e da alcuni produttori della 'Colatura di Alici di Cetara Dop', un prodotto 'unico' - è stato detto - che rappresenta la tradizione, la storia e la cultura dell'antichissima attività della pesca di alici di quella località della costiera amalfitana".

Il fatto - In programma il 5 aprile le ore 13:00 in piazza Vittorio Emanuele II

Riarmo, da Salerno a Roma, pullman per dire "No"

"Mentre scuole, ospedali e servizi pubblici vengono lasciati senza risorse, miliardi vengono destinati al riarmo per arricchire le lobby delle armi. Questo governo sta tagliando il futuro ai giovani per sostenere politiche di guerra che non rappresentano le esigenze reali del Paese". Così la Coordinatrice provinciale del Movimento 5 stelle di Salerno Virginia Villani interviene a sostegno della manifestazione, organizzata dal M5S il 5 aprile a Roma, promossa per protestare contro il piano di riarmo europeo appoggiato dal governo Meloni. L'appuntamento è fissato per le ore 13:00 in piazza Vittorio Emanuele II, da dove il corteo si muoverà verso il palco in via dei Fori Imperiali. "Dalla provincia di Salerno e da tutta la Campania sta partendo una mobilitazione forte e determinata, con più di 15 pullman già riempiti e pronti a raggiungere Roma per gridare il nostro No al riarmo. Di-

ciamo "NO" a un governo che vuole portare l'Italia nel vortice di una folle corsa agli armamenti, sottraendo fondi a sanità, istruzione e welfare. È evidente che c'è una volontà chiara e decisa di opporsi a queste scelte scellerate, che sottraggono risorse preziose ai servizi essenziali e al futuro delle nuove generazioni. Un piano che arricchirà le lobby militari e impoverirà cittadini e lavoratori di un'Italia sempre più in bolletta. Non possiamo restare a guardare mentre si tagliano stipendi, pensioni e servizi essenziali per finanziare la guerra. È il momento di reagire! Diciamo "SI" a un futuro di pace, giustizia sociale e diritti per tutti" conclude. La coordinatrice Villani annuncia dunque l'importante appuntamento che ha organizzato il Movimento per dire no al riarmo, misura varata dal governo nazionale.

E a Sarno torna «FilandAut» «Per una società più inclusiva»

L'INIZIATIVA/2

Il mondo silenzioso e imperscrutabile dell'autismo analizzato nella IX edizione di «FilandAut», dal titolo «La Neurodiversità e i Disturbi dello Spettro Autistico», che si terrà oggi, a partire dalle ore 9, presso la Sala Convegni Polo Sanitario-La Filanda, via Roma, 3, a Sarno. L'evento, con la direzione scientifica del dottor Romeo Barbato e del dottor Simone Zulli, è un dibattito a più voci, un approfondimento, che, attraverso un'indagine dettagliata, valuta e scandaglia le diverse prospettive della neurodiversità, inquadrata nello specifico, in un'ottica di opportunità e di valore aggiunto, che si esplica in una dimensione analitica, dove il particolare assume una rilevanza centrale e globale.

I TEMI

L'impatto dello spettro autistico nella società odierna, l'importanza della comunicazione, le migliorie apportate alle nuove strategie riabilitative adottate, le risoluzioni in ambito scolastico e lavorativo e i relativi stati emozionali registrati in tal senso, saranno gli argomenti trainanti del convegno, che ha l'obiettivo, con il supporto di interventi mirati di specialisti ed esperti del settore, di modellare e formare una società più inclusiva ed egualitaria, aperta, sensibile e ricettiva verso chi è affetto da autismo. «Teniamo molto a questo evento - dichiara il dottore Romeo Barbato - e ciò che vorremmo trattare ed evidenziare in particolar modo è la condizione che si viene a creare dopo la programmazione di percorsi abilitativi e riabilitativi che impegnano i ragazzi autistici fino ad una determinata fase della loro vita, per dare un'impronta di continuità anche su altri scenari e rispetto ai progetti già in essere, attivi in Regione Campania. E dopo, aggiunge, che futuro ci sarà per loro? Favorire ed agevolare l'inserimento di questi ultimi nel mondo del lavoro, supportarli affinché abbiano delle adeguate collocazioni è fondamentale per l'organizzazione e la gestione di queste patologie, spesso invalidanti ed impattanti nella sfera relazionale, personale e sociale». «Individuare consoni strumenti operativi inoltre, conclude Zulli, contestualizzare, delineare e personalizzare le terapie, le azioni e le pratiche utilizzate, affinché tengano conto delle caratteristiche comportamentali ed attitudinali di ogni singola persona con disturbo dello spettro autistico, sono i presupposti principali per intervenire in maniera congrua, efficace e soprattutto efficiente nella costruzione di prospettive diagnostiche ed inclusive». I lavori del Convegno, si apriranno alle ore 9, con i saluti di Leonilda Renzullo, amministratore unico del Polo Sanitario La Filanda Sarno, e proseguiranno fino alle ore 13.30 della stessa giornata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 3 Aprile 2025

De Luca: «In Campaniadanni per 500 milioni»Mozzarella, Raimondo«Rischi occupazionali»

Il governatore: si alla protesta contro il riarmo del M5S

Ci si interroga inquieti su come sarà il mondo dopo i dazi di Trump. E lo si fa soprattutto in Campania dove l'export, da qualche anno, soffia forte sulla crescita del Pil regionale, rilanciando sogni di riscatto e ambizioni di benessere. Del resto, per la Liguria, la Campania, il Molise e la Basilicata gli Stati Uniti rappresentano il primo mercato di sbocco. «Dobbiamo sapere che ci sarà un problema — dice con una smorfia di dolore Vincenzo De Luca a margine della presentazione del nuovo Santobono —. Valutiamo che per ciò che riguarda i principali flussi di esportazione della Campania negli Stati Uniti avremo un danno di mezzo miliardo di euro, in modo particolare per l'agroalimentare e per il settore farmaceutico». Il presidente della Campania è visibilmente preoccupato per le possibili ripercussioni. «Dobbiamo sapere che possiamo subire dei colpi anche rilevanti — ricorda —. Credo che dobbiamo aprire in ogni caso una trattativa con gli Stati Uniti. Ovviamente, i personaggi non sono particolarmente affidabili. Io guardo al modo di presentarsi di Trump e di un altro squinternato che è Musk, pieno di soldi, ma non molto equilibrato». Il percorso che indica la strada del negoziato resta, comunque, impervio. «Per ciò che mi riguarda, sapendo che sono interlocutori difficili, dobbiamo, tuttavia, aprire in ogni caso una trattativa. E se le cose trovano un punto di equilibrio andiamo avanti — aggiunge — altrimenti dovremo imboccare una strada che non è mai gradevole: quella delle ritorsioni nei dazi. Ma non credo che porti molto lontano. Quindi ci auguriamo che anche per i problemi che ci saranno prima o poi negli Stati Uniti e in America, perché avremo un aumento dei prezzi al consumo, possa essere una posizione maggiormente equilibrata anche del governo americano».

Il presidente della Regione, tuttavia, non stacca lo sguardo dalle questioni politiche che più lo riguardano. Il suo flirt presunto o meno con il Movimento 5 Stelle di Giuseppe Conte — così come viene raccontato dalle indiscrezioni — sembra trovare qualche riscontro, tanto da fargli dire che lui sostiene la manifestazione promossa a Roma dai pentastellati contro il riarmo: «La sostengo assolutamente, va benissimo, arriva perfino in ritardo per quanto mi riguarda. Non vedo le bandiere o le sigle, mi interessa che ci sia quanta più gente possibile a combattere per la pace». Per poi correggere un po' il tiro sulla sua partecipazione: «Il 5 c'è il Vinitaly a Verona, mi pare che saremo lì».

I dazi di Trump generano panico soprattutto tra gli imprenditori, ovviamente, oltre che nei politici. La verità è che si brancola nel buio. Si cerca di far di conto per capire dove la guerra commerciale andrà a colpire: i settori come l'automotive, già di per sé minacciato dalle tecnologie e dall'innovazione che gonfiano le vele dell'espansione asiatica, o come l'agroalimentare e la farmaceutica rischiano di subire contraccolpi pesanti, con gravi ricadute occupazionali. «Il rischio è anche di ricadute occupazionali per chi vede il 30/40% del proprio fatturato legato all'export — commenta Domenico Raimondo, presidente del Consorzio Tutela della mozzarella di bufala campana Dop —. In questo caso è probabile ci siano conseguenze. Basti pensare che come filiera valiamo quasi il 15% del Pil della Campania e a differenza di altre filiere abbiamo costi di trasporto più alti: peso lordo e peso netto non sono simili quando si tratta di mozzarella». Anche Confesercenti Campania è in allarme: «Siamo spaventati dai dazi. L'economia americana è imponente, ma non sviluppata in modo uniforme, con i dazi anche le produzioni negli Stati Uniti si ridurranno e ci sarà una riduzione della forza lavoro anche in Italia — spiega il vice presidente nazionale e presidente di Confesercenti Campania, Vincenzo Schiavo —. Servono rapporti diplomatici forti: armare le diplomazie rappresenta l'unico mezzo per uscire dall'angolo».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 3 Aprile 2025

Auto usate e motospingono la spesa dei beni durevoli

La Campania è la settima regione in Italia per spesa in beni durevoli: nel 2024 i consumi ammontano a 4 miliardi e 779 milioni di euro con un incremento del 3,3% rispetto all'anno precedente che rappresenta la penultima performance a livello nazionale. Come rilevato dall'Osservatorio annuale dei consumi di Findomestic (Gruppo BNP) in collaborazione con Prometeia, giunto alla trentunesima edizione, la crescita della spesa è stata guidata in particolare dalle auto usate con un incremento dell'11,4%, il settimo più alto di tutta Italia. In Campania - commenta Claudio Bardazzi, responsabile Osservatorio Findomestic - le famiglie hanno speso sensibilmente di più rispetto all'anno precedente per acquistare auto usate e mezzi a due ruote, mentre il comparto dell'auto nuova ha chiuso l'anno in negativo. Secondo anno di flessione anche per i consumi di beni tecnologici, in progressiva e fisiologica contrazione dopo il boom registrato nel triennio 2020-2022, quando la pandemia aveva restituito centralità alla casa ed era scattata una vera e propria corsa per attrezzarla per lo smart working, efficientarla da un punto di vista energetico ma anche per garantirsi al suo interno l'intrattenimento che era stato negato fuori». Tra i veicoli, il comparto delle auto usate ha superato 1,53 miliardi di euro (+11,4%) e quello dei motocicli i 285 milioni (+6,1%), mentre si osserva una flessione della spesa destinata alle auto nuove (-3,1%, 797 milioni). In rialzo gli elettrodomestici (+3,4%, 454 milioni) e, a ritmo più lento, anche i mobili (0,5%, 1,04 miliardi) mentre registra un lieve calo la telefonia (-1,4%, 415 milioni). Tendenza ancora al ribasso per information technology (-3,4%, 132 milioni) e televisori (-4,5%, 116 milioni). «Per quest'ultime due voci — aggiunge Claudio Bardazzi — l'andamento della spesa in Campania si presenta tuttavia meno penalizzante rispetto alla media del Sud e, nel caso dell'information technology, anche rispetto al dato medio nazionale». La spesa familiare in beni durevoli è aumentata del 3% in Campania (penultima crescita in Italia) e la media per nucleo di 2.122 euro vale l'ultimo posto tra le regioni. A livello provinciale l'incremento più sostenuto si è registrato a Benevento (+4,5%): da 2.074 a 2.167 euro. Avellino detiene il primato regionale con 2.233 euro per famiglia. Per quanto riguarda la spesa complessiva in beni durevoli, è ancora Benevento a detenere il primo posto per variazione (+4,8% per un ammontare di 246 milioni), più contenuti gli aumenti nelle province di Avellino (+4,3%, 380 milioni) e Caserta (+3,8%, 734 milioni).

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 3 Aprile 2025

Stellantis, piano di 350 esuberittra Pomigliano e Pratola Serra

Nuova sforbiciata al personale negli stabilimenti Stellantis di Pomigliano d'Arco e Pratola Serra, nell'Avellinese. L'azienda automobilistica ha annunciato altre 350 uscite volontarie, tecnicamente incentivate, ma che di fatto se non accompagnati da nuove assunzioni sostitutive rappresentano ulteriori esuberi: si tratta di 300 operai nello stabilimento napoletano, uno dei più produttivi del gruppo in Italia, e altri 50 nella fabbrica avellinese dedicata alla produzione di motori.

Le proteste

Un piano di uscite comunque approvato al Mimit, ma sul quale le posizioni dei sindacati divergono. Per la Fiom è comunque un no secco: «Prosegue il disimpegno di Stellantis dall'Italia — spiegano infatti Samuele Lodi, responsabile mobilità della Fiom, insieme ai rappresentanti territoriali Mario Cristiani, Mario Di Costanzo e Giuseppe Morsa — la Fiom non ha firmato le uscite volontarie perché non c'è nessun segnale di controtendenza sull'occupazione, nessuna nuova assunzione e nessun turnover per rigenerare gli stabilimenti. A Pomigliano l'annuncio della piattaforma Small dal 2028 è stato certamente il frutto delle mobilitazioni delle lavoratrici e dei lavoratori ma, come abbiamo già ribadito, è necessario anticipare quella data». Secondo la Fiom, nel 2024 sono stati 3.600 gli operai usciti dagli stabilimenti italiani, mentre dal 2015 sarebbero circa 14.000. Numeri che confermano, a detta dei metalmeccanici Cgil, una precisa «strategia aziendale di svuotamento delle fabbriche». La stessa organizzazione ha ribadito che, nonostante le rassicurazioni fornite da Stellantis lo scorso dicembre al Mimit sulla centralità dell'Italia, nel 2024 la produzione nazionale è crollata a quota 283.090 auto, ai livelli del lontano 1956, con una quota di mercato inferiore al 30% in Italia e al 15% in Europa.

Ammortizzatori sociali

Inoltre, denunciano i sindacalisti Fiom, il ricorso agli ammortizzatori sociali rimarrà elevato per tutto il 2025 con gravi ripercussioni salariali per i lavoratori, mentre il premio di risultato 2024 è stato il più basso di sempre, appena superiore a 600 euro, nonostante i 5 miliardi redistribuiti agli azionisti.

L'azienda

Immediata la replica di Stellantis: «I processi volontari di accompagnamento alla pensione per i dipendenti con maggiore anzianità aziendale di Pomigliano e Pratola Serra — affermano dall'azienda automobilistica — sono stati condivisi con le organizzazioni sindacali e sono in linea con i programmi condivisi con il Piano per l'Italia presentato lo scorso 17 dicembre al Mimit e ribadito lo scorso 19 marzo in Parlamento che prevede il ricambio generazionale». L'azienda cita come esempio concreto le recenti assunzioni nello stabilimento di Atesa, in Abruzzo, con 114 giovani assunti a partire da aprile, oltre ai 117 giovani ingegneri inseriti a Torino lo scorso febbraio nei settori strategici della digitalizzazione, dell'intelligenza artificiale e dell'elettrico. Proprio sul tema del ricambio generazionale si concentrano anche le richieste dei sindacati firmatari dell'accordo che ovviamente hanno una posizione divergente da quella della Fiom. «La tenuta industriale dello stabilimento Stellantis di Pomigliano — sottolinea Crescenzo Auriemma, segretario generale della Uilm Napoli e Campania — richiede un'iniezione di nuova forza lavoro: non possiamo ignorare l'età media elevata del personale. Serve un piano di assunzioni strutturato che porti nuove competenze e alleggerisca il peso sulle spalle di chi è in reparto da decenni». Anche la Fim di Napoli chiede chiarezza sul futuro dello stabilimento napoletano, sollecitando un piano di nuove assunzioni dopo le ultime, avvenute nel lontano 2006. «Abbiamo ribadito al tavolo — dicono il segretario generale del sindacato Biagio Trapani e quello provinciale Aniello Guarino — proposte che sosteniamo da tempo con determinazione. Riteniamo sia indispensabile un impegno concreto dell'azienda per garantire un futuro solido e sostenibile al sito di Pomigliano. Un piano di nuove assunzioni è ormai imprescindibile, perché l'elevata età media dei lavoratori rende necessario introdurre nuove energie, alleviando

il carico fisico e garantendo continuità e competitività. Siamo disponibili a discutere un piano di uscite incentivate, se prevede anche un percorso chiaro e condiviso per l'ingresso di giovani lavoratori che rilanci il Giambattista Vico di Pomigliano d'Arco».

Il brand più venduto

Stellantis in una nota sottolinea, tra l'altro, che Fiat nel primo trimestre conferma la leadership per volumi di vendita nel mercato italiano con quasi 60.000 vetture e veicoli commerciali immatricolati pari a una quota complessiva del 12%. Ottimi risultati per Pandina, prodotta nello stabilimento di Pomigliano d'Arco, che si riconferma largamente l'auto più venduta in Italia e che nei primi tre mesi ha registrato quasi 38.000 immatricolazioni.

Paolo Picone

Pomigliano, 300 uscite intesa azienda-sindacati

SI CONTINUERÀ A PRODURRE LA TONALE LA DODGE HORNET DESTINATA AL MERCATO NORDAMERICANO ANCHE CON I DAZI

IL CASO

Adolfo Pappalardo

350 uscite volontarie negli stabilimenti campani di Stellantis (300 a Pomigliano e 50 a Pratola Serra). «Prosegue il disimpegno del gruppo dall'Italia», attacca la Fiom-Cgil mentre la Uil, più cauta, chiede «un percorso serio di ingressi mirati per giovani lavoratori». La situazione è abbastanza tesa anche se Stellantis ribadisce come tutto sia «in linea con i programmi condivisi con il Piano per l'Italia presentato lo scorso 17 dicembre al Mimit e ribadito lo scorso 19 marzo in Parlamento che prevede il ricambio generazionale». Ed infatti sempre il gruppo fa notare come da questo mese siano state assunte 114 persone nello stabilimento di Atesa, in Abruzzo. E così dovrebbe avvenire anche in Campania nei prossimi mesi. A cominciare da Pomigliano dove è stata estesa la produzione della Panda ibrida sino al 2030 e dove dovrebbero partire l'assemblamento di due nuovi modelli nel 2028.

I SINDACATI

Ieri mattina a gettare benzina sul fuoco dello scontro è la Fiom. «Prosegue il disimpegno dall'Italia: sono stati annunciati 350 esuberi in Campania. Non abbiamo firmato le uscite volontarie perché non c'è nessun segnale di controtendenza sull'occupazione, nessuna nuova assunzione e nessun turn-over per rigenerare gli stabilimenti», attaccano in una nota congiunta Samuele Lodi, segretario nazionale Fiom-Cgil e responsabile settore mobilità, Mauro Cristiani e Mario Di Costanzo segretari di Napoli e Giuseppe Morsa di Avellino.

Più morbidi sono i colleghi della Uil che chiedono però assicurazioni sul futuro. «Non possiamo ignorare l'età media elevata del personale. Per questo serve un piano di assunzioni strutturato, che porti nuove competenze e alleggerisca il peso sulle spalle di chi è in reparto da decenni», spiega Crescenzo Auriemma, segretario generale campano della Uilm al termine di un confronto tra i sindacati tenutosi ieri presso lo stabilimento Giambattista Vico. Secondo la Uilm, la disponibilità espressa dalla direzione aziendale ad aprire un tavolo dedicato alle assunzioni a partire dal 2025 è un segnale positivo, ma insufficiente: «Le parole da sole non bastano: chiediamo un percorso serio e condiviso, in grado di coniugare le uscite con ingressi mirati di giovani lavoratori e lavoratrici, per garantire continuità e competitività al Giambattista Vico».

«Bisogna vedere a consuntivo quale sarà l'adesione a questi scivoli e quale sarà la compensazione con nuovi lavoratori», ragiona Gianni Sgambati, numero uno campano della Uil che aggiunge: «A mio avviso serve trovare una gradualità delle regole comunitarie per quanto riguarda la transizione ecologica delle vetture. Senza sapere ancora cosa comporterà l'effetto dazi annunciati da Trump. Noi insistiamo per un provvedimento economico che la Ue deve fare, come fece con il Covid con il programma Sure, per avviare una transizione che sia anche sociale. Non solo per le aziende di assemblaggio ma soprattutto per quelle di componentistica che rischiano di pagare il prezzo più alto».

L'AZIENDA

«I processi volontari di accompagnamento alla pensione per i dipendenti con maggiore anzianità aziendale di Pomigliano e Pratola Serra sono stati condivisi con le organizzazioni sindacali e sono in linea con i programmi condivisi con il Piano per l'Italia presentato lo scorso 17 dicembre al Mimit e ribadito lo scorso 19 marzo in Parlamento che prevede il ricambio generazionale», precisa Stellantis. Poi sempre il gruppo aggiunge: «Un esempio concreto è stato l'annuncio nelle scorse settimane di oltre un centinaio di assunzioni nello stabilimento di Atesa, in Abruzzo, a partire dal mese di aprile. In dettaglio, si tratta di 114 giovani con un'età media di 31 anni, che avevano già operato nello stabilimento con contratto di somministrazione. I nuovi ingressi ad Atesa rientrano in un programma finalizzato al progressivo ricambio generazionale già avviato in Italia da Stellantis lo scorso mese di febbraio quando è stata annunciata a Torino l'assunzione di 117 giovani ingegneri da dedicare ai progetti strategici sul fronte della

digitalizzazione, dell'intelligenza artificiale e dell'elettrico. L'obiettivo del Piano è l'aumento dei modelli in produzione, elettrici e ibridi, e la complessiva salvaguardia dei livelli occupazionali in linea con gli investimenti produttivi, avviando altresì processi di inserimento, aggiornamento e riqualificazione delle persone del gruppo».

In particolare per Pomigliano verrà estesa fino al 2030 l'attuale produzione della Panda Ibrida (Pandina), alla quale seguirà la nuova generazione dello stesso modello mentre sarà installata la nuova piattaforma «Stla Small», grazie alla quale è prevista la produzione di due modelli compatti, a partire dal 2028. Mentre rimangono le produzioni dell'Alfa Tonale e della Dodge Hornet (destinata esclusivamente al mercato nordamericano). E proprio ieri arrivano dati positivi che riguardano anche Pomigliano: Fiat chiude positivamente il primo trimestre dell'anno consolidando il proprio ruolo di marchio più venduto nel mercato italiano e la Pandina, prodotta al Vico, «ha contribuito largamente a questi risultati con 37.966 immatricolazioni nei primi tre mesi, confermandosi la vettura più venduta in Italia staccando largamente la seconda vettura più venduta del mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes Unica ad Hannover per attrarre investimenti al Sud

Vera Viola



La Zes Unica per il Mezzogiorno ha partecipato all'Hannover Messe 2025, evento fieristico tra i più importanti a livello mondiale per l'industria, dedicato quest'anno alle innovazioni tecnologiche che promuovono trasformazioni nel settore.

La delegazione della Struttura di missione ha incontrato alcune associazioni di imprenditori operanti nell'ambito del cleantech per presentare le opportunità di investimento offerte dal sistema ZES unica.

Il coordinatore della Struttura, Giosy Romano ha partecipato, inoltre, all'interno della Fiera di Hannover, al "German-Italian Innovation Talk" organizzato dalla Camera di Commercio italiana per la Germania, con un key-note speech incentrato sui vantaggi della Zona Economica Speciale unica del Mezzogiorno, presentata come «un'importante innovazione che sta trasformando il panorama degli investimenti in Italia e costituisce un esempio significativo di semplificazione e rapidità nei processi amministrativi».

«Abbiamo partecipato a diversi incontri - racconta Romano -?gli imprenditori stranieri con cui abbiamo dialogato si sono mostrati sorpresi dei vantaggi offerti dalla autorizzazione unica che riusciamo a rilasciare in soli 30 giorni. Questa è la vera rivoluzione della Zes». Romano ritiene di aver riscontrato particolare interesse nell'ambito di una Associazione di imprenditori del settore energetico impegnati in nuovi progetti per la produzione di idrogeno i quali hanno denunciato che, anche nei loro Paesi di origine, i tempi per avviare nuove attività sono estremamente lunghi e disincentivanti.

Gli incontri b2b continueranno nei prossimi mesi. A luglio una delegazione della Zes Unica sarà nuovamente in Germania per una seconda serie di incontri presso l'Ambasciata italiana con imprese e associazioni di categoria. Infine, è prevista una

visita di alcuni imprenditori nelle aree industriali del Sud Italia. Si pensa a tour tra Calabria e Puglia.

La Zona economica speciale Unica ha avuto un ruolo importante nella attuale fase economica in corso nel Mezzogiorno. Il suo bilancio è molto positivo. In un anno sono state rilasciate 571 autorizzazioni uniche, che attivano investimenti per 10 miliardi e creano 10mila nuovi posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Melfi riparte dalla Ds via ai modelli francesi

Nei prossimi mesi in produzione anche Gamma e Compass
A Torino Imparato riunisce i fornitori: "Piano ambizioso"

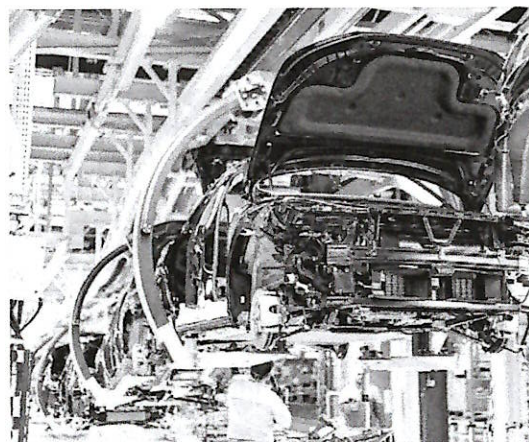
dal nostro inviato
DIEGO LONGHINI
MELFI

«**V**antiamo alcuni primati. Siamo il primo stabilimento che ha prodotto una Jeep fuori dagli Stati Uniti. E ora siamo il primo a fabbricare una Ds fuori dalla Francia». Michele Guadagno, responsabile del reparto montaggio dello stabilimento di Melfi cammina veloce. «Questa è via Ro-

ma», dice. Non è una strada dello shopping, ma come la fabbrica ha soprannominato una sorta di decumano della produzione: via che taglia il reparto montaggio in due e collega la linea unica dello stabilimento, dove a pieno ritmo lavorano 5 mila persone, con il comprensorio componentistica, altre 2 mila addetti.

Un sistema integrato: sullo sfondo la "tradotta" interna che carica i pezzi chiesti *just in sequence* da chi assembla. «Ecco, questa è una Ds N°8», indica. La scocca è circondata

da Compass e Renegade, modelli che hanno garantito il lavoro negli ultimi dieci anni insieme alla 500X. Ora per Melfi, fabbrica nata nel 1993 insieme alla Punto, un nuovo cambio di pelle. Dopo gli anni delle utilitarie made in Italy, oltre alla Punto la Lancia Ypsilon ereditata dopo la chiusura di Termini Imerese, l'ago della bussola si è orientato verso gli Usa per fare spazio alle eredi della Willys. L'idea, trasformata in realtà da Sergio Marchionne, era di far diventare Melfi la fabbrica più ameri-



Una delle prime Ds N°8 in linea di montaggio a Melfi

cana d'Italia dove produrre anche per gli Usa. Ora si punta su Parigi. La produzione della Ds N°8, l'ammiraglia elettrica francese fatta da mani italiane, è iniziata da poche settimane: si assemblano dieci vetture al

giorno. Gli ordini sono partiti a marzo, a settembre l'arrivo negli showroom.

È la prima delle francesi che si affida a mani italiane: all'insegna del motto "eleganza francese e orgoglio italiano" arriverà anche la Ds 7 nel 2026, anno in cui debutterà pure la Lancia Gamma, mentre nel corso del 2025 farà il suo esordio la nuova Compass. Auto del marchio a stelle e strisce che rimane fedele alla fabbrica in provincia di Potenza. Oggi al montaggio di Melfi si lavora su un turno e vengono sfornate 170 vetture, ma il potenziale è di 450 auto a turno. L'obiettivo è quello di saturare l'impianto. Un poker che, grazie allo sdoppiamento delle motorizzazioni tra elettrico e ibrido, vale come sette modelli per Melfi.

Un pezzo importante del "piano di azione ambizioso che Stellantis ha messo a punto per costruire il proprio successo nel 2025 e negli anni a venire", dice Jean-Philippe Imparato, capo Enlarged Europe in occasione della convention con 450 fornitori europei a Torino nell'Heritage Hub di Mirafiori. Piano che prevede «un'organizzazione semplificata, più agile ed efficiente, un piano di prodotto che comprende non meno di quattordici nuovi prodotti di punta tra il 2024 e il 2025 in Europa e la volontà di unire le forze stabilendo rapporti più solidi con tutti i partner, compresi i fornitori, per garantire il futuro di un settore strategico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ACEA ATO2

AVVISO PUBBLICO

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 16 comma 8 del D.P.R. 8 giugno 2001, n. 327 "Testo Unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropriazione per pubblica utilità" e sue modifiche ed integrazioni e dell'art. 7 della Legge 7 agosto 1990, n. 241 "Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi" e sue modifiche ed integrazioni, si comunica, a chiunque ne fosse interessato, che ACEA ATO2 S.p.A. - Autorità Espropriante e Gestore del S.I.I. - delegata, giusta Convenzione per la realizzazione implementazione e adeguamento delle reti idriche e fognarie nel territorio di Roma Capitale prot. QN/2023/0168038 del 31/08/2023 stipulata tra Roma Capitale e ACEA ATO2 S.p.A., all'esercizio dei poteri espropriativi concernenti gli interventi che rientrano nella citata Convenzione, sta dando avvio al procedimento riguardante l'approvazione del Progetto di Fattibilità Tecnico-Economica (ex art. 41 del D.Lgs. 36/2023) "Opere di urbanizzazione primaria da realizzare nelle zone periferiche di Roma Capitale - Fosso San Giuliano 2 - Rete Idrica" nel Comune di ROMA (RM), redatto dalla Soc. ACEA ATO2 S.p.A., con contestuale dichiarazione di pubblica utilità dell'opera.

Verificato che ricorrono i presupposti di legge per la successiva approvazione del Progetto di Fattibilità Tecnico-Economica (ex art. 41 del D.Lgs. 36/2023) da parte dell'Ente di Governo preposto, si avvisano le Ditte sottolencate che, sulle aree di loro proprietà, è prevista l'esecuzione dei lavori sopra emarginati da realizzarsi a cura di ACEA ATO2 S.p.A., nel rispetto del progetto depositato presso:

- ROMA CAPITALE - Dipartimento Infrastrutture e Lavori Pubblici - Direzione Energia e Infrastrutture a Rete - Servizio III Coordinamento S.I.I. e realizzazione opere idrauliche - Via Luigi Petroselli, 45 - 00186 ROMA (RM);

- ACEA ATO2 S.p.A. - Investimenti e Servizi per l'Ambiente - Permitting, Patrimonio e Nuovi Asset;

e visionabile previo appuntamento, presso:

- ACEA ATO2 S.p.A. - Permitting, Patrimonio e Nuovi Asset - Espropri e Servizi - Via Stefano Canzio, 2 - 00152 Roma (RM) - tel. 06.5799.2637 - 06.5799.2755 - Francesco PORTI, e-mail: francesco.porti@aceaspa.it

Si riportano di seguito i dati catastali relativi agli immobili interessati dalla realizzazione dell'opera, ricadenti nel territorio del

Comune di ROMA:

N.P. 1 - sezione C Foglio 671 p.lla 729 (29 mq in servitù; 29 mq in occupazione temporanea) intestato a: FRISCIA Saverio nato a SCIACCA (AG) il 19/02/1902, FRISCIA Maria nata a SCIACCA (AG) il 30/04/1903, FRISCIA Francesca nata a SCIACCA (AG) il 30/04/1917, FRISCIA Carmela nata a SCIACCA (AG) il 15/04/1908, FRISCIA Alfonsa nata a SCIACCA (AG) il 08/09/1914;

N.P. 2 - sezione C Foglio 671 p.lla 956 (760 mq in occupazione temporanea) intestato a: CONSORZIO AGRICOLO POLENSE;

Eventuali osservazioni scritte e/o documenti potranno essere inoltrati a: ACEA ATO2 S.p.A. - Direzione Generale - Investimenti e Servizi per l'Ambiente - Permitting, Patrimonio e Nuovi Asset - Espropri e Servizi - Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma (RM), oppure all'indirizzo PEC acea.ato2@pec.aceaspa.it (alla C.A. di Francesco PORTI), nel termine perentorio di 30 (trenta) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 3 del citato D.P.R. 327/2001 e s.m.i., i proprietari dei terreni iscritti nei registri catastali, qualora non siano più proprietari dei beni, sono invitati a comunicare all'indirizzo sopra indicato, entro 30 (trenta) giorni dalla pubblicazione anzidetta, ove ne siano a conoscenza, l'identità del nuovo proprietario e comunque a fornire copia degli atti in loro possesso attestanti il trasferimento del titolo di proprietà.

Acea ATO2 S.p.A., con sede legale in Piazzale Ostiense 2, 00154 - Roma (RM), in qualità di Titolare, informa che i dati personali saranno trattati in conformità alla normativa vigente in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa, resa ai sensi degli artt. 13 e 14 del Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati - Regolamento (UE) n. 2016/679, è disponibile sul sito web del Titolare (al seguente link: <https://www.gruppoocea.it/al-servizio-delle-persone/acqua/acea-ato-2/informative-contrattuali-e-documenti-utili>). Per l'esercizio dei diritti, il Titolare del trattamento potrà essere contattato presso i punti di contatto indicati nell'informativa.

Il presente avviso sarà pubblicato, per 20 (venti) giorni a partire dalla data della presente pubblicazione, presso l'Albo Pretorio on-line del ROMA CAPITALE, (<https://www.comune.roma.it/web/it/albo-pretorio-online-page>) nonché su uno o più quotidiani a diffusione nazionale e locale.

IL RESPONSABILE
DEL PROCEDIMENTO
ESPROPRIATIVO
ACEA ATO2 S.p.A.
Francesco PORTI

IL FESTIVAL DELL'ECONOMIA

**A Trento si discute di Europa
Il 12 aprile anteprima con Panetta**



È dedicata al tema "Rischi e scelte fatali. L'Europa al bivio" la ventesima edizione del Festival dell'Economia, organizzata dal Gruppo 24 ORE insieme a Trentino Marketing, per conto della Provincia Autonoma di Trento. Si svolgerà a Trento dal 22 al 25 maggio. Il 12 aprile l'anteprima con il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, per un incontro speciale dedicato agli studenti delle scuole secondarie e dell'Università. Previsti oltre 300 eventi, ai quali parteciperanno 6 Premi Nobel, 16 ministri, 107 relatori del mondo accademico, 45 economisti nazionali e internazionali, 66 rappresentanti delle istituzioni nazionali ed europee, 61 tra manager e imprenditori.

Benessere, l'Istat "boccia" la Campania

Numeri alla mano la regione si colloca agli ultimi posti in Italia per lavoro, stipendi, pensioni e la sanità pubblica

IL DOSSIER

La Campania bocciata dal dossier "Benessere equo e sostenibile dei territori", il report dell'Istat che analizza la regione e le sue province evidenziando i divari rispetto all'Italia, i punti di forza e di debolezza, oltre alle evoluzioni recenti. Ebbene in questo contesto la fotografia che viene fuori della Campania e, di conseguenza, anche della provincia di Salerno, non è certamente edificante: considerando le distribuzioni di 64 indicatori provinciali in 5 classi di benessere relativo (bassa, medio-bassa, media, medio-alta e alta) nell'ultimo anno disponibile, il 55% delle misure colloca le province campane nelle classi di benessere bassa e medio-bassa, mentre il 21,9% le colloca nelle classi alta e medio-alta. Gli stessi valori calcolati su tutte le province italiane sono rispettivamente del 35,6% e del 41,8%. La Campania risulta svantaggiata anche rispetto alla media delle province del Mezzogiorno, (+2,9 punti percentuali nelle classi bassa e medio-bassa, -4,3 punti in quelle alta e medio-alta). Tra le province risultano più svantaggiate Caserta, Napoli e Salerno con la maggiore concentrazione di indicatori nelle classi di benessere bassa e medio-bassa (rispettivamente il 64%, il 59,4 e il 56,2).

L'emergenza Lavoro. Nell'ultimo anno disponibile, il profilo della Campania nel dominio "Lavoro e conciliazione dei tempi di vita" resta su livelli inferiori alla media-Italia e spesso anche al Mezzogiorno. L'unica eccezione riguarda il tasso di infortuni mortali e inabilità permanente, che nella regione si allinea alla media nazionale e presenta un valore meno critico di quello della ripartizione. Salerno è la provincia con il più basso numero di giornate retribuite (il 68,3 per cento) mentre Avellino è il territorio con il più alto tasso di occupazione, sia giovanile (25,1 per cento, in linea con il Mezzogiorno), sia nella fascia 20-64 anni (56,6 per cento, 4,4 punti percentuali in più rispetto al Mezzogiorno), mentre Salerno registra il più basso tasso di mancata partecipazione giovanile (43,1 per cento), mentre per quanto riguarda l'occupazione le percentuali sono del 52,7 (20-64 anni) e del 24,5 (15-29 anni).

Benessere economico e pensioni.

In Campania lo svantaggio maggiore, rispetto all'Italia e al Mezzogiorno, riguarda l'incidenza dei bassi redditi

Anche la retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti campani nel 2022 (16.861 euro) è più alta del 2019 (+1.026 euro), ma permane una differenza davvero considerevole con la media nazionale (22.808). La città metropolitana di Napoli (17.783) e la provincia di Avellino (17.226) superano la media del Mezzogiorno (16.863), nel Salernitano il valore scende a 15.171 euro.

Il reddito dei campani. Nel 2021 la Campania mostra livelli di reddito disponibile equivalente notevolmente inferiori a quelli nazionali: il 50 per cento degli individui residenti in famiglia dispone al massimo di 12.900 euro annui a fronte di un valore di 17.500 euro per l'Italia. La provincia di Salerno, in questo caso, registra un livello di reddito mediano superiore al valore regionale (13.600 euro) e mostra la minor dispersione (il primo e nono decile sono rispettivamente 5.000 euro e 27.700 euro).

Sos salute e assistenza. E cattive notizie arrivano anche dal profilo della Salute: la maggior parte degli indicatori rilevati dall'Istat, infatti, sono al di sotto della media nazionale, con forti svantaggi per la speranza di vita alla nascita, la mortalità infantile e la mortalità per tumore (20-64 anni). Fanno eccezione il tasso di mortalità per demenze degli anziani (65 anni e oltre), che nella regione è decisamente più basso delle medie di confronto, e la mortalità per incidenti stradali dei giovani (15-34 anni), anch'essa su un livello più contenuto. In questo quadro desolante nel Salernitano la speranza di vita alla nascita è dell'82,2 per cento; la mortalità evitabile (0-74 anni) del 21,8 per cento; la mortalità infantile del 2,8 per cento; la mortalità per incidenti stradali dell'1 per cento; la mortalità per tumore del 7,6 per cento; la mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso del 27,9 per cento.

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata

La nostra provincia è quella con le più basse percentuali di giornate retribuite e reclutamento giovani



pensionistici: il 14,4 per cento dei pensionati campani ha percepito nel 2022 meno di 500 euro di reddito pensionistico lordo mensile (+5,2 punti percentuali rispetto alla media nazionale e +1,3 rispetto alla ripartizione). Salerno è la provincia con il valore più elevato e l'unica con un reddito medio annuo (16.777 euro) più alto della media della ripartizione; la differenza con il livello di Caserta, il più basso della regione (13.912), è di quasi 3 mila euro. Entrambi questi territori registrano un incremento rispetto al prepandemia (poco più di 1.850 euro in entrambi i casi) più intenso di quello delle altre province campane – tutte in miglioramento – e delle medie di confronto; nel complesso però l'aumento a livello regionale (1.542 euro in più rispetto al 2019) resta inferiore a quello nazionale (1.824), accentuando il divario.

In caduta libera il reddito procapite nell'intero territorio notevolmente inferiore alla media nazionale



La sede dell'Istat, l'Istituto nazionale di statistica

© la Città di Salerno 2025

Powered by **TECNAVIA**

Trump firma i dazi reciproci del 20% all'Unione europea

Casa Bianca. Tariffa base del 10% su tutti i Paesi dal 5 aprile. Per 60 Paesi dazi più alti dal 9 aprile: Cina al 34%, India 26%, Vietnam 46%, Giappone, 24%, Svizzera 31%, Uk 10%. Per auto straniere al 25%

Marco Valsania



Dal nostro corrispondente

NEW YORK

Il Liberation Day decretato da Donald Trump è arrivato, con dazi a pioggia sulle importazioni globali, dall'Unione Europea al Giappone. «Faremo di nuovo ricca l'America», ha dichiarato il presidente dal Rose Garden della Casa Bianca davanti a un pubblico di 150 tra ministri e ospiti compresi lavoratori dell'auto. E ha annunciato «la firma di uno storico ordine esecutivo su tariffe reciproche». Il livello dei dazi sarà circa la metà di quanto, a detta di Trump, viene imposto dai partner ai danni degli Usa con barriere tariffarie e non. Sfoderando una tabella ha indicato che l'Unione Europea, definita «patetica», sarà colpita da dazi del 20% perché accusata di barriere del 39 per cento. Il Giappone del 24 %, la Corea del Sud il 25%, l'India del 26%, il Vietnam del 46%, Taiwan del 32% e il Regno Unito e il Brasile del 10%. La Cina avrà dazi del 34%, per un totale del 54% comprese tariffe esistenti. La tariffa base per tutti i Paesi quindi sull'intero import sarà del 10% dal 5 aprile. Sessanta nazioni in tutto, definite le «peggiori», saranno raggiunte da tariffe superiori a quella di base dal 9 aprile. Per Canada e Messico saranno in vigore dazi del 25% già decisi e finora sospesi, con esenzioni per beni coperti dall'accordo di libero scambio nordamericano. Trump ha definito la giornata, con retorica accesa, «uno dei giorni più importanti per il Paese», una «dichiarazione di indipendenza economica» dopo decenni che hanno visto il Paese «saccheggiato e stuprato» da alleati e rivali. «Riporteremo a casa posti di lavoro e fabbriche», ha promesso, creando una nuova epoca d'oro per gli Usa,

pagando con le entrate da dazi sgravi fiscali e debito pubblico. Trump ha anche annunciato che in particolare i dazi settoriali sull'auto, sarebbero entrati in vigore dalla mezzanotte di ieri.

L'arma dei dazi è stata affinata fino all'ultimo minuto, in un clima di alta tensione, per i rapporti rimessi in discussione con alleati e avversari. I collaboratori del presidente avevano considerato molteplici opzioni, da dazi universali attorno al 20% a dazi reciproci paese per paese, fino a una "terza via" con un selezionato gruppo di paesi colpito da dazi scontati inferiori al 20 per cento.

Neppure il cerimoniale nel giardino presidenziale ha potuto esorcizzare le incertezze sul futuro della nuova era del commercio all'ombra di America First evocata da Trump, legata non solo ai suoi dazi ma alle possibili spirali di rappresaglie e a prospettive o meno di negoziati sotto la ventata di protezionismo. Le paure del business sono state riassunte senza mezzi termini, prima ancora dell'annuncio ufficiale del piano di Trump, dal Ceo del colosso dell'aeronautica e della difesa Boeing, Kelly Ortberg. Parlando durante una audizione del Senato, ha detto che «il libero scambio è molto importante per noi. Siamo l'ideale azienda di export, che crea lavoro negli Usa, nel lungo periodo e forte di impieghi qualificati. È cruciale che continuiamo ad avere accesso a tutto il mercato e non vogliamo una situazione dove alcuni mercati vengano chiusi».

Ancora: Anderson Economic Group ha stimato che i prezzi delle nuove auto negli Usa potrebbero impennarsi da 2.500 fino a 20.000 dollari in un nuovo regime tariffario che moltiplica i costi. La US Chamber of Commerce, la maggior associazione aziendale, ha moltiplicato le obiezioni affermando che «ampie tariffe sono aumenti delle imposte, faranno salire i prezzi per i consumatori americani e danneggeranno l'economia». A nome della Chamber, Neil Bradley, il responsabile politico, ha invitato Trump piuttosto a trattare per nuove intese di interscambio .

Dall'opposizione democratica si sono levate voci di protesta su tutta la strategia economica. Il leader di minoranza alla Camera Hakeem Jeffries ha denunciato il Liberation Day di Trump come il "Recession Day", il «giorno della recessione per gli Stati Uniti», perchè i dazi della Casa Bianca, ha aggiunto, «distruggeranno l'economia». Anche esponenti repubblicani sono parsi sempre più nervosi davanti ai rischi impliciti nelle guerre commerciali. Finora hanno spesso evitato critiche pubbliche alla Casa Bianca. A dare impeto a resistenze e malumori è il fatto che Trump, in un vortice di azioni commerciali spesso confuso, non è sembrato ad oggi voler frenare la sua propensione per i dazi e i conflitti economici. Aveva già deciso dazi sull'import di auto pari al 25%, sui veicoli a partire da queste ore e sulle componenti dal 3 maggio. Dazi globali erano inoltre scattati sull'acciaio e alluminio, dal 12 marzo, mentre altre tariffe settoriali sono in preparazione su semiconduttori e farmaceutico. Contro Canada e Messico, pur entrambi parte dell'accordo di libero scambio nordamericano, aveva annunciato balzelli a loro volta del 25% sospendendoli poi per un mese, fino agli inizi di aprile, in coincidenza con i nuovi

dazi globali. Contro la Cina aveva imposto dazi del 20%, in due tornate del 10%, che si sono aggiunti a tariffe in vigore da precedenti offensive commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: Ue risponda compatta, serve un piano straordinario

Imprese e dazi. Il presidente di Confindustria: la sfida è mantenere e aumentare la presenza di industria e lavoratori in Europa. Agire su investimenti, sburocratizzazione e competitività a partire dall'energia

Nicoletta Picchio

«Trump ha ridefinito i confini del commercio mondiale, confermando che stiamo vivendo un momento straordinario che ha bisogno di decisioni straordinarie. La sfida europea è mantenere e aumentare la presenza di industria e lavoratori in Europa». Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha commentato così l'annuncio del presidente Usa Trump sui dazi. «Per fare questo – ha aggiunto – occorre un piano straordinario su tre capitoli: investimenti, sburocratizzazione per eliminare i dazi interni, e recupero di competitività su fattori chiave quali l'energia. Contiamo su una risposta compatta e responsabile di tutte le forze politiche per arrivare ad un'azione che sia immediata e tangibile». Già durante la giornata di ieri, aprendo il convegno per la presentazione del Rapporto di previsione di Confindustria, Orsini aveva chiesto «misure straordinarie e coraggio straordinario», insieme alla necessità che «il nostro governo abbia coraggio e che l'Europa cambi rotta». I numeri, ha spiegato «ci devono far riflettere. Occorrono politiche serie dell'Europa e del nostro paese che mettano al centro l'industria italiana, serve un piano strutturale. Siamo un paese esportatore, i dazi saranno un ennesimo stop alle nostre imprese. La Ue deve mettere in condizione le imprese italiane ed europee di essere competitive». Per Orsini «servono misure immediate che rilancino gli investimenti». Misure semplici, «automatismi». Industria 5.0 «non è la reazione che serve al paese», sui 6,3 miliardi a disposizione ne sono stati assorbiti 600-700. «Industria 4.0, invece, nel 2024 ha saputo dare alle imprese 8 miliardi. Rilanciare gli investimenti vuol dire aumentare le esportazioni, fare innovazione, aumentare la produttività che è in calo da 24 mesi», ha insistito il presidente di Confindustria, aggiungendo che occorre lavorare anche su una produttività di tutto il sistema, a partire da logistica e infrastrutture. Per Orsini si potrebbe anche sfiorare il debito pubblico per sostenere le imprese: «Tra poco potrebbe essere molto peggio voltarsi indietro e vedere che non c'è nessuna impresa e nessuna occupazione», ha detto intervistato a Zapping, Rai Radio1. Il nostro export, ha aggiunto, è di 626 miliardi, con 100 miliardi di saldo positivo. Gli Usa sono il secondo mercato, con 65 miliardi di export e 42 di surplus. «Non possiamo pensare che i dazi non siano un problema. Dobbiamo negoziare e la Ue deve essere unita. Credo che ci possa essere la

possibilità: la Ue esporta 503 miliardi verso gli Usa, se consideriamo anche i beni e i big tech che esportano verso l'Europa il gap è di 45 miliardi, un 3 per cento. Non è lontanissimo», ha spiegato il presidente di Confindustria. «Nel 2018 i negoziati sono durati tre anni. Quindi è necessario reagire e aprire nuovi mercati, a partire da Mercosur e India».

Ma i dazi non sono l'unico problema: in Italia, ha sottolineato Orsini, secondo i dati Ocse la burocrazia pesa per 80 miliardi all'anno sui costi delle aziende. Un handicap anche in Europa: gli Stati Uniti negli ultimi quattro anni hanno emesso 3mila norme, la Ue 13mila. Altro tema cruciale l'energia: «paghiamo il 70-80% più della Francia», ha detto il presidente di Confindustria sottolineando la speculazione nella Ue che porta quasi a triplicare il prezzo del gas: «Serve un mercato europeo dell'energia». Inoltre l'attuazione del Green Deal, per evitare di desertificare l'Europa, «penso all'automotive». E sul tema del riarmo per Orsini «è ovvio che l'Europa deve avere la capacità di difendersi, ma non penso che per potenziare l'Europa ci possiamo basare solo sul Rearm, dobbiamo potenziare l'economia Ue investendo sulle imprese che generano appeal e benessere», ha detto Orsini che ha apprezzato la proposta del Vicepresidente Ue Raffaele Fitto di allungare le tempistiche di utilizzo del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risposta Ue ai dazi «al momento appropriato»

La reazione di Bruxelles. Per il governo francese contromisure arriveranno entro fine aprile, già a metà mese la risposta su alluminio e acciaio

Beda Romano



Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Tra le esortazioni degli uni e le frenate degli altri, i Ventisette si preparavano ieri ad affrontare i nuovi dazi commerciali dell'amministrazione Trump. L'Unione europea ha una panopia di strumenti a propria disposizione per rispondere alle decisioni americane. Alcuni più contundenti di altri. La scelta dello strumento da utilizzare non dipenderà solo dalle misure decise a Washington, ma anche dal desiderio dei Paesi membri di trovare possibili compromessi.

«Risponderemo al momento appropriato», spiegava ieri Olof Gill, il portavoce della Commissione europea, rispondendo alle domande della stampa su eventuali rappresaglie europee. In un discorso martedì dinanzi al Parlamento europeo, la presidente dell'esecutivo comunitario Ursula von der Leyen era stata particolarmente netta: «Non vogliamo necessariamente lanciarcì in una rappresaglia commerciale, ma abbiamo un piano forte per metterla in pratica, se necessario».

Da Parigi, un portavoce del governo francese si è voluto più chiaro, prevedendo una risposta «entro la fine di aprile». Nel frattempo, dovrebbe ultimarsi a metà mese la procedura di approvazione delle contro-misure europee ai dazi che gli Stati Uniti hanno annunciato in marzo contro acciaio e alluminio. La lista di prodotti da colpire è ancora oggetto di messa a punto. Un voto tra i Paesi membri è previsto per il 9 aprile (*si veda Il Sole 24 Ore di ieri*).

I Ventisette stanno affrontando il momento con spirito di diverso. La Francia si vuole combattiva, come è sua tradizione nei rapporti con gli Stati Uniti. Più cauta la Germania (insieme all'Italia). Da Berlino un portavoce del governo ha avvertito che

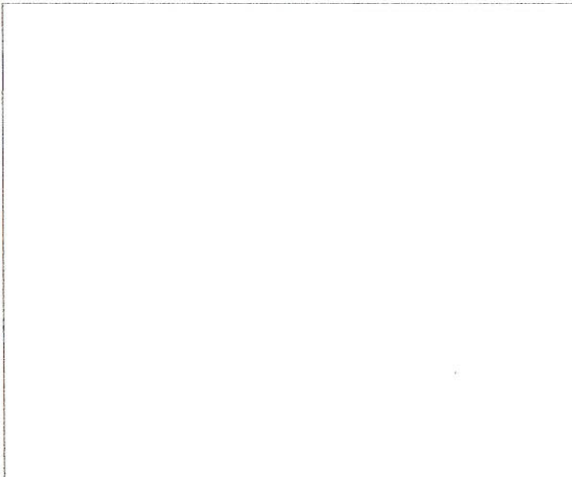
una guerra commerciale «sarebbe costosa per entrambe le parti». Ha poi aggiunto: «Ci sono discussioni chiare e offerte di negoziato. Puntiamo su questo». A Madrid, invece, il governo ha già previsto aiuti ai settori eventualmente più colpiti, dall'auto all'agricoltura.

Come detto, l'Unione europea ha una serie di strumenti a sua disposizione per rispondere ai nuovi dazi americani. Tra questi ne spiccano due. Il primo permetterebbe a Bruxelles di adottare classiche contromisure, dazi commerciali o quote all'import. Il secondo, invece, consentirebbe ai Ventisette di colpire le società digitali, in particolare i diritti intellettuali. In questa seconda fattispecie, l'Unione europea potrebbe per esempio tassare le royalties che sono versate negli Stati Uniti.

Le differenze sono evidenti. Prima di tutto il primo strumento può essere bloccato solo con una maggioranza qualificata di Paesi contrari. Il secondo richiede per essere adottato una maggioranza qualificata a favore. Il primo strumento andrebbe a colpire soprattutto le merci, un campo nel quale gli Stati Uniti registrano con l'Europa un deficit. Il secondo strumento, invece, verrebbe utilizzato, in un settore, quello dei servizi, nel quale l'America è in attivo.

La scelta dello strumento rifletterà la strategia europea nella ricerca di un compromesso, ma anche la necessità di mantenere la coesione tra i Ventisette. Spiega Filippo Taddei, economista di Goldman Sachs: «La Ue metterà a punto la propria reazione sulla base di tre criteri: in termini di valore a seconda delle tariffe sui prodotti; in termini di aliquote tariffarie in rapporto al livello dei dazi reciproci; e infine sul versante dei servizi». Intanto ieri sono entrati in vigore nuovi dazi americani sulle auto, del 25%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria rivede il Pil 2025 a +0,6% Ma nel 2026 la crescita risale all'1%

Con l'effetto dei dazi Pil 2025 a +0,2 per cento. Aleotti: rilanciare gli investimenti
N. P.

L'Italia rallenta nel 2025, per riprendere slancio nel 2026: è il messaggio che arriva dal Rapporto di previsione del Centro studi di Confindustria, dal titolo "Energia, green deal e dazi: gli ostacoli all'economia italiana e europea" presentato ieri: quest'anno il pil si attesterà a +0,6% (0,9% previsto a ottobre 2024), conseguenza dell'andamento debole della seconda metà del 2024 e del peggioramento del quadro macroeconomico. Il prossimo anno ci si attende una risalita all'1 per cento.

A incidere in negativo, una serie di fattori: l'incertezza è al massimo storico e i dazi pesano come una guerra commerciale. Lo scenario peggiore di una eventuale escalation protezionistica, secondo il Csc, può portare ad un ulteriore rallentamento del pil, con uno scostamento del -0,4% nel 2025 e dello 0,6% nel 2026, riducendo la crescita a +0,2% quest'anno e a +0,4% nel 2026. Dazi, tensioni geopolitiche, l'affievolirsi degli incentivi fiscali, gli effetti ritardati della politica monetaria restrittiva pesano sugli investimenti che sono in caduta: -0,8% nel 2025, per recuperare nel 2026, +0,9%, rimanendo stagnanti nel biennio.

Invece sono proprio gli investimenti «la migliore e unica risposta possibile ai dazi americani e alla difficoltà geopolitica», ha detto la vice presidente per il Centro studi, Lucia Aleotti. «La priorità è farli ripartire in maniera esplosiva, il loro andamento traina tutto, in particolare le esportazioni. Dobbiamo convincere le imprese che l'Italia è il miglior paese per investire e a non spostare la loro base produttiva». Serve «un piano straordinario di politica industriale, uso le parole del presidente Orsini – ha continuato Aleotti - dobbiamo stare attenti in Italia e in Europa che la lentezza delle istituzioni Ue non diventi una specie di paravento».

Sono i dazi, insieme al rincaro dell'energia, i fattori principali che agiscono in negativo, è scritto nel Rapporto, presentato dal direttore del Centro studi, Alessandro Fontana, insieme alla mancanza di sostegno agli investimenti poiché il piano Transizione 5.0 si è rivelato poco efficace. In questo scenario la crisi dell'industria rischia di diventare strutturale: -8,2% è stata la produzione industriale tra la metà del 2022 e la fine del 2024, un andamento critico che riguarda non solo l'Italia e che vede come settore più colpito l'automotive. Per quanto riguarda l'energia il prezzo a febbraio 2025 ha segnato +72% rispetto a febbraio 2024 a 150 euro a mwh, contro i 108 della Spagna.

Tutti fattori che pensano sulla competitività italiana ed europea: il gap accumulato con gli Usa dalla Ue dal 2007 è di oltre 70 punti percentuali di pil. La proliferazione normativa, sottolinea il Rapporto, è un altro fattore che frena. L'occupazione resta stabile anche con la produzione debole, fattore che consentirà un miglioramento della produttività, ma la domanda è quanto questo andamento potrà durare se permangono i fattori di debolezza.

In positivo può giocare il prosieguo del taglio dei tassi, la risalita del reddito disponibile reale delle famiglie, l'implementazione del Pnrr: le risorse programmate tra il 2025 e il 2026 sono 130 miliardi, anche se non saranno spese tutte (si ipotizza 65) daranno un importante contributo al pil. Per quanto riguarda la finanza pubblica il deficit pubblico si attesterà al -3,2% del pil nel 2025 e al -2,8% creando le condizioni per uscire dalla procedura di disavanzo eccessivo nel 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida di Trump al mondo

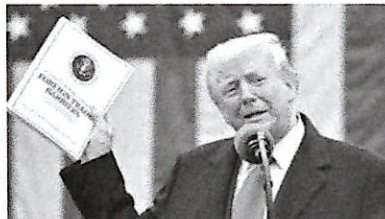
“Dazi al 20% per l'Europa ci avete derubato per anni”

La Casa Bianca lancia la guerra commerciale: colpiti 60 Paesi “cattivi” con tariffe fino al 49%. Per la Cina sovrattassa del 54%. E le Borse vanno in rosso

di MASSIMO BASILE
NEW YORK

Il giorno della liberazione dell'America annunciato da Donald Trump passerà alla storia come quello in cui il presidente degli Usa ha dichiarato guerra commerciale al mondo. Quello dei dazi reciproci a tutti i Paesi, a cominciare dal 25 per cento sulle importazioni di auto straniere a partire dalla mezzanotte di ieri. E poi: il 20 per cento imposto all'Unione Europea, il 10 al Regno Unito, il 34 alla Cina. E ancora: il 32 all'Indonesia, il 46 al Vietnam, il 32 a Taiwan, il 24 al Giappone, il 25 alla Corea del Sud, il 26 all'India, il 10 a Brasile e Argentina. «Oggi è il giorno della liberazione - ha dichiarato Trump aprendo il suo cupo discorso dal Giardino delle Rose della Casa Bianca - il 2 aprile 2025 sarà ricordato per sempre come il giorno in cui è rinata l'industria americana, l'America sarà di nuovo ricca».

In un intervento di 48 minuti Trump ha ridisegnato gli accordi economici con tutti i partner commerciali. Ha presentato un lungo elenco di Paesi, apparso simile a un regolamento di conti: «L'amico è spesso peggior del nemico in termini di commercio, ma questi equilibri hanno devastato la nostra base industriale e messo a rischio la nostra sicurezza nazionale». La linea, ha spiegato, è “semplice”: «Gli altri faranno con noi quello che faremo noi a loro». Non si è salvato un altro storico alleato, l'Australia, “colpevole” di aver messo al bando la carne americana mentre gli Usa importano prodotti per tre miliardi di dolla-



Il trattamento migliore l'ha ricevuto la Gran Bretagna che non dovrà pagare più del 10% alla dogana degli States

Il segretario del Tesoro Bessent consiglia di non rispondere per evitare «un'escalation»

● Trump mostra lo studio (foto sopra) sulla base del quale sono stati fissati i dazi reciproci rispetto ai Paesi indicati nella maxi lavagna (foto a destra)

ri. Trump ha accusato l'Europa di «aver imposto dazi superiori al 10 per cento e un'Iva del 20, molto, molto più alta». «I Paesi Ue - ha detto - sono stati molto duri sul piano commerciale: ci hanno derubato tantissimo, è triste, hanno imposto dazi per il 39 per cento del valore. Noi, in risposta, applicheremo il 20».

Avvertiti anche gli alleati asiatici: «Forse la cosa peggiore di tutte sono le restrizioni non monetarie imposte dalla Corea del Sud, dal Giappone e da molte altre nazioni». «A causa di queste barriere commerciali - ha ricordato - l'81 per cento delle automobili in Corea del Sud è prodotto in Corea del Sud. Il 94 per cento delle auto in Giappone è prodotto in Giappone. Toyota vende un milione di auto fatte negli Usa, mentre General Motors quasi nessuna, e Ford pochissime. Nessuna delle nostre aziende ha il permesso di entrare in altri Paesi». Trump ha parlato di «gravi squilibri commerciali» spiegando di «non dare la colpa» a questi altri Paesi, ma «agli ex presidenti che non hanno fatto il loro lavoro». Trump ha citato Svizzera, Indonesia, Malesia. «Oh, guardate la Cambogia - ha aggiunto - Hanno fatto una fortuna con gli Usa». Poi è toccato a Brasile, Bangladesh, Pakistan, Sri Lanka.

Il tycoon non ha mai ammorbidito il tono. E non lo farà presto. Il segretario del Tesoro Scott Bessent, poco dopo, ha invitato i Paesi colpiti dai dazi a non rispondere con misure di ritorsione, pena «un'escalation». Immediata la reazione dei mercati: a Wall Street, dopo l'annuncio, crollo del futuro. Tonfo per Apple, Amazon e Tesla.

Foto: P. Pizzoli / Contrasto



Dossier

Si parte con l'auto Per l'Italia il conto vale lo 0,4% del Pil

Misteriosi i criteri di calcolo delle aliquote
l'Asia punita più dell'Unione europea
Nella notte in vigore le tariffe del 10%
e quelle sull'importazione di veicoli

di MASSIMO FERRARO E FILIPPO SANTELLI

IL MECCANISMO

Replicate con una riduzione le barriere subite dall'export Usa



Ecco le “tariffe reciproche scontate”. Come siano state calcolate resta un mistero. In qualche modo la Casa Bianca ha

sommato tutte le barriere - reali e presunte - che i prodotti americani fronteggiano all'estero, dai dazi ai blocchi non tariffari, dalle normative all'odiata Iva. Per ogni partner ha così ottenuto un valore da “pareggiare” in nome della reciprocità, poi dimezzato con quello che Trump definisce uno “sconto”. In molti casi, tra cui la Ue, il risultato è comunque spropositato.

20%

L'Iva europea
Trump l'ha citata tra i fattori nel calcolo dei dazi reciproci

I PAESI

Giappone e India al 26%
Arabia Saudita e Turchia al 10%



I dazi sulle merci dell'Unione europea, tra cui quelle italiane, saranno del 20%. Quelli del 34% contro la Cina si sommano al 20 già

varato, portando il totale a 54%. Giappone e India ricevono il 26%, la Corea il 25%, mentre il Regno Unito ha la tariffa più bassa, del 10%, così come Australia, Argentina, Turchia, Arabia Saudita. Sulla lavagna dei “cattivi” non compaiono Messico e Canada: su parte dei loro prodotti Trump aveva già applicato dazi tra il 10 e 25%, ma un'altra parte era e continua ad essere esentata.

25%

A Messico e Canada
Resta il regime precedente, colpiti solo parte dei loro prodotti

LE MERCI

Tassa minima su tutto l'import penalizzati acciaio e alluminio



I dazi reciproci dovrebbero colpire in modo orizzontale tutti i prodotti importati negli Stati Uniti, senza alcuna esenzione,

salvo quelli, come per esempio le auto o l'acciaio, oggetto di barriere di settore specifiche. La tariffa “minima” universale del 10% partirà da domani, mentre quelle specifiche e più alte contro i 60 worst offenders, Paesi che - nell'ottica Trump - “fregano” di più gli Stati Uniti scatteranno da mercoledì 9 aprile. Di questo gruppo fa parte anche l'Europa.

49%

La tariffa più alta
In testa alla nuova lista di Trump spicca la Cambogia

La Ue prepara la risposta subito acciaio e alluminio a rischio anche Big Tech

Oggi le prime contromisure. L'idea di colpire il settore dei servizi ma l'obiettivo di Bruxelles è mantenere aperto il dialogo con gli Usa

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Risponderemo immediatamente». L'Ue vuole passare subito al contrattacco. I dazi imposti da Donald Trump confermano le previsioni più pessimistiche. I toni usati dal presidente americano nei confronti dell'Unione europea, poi, sono stati giudicati «offensivi» e ben poco consoni nei confronti di uno storico alleato. E per questo inaccettabili.

La Commissione, quindi, già nelle prossime ore emetterà i primi provvedimenti. Subito scatteranno le misure già approvate: quelle sull'acciaio e alluminio che valgono oltre 25 miliardi di euro e quelle sui beni che già erano presenti nell'elenco predisposto dall'Unione nel 2020. Un modo per replicare ai dazi del 25 per cento sulle auto. La linea è quella annunciata martedì scorso da Ursula von der Leyen: «Queste scelte impongono una rappresaglia».

Per raggiungere questo obiettivo la prima mossa sull'alluminio e sull'acciaio probabilmente non sarà sufficiente. La presidente dell'esecutivo europeo, infatti, ha già predisposto una ulteriore lista che punta a colpire i servizi, settore in cui la bilancia commerciale americana è in attivo di 109 miliardi all'anno. Si tratta dunque di misure che dovrebbero insistere anche sulle «Big Tech» come Amazon, Google, X, Microsoft. Ma anche sulla impossibilità per le aziende statunitensi di investire nel Vecchio Continente e su limitazioni al diritto d'autore.

Una mossa del genere, però, ha bisogno di un altro via libera. Von der Leyen, infatti, ieri ha contattato tutti i 27 governi dell'Unione per concordare una «risposta coordinata».

LA VIGNETTA

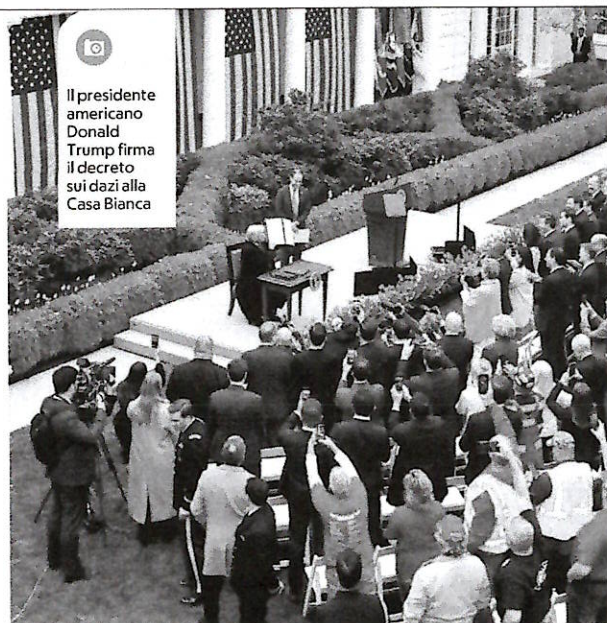
di ELLEKAPPA



E non è escluso che venga convocato un Consiglio europeo straordinario per assumere una scelta ancora più formale. Coinvolgere i premier per mostrare la compattezza dell'Unione.

Dopo l'annuncio della Casa Bianca, in effetti, anche le cancellerie che fino a ieri avevano frenato e spingevano per una reazione moderata, adesso si stanno piegando alla richiesta di Palazzo Berlaymont di mettere in campo subito una risposta ferma. Nessuno vuole dunque assumersi la responsabilità di apparire supino. La Ue cerca comunque di mantenere il dialogo aperto. La stra-

da del negoziato viene considerata non chiusa. E anche la seconda fase dei contro-dazi è costruita per avviare subito la trattativa. Queste tariffe, infatti, saranno operative a fine aprile. Ci sono almeno venti giorni, dunque, per negoziare con il presidente statunitense e evitare che la guerra commerciale diventi una catastrofe planetaria. Va tenuto presente che secondo la Bce, la Banca centrale europea, i soli dazi americani ridurranno il pil dell'Unione dello 0,3 per cento. Ma con la reazione europea il calo sarà almeno dello 0,5. Per il Vecchio Continente, che ormai registra crescita da prefisso telefonico, non



Il presidente americano Donald Trump firma il decreto sui dazi alla Casa Bianca

Per gli americani oggi non è il giorno della liberazione, ma del risentimento. I dazi non difendono il commercio equo

MANFRED WEBER PRESIDENTE PPE

In questo momento in cui vogliamo far crescere la nostra economia l'Unione europea deve tenere la schiena dritta e farsi sentire

CHRISTINE LAGARDE PRESIDENTE BCE

sarà una cosa da poco. Ma questo vale anche per gli States.

Oggi arriva la risposta ufficiale di von der Leyen. Questa, poi, verrà illustrata in dettaglio dal commissario al Commercio, lo slovacco Maros Sefcovic, che incontrerà pure il ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani. Ma, prima di partire per l'Asia centrale, la presidente della Commissione ha fatto un punto ulteriore sulla linea che la squadra europea seguirà.

«Per i nostri amici americani - ha detto a chiare lettere il presidente del Ppe, Manfred Weber - oggi non è il giorno della liberazione, è il giorno del risentimento. I dazi di Trump non difendono il commercio equo, lo attaccano per paura e danneggiano entrambe le sponde dell'Atlantico. L'Europa è unita, pronta a difendere i propri interessi e aperta a colloqui equi e fermi». «Bisogna spingere gli Stati Uniti al tavolo delle trattative - ha sottolineato Brando Benifei, presidente della Delegazione per le relazioni con gli Usa del Parlamento europeo - ma anche mostrare determinazione. Servono contromisure più ampie sui servizi a partire dalle grandi aziende tecnologiche e dal settore finanziario. Inoltre, dovremo valutare possibili risposte sui diritti di proprietà intellettuale e sull'esclusione delle imprese statunitensi dagli appalti pubblici della Ue».

RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

di MAURIZIO MOLINARI

L'offensiva globale del presidente

segue dalla prima

Sanare «pratiche commerciali sleali»; ridurre il deficit commerciale, vero tallone d'Achille dell'economia nazionale; avere entrate fiscali pari a 6 mila miliardi di dollari in 10 anni, le maggiori per gli Stati Uniti dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. È un'offensiva che si accompagna ai dazi del 25% all'auto e si sovrappone alle tariffe già imposte a Messico, Canada e soprattutto alla Cina. Perché l'intento ultimo della Casa Bianca è ribaltare gli equilibri prodotti dall'entrata di Pechino nell'Organizzazione mondiale del Commercio (Wto), avvenuta nel 2001, per sostituire la globalizzazione con una versione contemporanea del mercantilismo basata sulla sfida planetaria Usa-Cina per conquistare la leadership della produzione di

manifatture ed energia. Trump considera le «tariffe reciproche», partendo da una soglia minima del 10%, la risposta non solo a Pechino ma anche ad «amici peggiori dei nemici» che elenca, mostrando una lavagnetta, imputandogli di aver impoverito l'America causando un'«emergenza nazionale»: India, Giappone, Sud Corea, Australia, Canada, Messico, Svizzera, Gran Bretagna, Pakistan, Indonesia e l'Ue dei «patetici europei». È l'annuncio di un'offensiva su scala globale. Ma è una strada che, secondo le previsioni di Goldman Sachs, porterà l'America ad avere quest'anno più inflazione, meno crescita e maggiore disoccupazione. Archiviando il peggiore trimestre dal 2022, Wall Street avallava tali timori e anche un fedelismo di Trump come il senatore repubblicano della Louisiana, John Neely Kennedy, lancia un avvertimento alla Casa Bianca: «Credo nella sfida di lungo termine del presidente ma bisogna

anche pensare al breve termine». Il timore è di ripetere l'errore dello Smoot-Hawley Tariff Act, la legge del Congresso che il presidente Hoover firmò nel 1930 varando dazi fino al 20% su circa 20 mila prodotti importati, che ebbe come conseguenza l'aggravamento della Grande Depressione che flagellò gli americani. La risposta di Karoline Leavitt, portavoce di Trump, è «pensiamo soprattutto a Main Street perché Wall Street se la caverà». Ovvero, contano più i cittadini che i mercati. Ma dentro l'amministrazione è il Segretario al Tesoro, Scott Bessent, a far trapelare il timore che qualcosa possa andare storto ribaltando accordi commerciali che in alcuni casi risalgono al 1947: «I dazi sono un tetto che consente negoziati». Il primo a comprendere la turbolenta stagione che si apre è Mark Carney, premier canadese, ex governatore della Banca del Canada e della Banca d'Inghilterra, che preannuncia una risposta di

«massimo impatto» d'intesa con la presidente del Messico, Claudia Sheinbaum. L'Unione Europea, con le «serie contromisure» preannunciate da Ursula von der Leyen, si muove sulla stessa linea del «negoziato aggressivo» ma Bruxelles ha un pericoloso tallone d'Achille nelle posizioni di quei premier e leader politici sovranisti, dall'ungherese Orbán al leghista Salvini, favorevoli a rompere la coesione comunitaria per intavolare pericolose trattative bilaterali con Washington. Anche perché il timore che rimbalza da Wall Street è che, come scrive Lighthizer nel suo libro «No Trade is Free», l'obiettivo ultimo dei dazi sia politico e sociale, ovvero non solo accumulare entrate e ridurre il deficit commerciale ma soprattutto rivoluzionare gli equilibri planetari per raggiungere l'obiettivo strategico di una nuova Yalta con Pechino e Mosca su risorse e aree di influenza.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI EQUILIBRI

LE INTERVISTE

La moda “L'Europa ora dovrà uscire dall'immobilismo”

Boglionne (BasicNet): “Niente previsioni. Servono ottimismo e scelte coraggiose”

CLAUDIA LUISE

«La verità è che fare previsioni è impossibile. Non sappiamo niente di quello che potrà accadere». Marco Boglionne, fondatore di BasicNet, risponde dalla Sardegna. Il patron di K-Way (il 40% è stato ceduto al fondo Permira), Kappa, Superga e Sebago nel 2017 ha comprato La Culuccia, un'isola di 300 ettari in Gallura che sta trasformando in «un'azienda agricola primitiva» dove si studia la natura e vuole produrre vino, mirto, gin e miele. La comunicazione è spesso interrotta: «Sa, qui non prende il telefono ma mi sono attrezzato. Sono connesso grazie a Starlink di Elon Musk». L'imprenditore, oggi 69enne ha lasciato il timone del suo gruppo ai figli, Alessandro e Lorenzo, oltre all'ad Federico Trovati, ma resta presidente del cda. E continua a influenzare con la sua visione improntata all'ottimismo.

Quali saranno gli effetti dei dazi di Trump?

«Parto con una battuta ma che sintetizza bene la realtà: il presidente degli Stati Uniti, con le sue decisioni, ha fatto contento Mario Draghi perché finalmente l'Europa farà qualcosa. «Fate presto qualcosa, non si può dire no a tutto. Agiamo come uno Stato unico» è stato il suo appello e ora non si potrà ignorare».

Crede davvero che ci potrà essere una reazione?

«Grazie a questa situazione complessa si uscirà da un immobilismo che non piace a nessuno. Questo è un aspetto positivo, che è oggettivo. Cambierà tutto, ci saranno rischi per tutti ma anche nuove opportunità. Ci sarà una rivoluzione. Ne abbiamo viste di tutti i colori, il mondo si sta modificando ma speriamo ci sia almeno il buon senso di evitare sanzioni che abbiano impatti sociali troppo forti».

Ma come fa a essere ottimista anche in un momento così critico?

«Si deve essere sempre positivi per fare gli imprenditori. I punti chiave per me sono due. Il primo: non solo è impossibile ma è proprio sbagliato fare previsioni. E poi ci sono buoni motivi per essere ottimisti. È indispensabile affrontare con coraggio le situazioni, quando si è in mare biso-



Altop Marco Boglionne è il presidente di BasicNet, al cui interno ci sono marchi Kappa, K-Way, Superga, Jesus Jeans e Sebago. Si è trasferito nell'isola di Culuccia, in Sardegna

MASSIMO SESTINI

“I prezzi saliranno ma la gente pagherà per cose esclusive”

“Sono sulla mia isola sarda connesso grazie a Starlink di Musk”

gna navigare. È in ballo la struttura del vascello Europa e la capacità dell'equipaggio ma l'Ue ha la struttura per andare avanti». Ritiene ci possano essere contraccolpi per BasicNet?

«No, abbiamo un modello imprenditoriale diverso dagli altri gruppi e nei vari mercati, tra cui quello statunitense, facciamo convergere prodotti fabbricati in molti Paesi diversi. Quindi non conta dove abbiamo sede. Forse a medio e lungo termine avremo un effetto inflattivo sui prezzi, soprattutto per gli americani. Le cose costeranno di più ma le persone saranno disposte a pagare di più se vorranno un prodotto esclusivo. La verità è che non sappiamo cosa potrà accadere e i motivi per non essere preoccupati sono di più rispetto ai timori».

L'Europa deve reagire, ma cosa possono fare le singole aziende?

«Non sarà una navigazione in acque calme ma si possono e si devono trovare strade diverse. Serve creatività per andare avanti e ogni imprenditore deve raccogliere la sfida».

Come procede il suo progetto in Sardegna?

«Non sono sempre qui, purtroppo. Ma stiamo realizzando sogni. Vogliamo mettere in piedi una realtà imprenditoriale nel campo dell'agricoltura partendo dalla tutela della biodiversità. È una sfida interessantissima. L'azienda che ho inventato 50 anni fa è arrivata a una dimensione tale che il fatto che i vecchi escano non può che fargli bene».

È pronto a esportare anche i prodotti alimentari che produce?

Ride. «Ci vorrà del tempo. Per ora sono così pochi che li vendo a km0».

La farmaceutica “Per la ricerca è un disastro Si deve negoziare”

Cattani (Farmindustria): “Controdazi? Sarebbe la mossa peggiore dell'Unione”

ROMA

«Bisogna assolutamente continuare a negoziare», sostiene il presidente di Farmindustria e numero uno di Sanofi Italia e Malta, Marcello Cattani. Per scongiurare l'introduzione dei nuovi dazi americani, che peserebbero sulle nostre produzioni per 2,5 miliardi di euro, «la strada seguire - spiega - è quella politica».

Sbagliato introdurre controdazi?

«Sarebbe la mossa peggiore. Perché i dazi fanno danni a tutti ed in questo caso, se saranno confermati, innanzitutto ai cittadini americani che dovranno scontare carenza di farmaci e aumento dei costi, con un effetto che poi si estenderà a tutto il sistema sanitario americano. I mercati devono restare liberi, le merci devono fluire così come le competenze ed i capitali».

La palla più che mai passa alla politica, quindi?

«Bisogna continuare a lavorare ad una mediazione da parte della Commissione europea e devo dire che Giorgia Meloni ed il ministro per gli Affari esteri Antonio Tajani stanno ben facendo per persuadere gli Stati Uniti, che sono un nostro alleato, e fare in modo che un settore strategico, critico per la sicurezza - come ha chiarito giustamente la premier - e che va ben oltre armamenti e sistemi di difesa, ma implica anche la difesa della salute, non sia colpito dai dazi».

Qual è la partita in gioco oggi?

«Se guardiamo al saldo commerciale il nostro settore è il primo driver a livello europeo con un avanzo 158 miliardi di euro nel 2023. Per questo occorre far leva sulla ragionevolezza. Tra l'altro c'è uno scambio forte con gli Usa perché lo stesso farmaco nel ciclo di produzione può viaggiare anche più volte tra noi e loro».

E se dovessero arrivare per davvero i dazi?

«Avremo certamente un impatto negativo anche rispetto a investimenti, ricerca e innovazione, che tra l'altro si sposterebbero in maniera quasi automatica in Cina. Per questo dobbiamo farci guidare da una strategia di buon senso come abbiamo concordato col governo italiano, che contemporaneamente ci vuole portare ad aprire nuovi mercati. Il Piano Mattei, in questo senso, è un esempio».

Attraverso i dazi Trump non punta a riportare negli Usa produzioni di aziende ameri-



Al vertice Marcello Cattani è il presidente di Farmindustria e numero uno di Sanofi per il mercato di Italia e Malta. Secondo il top manager la via da seguire contro le tariffe Usa è la diplomazia

“L'obiettivo è trattare. Le merci restino libere di muoversi fra Stati”

“Le tariffe frenano gli affari. Innovare è uno dei punti forti dell'Italia”

cane attualmente localizzate in Europa ed in Italia?

«Nel nostro campo questo progetto avrebbe inevitabilmente tempi lunghi, la costruzione ex novo di nuovi stabilimenti o la produzione di vaccini richiedono anni. Un dazio potrebbe arrivare anche nella notte ma poi il danno sarebbe per tanti anni. Egli Stati Uniti per primi hanno avuto una esperienza assai negativa in questo senso con la Grande depressione degli anni Trenta: il dazio non è solo una barriera commerciale, ma scatena l'inflazione, fa calare il Pil e frena il flusso dell'innovazione. Oggi nel mondo è più facile reperire missili o algoritmi che non farmaci innovativi».

Come si affronta un futuro complesso, per i dazi e per tutte le altre variabili?

«Il futuro è di chi ha coraggio e visione strategica, di chi investe in ricerca e sviluppo e in competenze. In Italia l'industria farmaceutica ha dimostrato proprio questo: capacità di innovazione, che si misura col numero dei brevetti, tanto da arrivare a guidare il settore manifatturiero in termini di valore aggiunto, battendo tra l'altro tutti i leader tedeschi nell'indice di competitività. Noi vogliamo continuare a trainare l'export e la produzione industriale e far crescere l'occupazione ultraqualificata di laureati, ma abbiamo anche bisogno di ridurre la burocrazia, di cambiare la legislazione sui brevetti, che deve essere più competitiva rispetto a Stati Uniti e Cina e non follemente riduttiva. Poi bisogna completare il percorso di semplificazione, di accesso rapido dei farmaci nel nostro Paese, superando quelle barriere regionali che ne rallentano l'accesso. Infine bisogna ridurre gli oneri per le imprese, ovvero il payback, un meccanismo perverso di finanziamento strutturale del Sistema sanitario messo a carico delle imprese». P.BAR.

© MARIO TOSCANI/ESPRESSO



ALESSANDRO MARINO

esclusivamente l'aspetto legato all'impennata dell'incertezza causata dagli annunci di dazi, con l'ipotesi che duri per la prima metà del 2025. Se invece dovesse persistere «rappresenterebbe un forte limite alla crescita, in quanto influirebbe negativamente sulle decisioni di investimento domestiche e internazionali».

Secondo Lucia Aleotti, vicepresidente di Confindustria con delega al Centro studi, «servono politiche per far ripartire in maniera esplosiva gli investimenti: non è la migliore risposta anche ai dazi ai americani, è l'unica possibile. Dobbiamo convincere le imprese a non spostare la loro base produttiva: è quindi necessaria una operazione di politica industriale straordinaria. In Europa e in Italia e dobbiamo stare attenti che la lentezza delle istituzioni europee non diventi un paravento». A livello nazionale, ha poi concluso, «non abbiamo necessità di piccole revisioni o ritocchi. Serve un piano straordinario».

© MARIO TOSCANI/ESPRESSO

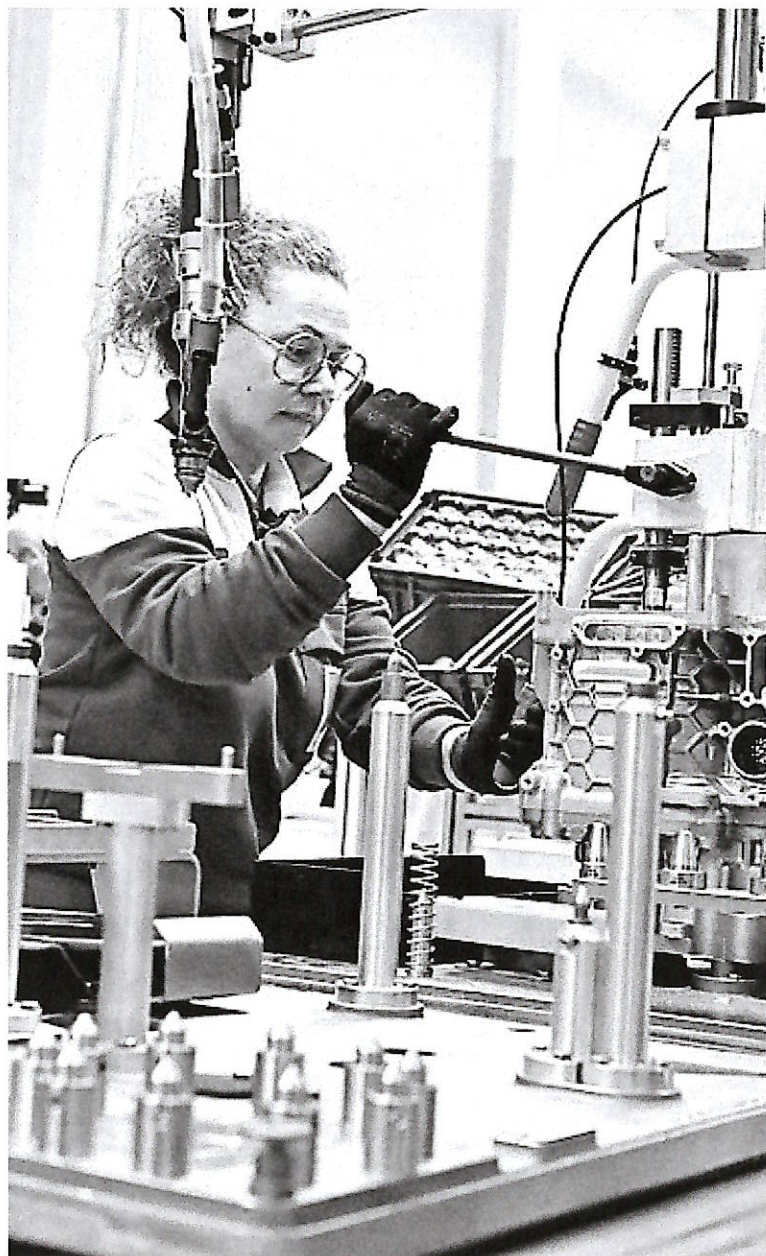
ovvio che in tempi brevi ci sarà una risposta Ue».

Poi, come sempre, non sarà semplice dosare serenità e determinazione. Giorgia Meloni in particolare sembra porre l'accento soprattutto sul dialogo con gli Stati Uniti, frenando sulle retoriche ai dazi. Si è molto parlato di un possibile viaggio a Washington della premier per confrontarsi col presidente americano nel nome dell'Europa. Di questa missione non si hanno ancora conferme mentre già si sa che a fine mese verrà in Italia il vicepresidente Usa J. D. Vance. Mattarella, da quanto risulta, non ha nulla contro le mediazioni, anzi: se la premier riuscisse a limitare i danni andrebbe sicuramente apprezzata. Purtroppo l'aria non è questa. E se il ponte verso l'America resterà sospeso a mezz'aria, l'Unione dovrà prendere le sue decisioni.

© MARIO TOSCANI/ESPRESSO

Confindustria taglia le stime sul Pil Investimenti in caduta per il 2025

PROIEZIONI DI CRESCITA IN CALO A 0,6% LA GUERRA DEI DAZI CON GLI USA POTREBBE FRENARE IL PAESE E BLOCCARLO A +0,2%



L'ANALISI

ROMA Bisognerà attendere un anno prima che la crescita italiana possa riprendere slancio. Gli elementi per pensare in positivo non mancano, ma le forze che zavorrano l'economia nazionale, ed europea, pesano ancora e le note a favore del pil -dal taglio dei tassi di interesse alla risalita del reddito disponibile per le famiglie- non riescono a controbilanciare il costo dell'energia e della proliferazione normativa europea.

GLI INVESTIMENTI

Soprattutto il pil italiano non potrà contare quest'anno sulla spinta degli investimenti, attesi a picco dello 0,8%. L'ultimo anno ha risentito delle incertezze sugli incentivi fiscali, ad esempio in attesa che si chiarisse la cornice per

potere accedere ai fondi di Transizione 5.0 molti investimenti sono stati rinviati; delle tensioni geopolitiche: della politica monetaria che nonostante i tagli operati dalla Banca centrale europea dallo scorso giugno ha continuato a essere restrittiva rispetto ad anni passati. Il 2026 potrebbe prospettare schiarite. L'attesa è infatti di una possibile crescita dello 0,9%, ma, scrive Confindustria, "rimanendo sostanzialmente stagnanti nel biennio". Il quadro delineato nelle stime di primavera dell'associazione deve fare i conti con l'incertezza di una situazione globale pronta a mutare di giorno in giorno a seconda dei segnali che arrivano dalla Casa Bianca. L'analisi del centro studi degli industriali ha preceduto di alcune ore gli annunci del presidente statunitense Donald Trump ed è permeata dai timori di una guerra commerciale combattuta dalle due sponde dell'Atlantico a suon di dazi e contro-tariffe. Un conflitto tale da poter addirittura inchiodare la crescita italiana per l'anno in corso allo 0,2%, distante dall'1,2% previsto lo scorso settembre dal governo, ma anche al di sotto dello 0,6% delle nuove stime di Confindustria. Una realtà cui lo stesso governo si adegnerà tra poco più di una settimana, entro il 10 marzo prossimo, quando il ministero dell'Economia presenterà quello che un tempo era il Documento di economia e finanza, oggi diventato la relazione annuale sullo stato di avanzamento del piano strutturale di bilancio concordato dall'Italia con l'Unione europea. Allora la previsione per il 2025 sarà probabilmente rivista al ribasso di alcuni decimali.

Dal 2026 la crescita dovrebbe riprendere slancio, portandosi all'1%. Le prospettive sono in parte legate alla ripresa del contributo al pil fornito dall'industria dopo mesi e mesi di flessione della produzione. Al momento sembra in corso una lenta stabilizzazione. Non è un problema soltanto italiano, ma europeo, e si fa sentire con più forza nel settore dell'automobile, senza risparmiare la moda e la lavorazione dei metalli. Le ragioni sono diverse. C'è la crisi della Germania, la domanda debole in tutta la zona euro dopo anni di alta inflazione e alti tassi, la preferenza delle famiglie per i servizi rispetto ai beni che ha contribuito alla debolezza dell'industria. Senza dimenticare il costo elevato dell'energia in Europa e soprattutto in Italia.

IL DEFICIT

Ciò che Viale dell'Astronomia paventa è tuttavia che, senza interventi, la crisi industriale italiana possa diventare strutturale, ponendo un punto interrogativo sulle note positive quali l'occupazione, stabile nonostante la crescita debole. A disposizione degli investimenti ci sono comunque ancora 130 miliardi di risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza da spendere e una probabile uscita dalla procedura europea per deficit eccessivo già nel 2026. Lato conti pubblici, infatti, Confindustria, vede l'andamento del debito in linea con le attese del governo, al 137% del pil quest'anno e al 137,6% il prossimo per iniziare negli anni futuri il percorso di discesa. Ma è il dato sul deficit ad andare verso le attese di Bruxelles e del ministero dell'Economia. Quest'anno il rapporto deficit-pil è atteso da Confindustria al 3,2%, quindi sotto l'asticella fissata dal governo. E il prossimo anno scenderà sotto il tetto comunitario del 3%, portandosi al 2,8%. Come da impegni del Mef ribaditi appena una settimana fa nel programma trimestrale sul debito.

Resta sempre l'incertezza delle prese di posizione dell'amministrazione Trump. Tant'è che il centro studi di Viale Astronomia non si sbilancia sui possibili effetti, ricordando però che le esportazioni verso gli Stati Uniti, nel 2024, hanno toccato la cifra di 65 miliardi di euro, il 10% del totale. Costatazione che porta gli esperti di Confindustria a tracciare una mappa dei settori che possono risentire di più il colpo, perché più esposti al mercato statunitense, ossia bevande, farmaceutica, autoveicoli.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita della Campania alimentare, auto e aerei

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

C'è un paradosso tutto napoletano a proposito dei possibili dazi di Trump sull'auto. Già, perché nello stabilimento Stellantis di Pomigliano si assembla ormai da anni la Dodge Hornet, un modello destinato ai soli consumatori yankee. Si tratta della "cugina" dell'Alfa Romeo Tonale, sempre prodotta a Pomigliano, che però monta motori a benzina per lo più fabbricati in America. Insomma, con la Hornet i dazi trumpiani riuscirebbero nel capolavoro di colpire non solo Napoli ma anche i consumatori americani e gli operai Usa addetti alla produzione di motori. Attualmente, dal sito campano escono circa 2.000 Hornet al mese che finora in America venivano vendute fra i 35mila e i 45mila dollari. Un aumento di prezzi del 25% metterebbe il modello fuori mercato ma con esso verrebbe annullata la produzione di ben 20.000 motori assemblati nella fabbrica di Kokomo, nell'Indiana, uno degli stati americani che ha votato per Trump. Per la cronaca, nei primi tre mesi del 2025 sono state vendute negli Stati Uniti 4.108 Hornet e 725 Tonale mentre in Canada 551 Hornet 74 Tonale (-34%).

STIME

Il paradosso dà un po' il senso dell'allarme suscitato dagli annunci del tycoon. E del resto tutti gli osservatori concordano nel ritenere che l'impatto delle tariffe sull'export dei prodotti made in Campania non sarà affatto trascurabile. La Svimez, ad esempio, parla di una possibile riduzione delle esportazioni pari a 296 milioni di euro e di 3.252 posti di lavoro a rischio. Stima definita prudentiale che fa riferimento ai settori dell'automotive, dell'agroalimentare e del farmaceutico che rischiererebbero di più. Per l'agroalimentare, in particolare, settore che nell'export verso gli Usa vale circa 800 milioni all'anno, la preoccupazione riguarda i comparti del vino, della Mozzarella di bufala campana Dop, dell'olio extravergine e di altri prodotti che costituiscono l'eccellenza della regione. Fonti qualificate e attendibili, come l'Osservatorio Qualivita-Ismea, stimano in oltre 150 milioni di euro il solo l'export vinicolo campano verso il mercato statunitense.

Ieri anche il Governatore della Campania Vincenzo De Luca ha quantificato il possibile danno all'economia della regione parlando di almeno mezzo miliardo di euro e confermando che agroalimentare e farmaceutico sarebbero tra i più colpiti dall'aumento dei costi, penalizzando la competitività delle filiere e di conseguenza le prospettive di crescita e l'occupazione. Ma l'allarme è suonato un po' in tutti i settori, dall'abbigliamento all'aerospaziale che peraltro già negli ultimi tempi avevano visto riduzioni non proprio trascurabili delle loro esportazioni oltre Oceano. I dati più aggiornati dell'export Campania-Usa indicano già a fine 2024 un calo del valore assoluto: dai 2 miliardi e 700 milioni circa del 2023 si è scesi a meno di 2 miliardi (1.925.566.910, per la precisione) un anno dopo, con un calo superiore al 28%. A fare la differenza è stata certamente la crisi dell'automotive, con un calo di circa il 70%, ma non meno preoccupante è stata anche la frenata dell'aerospazio-aeronautica. A compensare, ma non sul piano dei volumi che sono evidentemente molto più limitati, sono stati prodotti come i gioielli e gli oggetti preziosi che nella regione hanno una solida tradizione artigianale, gli articoli in materie plastiche, carta e cartone, ma soprattutto quelli agroalimentari (l'export è cresciuto nel 2024 del 24% rispetto all'anno precedente) e farmaceutici. Per questi ultimi la crescita è stata del 94,5%, un dato che si commenta da solo e che fa capire come siano fondati i timori sui contraccolpi provocati dai dazi. Timori che ovviamente si rafforzano in ottica meridionale. Nel recente studio Svimez per il Sole 24Ore emerge che il Sud perderebbe di meno in termini di Pil, ma soffrirebbe in misura maggiore sulle esportazioni. Con dazi del 20% infatti rispetto ai dati del 2023, ci sarebbe una diminuzione del Pil nazionale di 3,8 miliardi di euro (-0,18%), suddivisi tra 3,3 miliardi al Centro-Nord (-0,2%) e 500 milioni nel Mezzogiorno (-0,1%). In proporzione il Sud pagherebbe invece il conto più alto in termini di esportazioni dirette negli States: quasi 800 milioni (-9,3%) a fronte di quasi 5 miliardi del Centro-Nord (-8,5%), per un impatto nazionale di 5,8 miliardi sul totale che nel 2023 ha toccato circa 67 miliardi (-8,6%). Il maggior impatto nelle regioni meridionali sarebbe in larga parte riconducibile proprio al peso rilevante degli Stati Uniti sull'export che la macroarea esprime nell'automotive, nell'agrifood e in parte nella farmaceutica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Capaccio Paestum - Sotto accusa anche un agente di polizia municipale vicino ad Alfieri. Presto potrebbero esserci risvolti

Il Comune trema ancora, notificati altri avvisi di garanzia: nei guai un dirigente



Stefania Nobili

di Erika Noschese

Un nuovo terremoto giudiziario potrebbe presto abbattersi sulla città di Capaccio Paestum. Secondo indiscrezioni delle ultime ore, sarebbero in arrivo nuovi avvisi di garanzia, tutti legati alla vicenda del presunto scambio di voto politico-mafioso. Nel mirino della Procura della Repub-

blica di Salerno ci sarebbero un dirigente del Comune e un agente della polizia municipale, particolarmente vicino al sindaco dimissionario Franco Alfieri, recentemente raggiunto da un secondo provvedimento di arresto. L'ex primo cittadino si trova attualmente agli arresti domiciliari, insieme all'ex assessore alle Politiche Sociali Marianosaria Picariello, Stefa-

L'avvocato ha già presentato istanza di scarcerazione, udienza il 7 aprile

Interrogatorio dell'ex moglie di Squecco: si difende da ogni accusa a suo carico

nia Nobili e Michele Pecora. In carcere, invece, sono stati condotti l'imprenditore Roberto Squecco, Antonio Bernardi, Antonio Cosentino, Domenico De Cesare, Vincenzo De Cesare e Angelo Genovese. Secondo l'accusa, Alfieri avrebbe stretto un accordo con Roberto Squecco, imprenditore locale già condannato per associazione mafiosa (art. 416 bis) e ritenuto vicino al clan Marandino. In cambio dell'appoggio elettorale ricevuto nel 2019 per l'elezione a sindaco, Alfieri avrebbe garantito a Squecco la gestione del lido Kennedy, successivamente abbattuto. I nuovi avvisi di garanzia potrebbero portare a sviluppi significativi nelle indagini. Nel frattempo, si sono conclusi ieri gli interrogatori di garanzia degli arrestati. Tra coloro che sono comparsi dinanzi al Giudice per le indagini preliminari c'è anche Stefania Nobili, ex moglie di Squecco, candidata al consiglio comunale con Alfieri nella prima legislatura e risultata essere la più votata. La Nobili, assistita dall'avvocato Rizio Ange-

letti, si è difesa dalle accuse rispondendo a tutte le domande del Gip e del Pm per chiarire la sua posizione e ribadire la sua volontà. Secondo quanto emerso, avrebbe dichiarato di aver preso le distanze dall'ex marito e di non essere a conoscenza dei suoi affari, né dell'esistenza di un presunto patto tra il sindaco dimissionario e l'imprenditore. La donna ha inoltre sottolineato il suo impegno politico, confermando di essersi candidata al consiglio comunale in due occasioni: la prima nel 2017, a sostegno di Italo Voza, ottenendo oltre 370 preferenze, e la seconda con Alfieri, raccogliendo poco meno di 350 voti. Al Gip e al Pm avrebbe inoltre fatto sapere di non aver mai incontrato l'ex marito in carcere. Nel frattempo, il difensore Angeletti ha presentato un'istanza di riesame per chiedere la revoca degli arresti domiciliari o un'attenuazione della misura cautelare. L'udienza per valutare la richiesta è fissata per il prossimo 7 aprile.

Il fatto - Seconda edizione del rapporto 'BesT': si delineano i profili di benessere equo e sostenibile per ciascuna regione

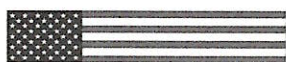
Ambiente. Report dell'Istat: in Campania le aree protette sono sopra media nazionale

Un quadro articolato fatto di ombre e luci. Così l'Istat, nella seconda edizione del rapporto 'BesT' dove si delineano i profili di benessere equo e sostenibile per ciascuna delle 20 regioni italiane e per le rispettive province a partire dalla lettura integrata degli indicatori del Bes dei territori, fotografa la Campania nel "capitolo" inerente l'Ambiente. Le differenze standardizzate tra i valori della regione e quelli dell'Italia, si legge nel rapporto, "evidenziano per la regione livelli di benessere più elevati per la maggiore presenza di aree protette e per la minore produzione di rifiuti urbani pro-capite. Evidenti svantaggi sono segnalati dalla maggiore dispersione da rete idrica comunale, dalla più elevata impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale e dalla più bassa percentuale di raccolta differenziata dei rifiuti urbani. A eccezione della disponibilità di verde urbano, tutti gli indicatori rivelano ampi divari tra le province. Quelle con il risultato migliore non scendono mai al di sotto della media-Italia, e la superano ampiamente per quattro indicatori sui sette considerati (Benevento per tre misure e Salerno per una). Le province con il risultato peggiore sono più spesso vicine alla media-Italia e se ne allontanano notevolmente in soli tre casi (due a Napoli e uno a Benevento)". Tra gli andamenti registrati dagli indicatori del dominio, si segnalano, evidenzia l'Istituto, "il peggioramento

della dispersione della rete idrica comunale, che coinvolge tutte le province, ed è più accentuato nella regione che nel Mezzogiorno e in Italia, e il leggero aumento della produzione di rifiuti urbani, in controtendenza rispetto alla media nazionale. Timidi segnali di miglioramento riguardano la raccolta differenziata, che cresce, in tutte le province, anche se meno delle medie di confronto, e l'incremento della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, concentrato in particolare nel beneventano". Il maggiore vantaggio della regione resta l'elevata incidenza delle aree naturali protette, che nel 2022 è pari a 35,3% del territorio regionale e supera di 13,6 punti percentuali il valore nazionale (21,7 per cento) e di 10,1 quello del Mezzogiorno. Nello stesso anno, un più lieve vantaggio, limitato al confronto con l'Italia, è rilevato dalla produzione di rifiuti solidi urbani che in Campania, pur aumentata rispetto al 2019 (+12 kg per abitante), si attesta a 465 kg per abitante, 27 in meno della media nazionale. Per contro, nel 2022 la regione resta ben lontana dall'obiettivo del 65% di raccolta differenziata dei rifiuti urbani, arrestandosi al 55,6%, quasi 10 punti percentuali al di sotto della media nazionale (65,2 per cento). Un risultato critico riguarda anche la dispersione di acqua potabile dalle reti di distribuzione dei comuni campani, che nel 2022 è pari al 49,9 per cento, a fronte del 42,4 per cento

dell'Italia.

Il problema in Campania si è aggravato (+4,4 punti percentuali rispetto al 2018), mentre a livello nazionale l'indicatore è stazionario. Resta molto elevata nella regione, evidenzia l'Istat, la quota di suolo impermeabilizzato (10,5% nel 2022), ed è quasi il doppio di quella del Mezzogiorno (+3,4 punti percentuali la differenza con il dato nazionale). La Campania è svantaggiata anche per la minore disponibilità di verde urbano: l'indicatore è, pari a 15,6 m2 per abitante per il complesso dei capoluoghi campani, circa la metà dell'Italia e oltre 9 m2 per abitante in meno del Mezzogiorno. La regione è invece allineata alla media nazionale per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (nel 2022, 31,6%), ma resta quasi 14 punti percentuali al di sotto del valore del Mezzogiorno (45,4%). Nel contesto regionale, Benevento si distingue per i maggiori livelli di benessere per quattro indicatori, tre dei quali la collocano in vantaggio anche rispetto alla media-Italia. E invece la più sfavorita per la bassa incidenza di aree protette (20,4%) che non raggiunge la metà di quella di Salerno (55,6%), e per la notevole dispersione della rete idrica comunale (62,8%), che la posiziona, insieme ad Avellino (61,8%), a quasi 20 punti percentuali di distanza da Napoli (44,3%) e Caserta (44,8%).



I NUOVI EQUILIBRI

IL DOSSIER

Il prezzo del caos

L'avvertimento di Confindustria: "Ora l'incertezza è al massimo storico" L'escalation protezionista può determinare un calo di 0,6 punti del Pil italiano

PAOLO BARONI
ROMA

L'incertezza, avverte Confindustria, oggi «è al massimo storico», coi dazi che pesano come un vero e proprio conflitto commerciale. Secondo il rapporto di primavera elaborato dal Centro studi di Confindustria presentato ieri l'escalation protezionista può infatti determinare un calo di 0,6 punti del Pil in uno scenario che vede già il nostro Paese rallentare in maniera significativa (col prodotto interno dato quest'anno a +0,6% contro il +0,9 stimato a novembre).

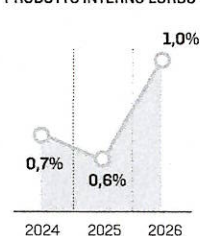
La nostra economia arranca, gli investimenti sono in calo, mentre costi dell'energia e la burocrazia europea e italiana continuano a pesare sulle imprese. Il momento è alquanto delicato. «In momenti difficili come questo servono misure straordinarie e coraggio straordinario. Abbiamo bisogno che il nostro governo abbia coraggio, anche pensando di aumentare il debito, e che l'Europa cambi rotta», avverte il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. «Noi abbiamo bisogno che ci siano politiche serie dell'Europa e del nostro Paese che mettano al centro l'industria». «L'Europa si deve svegliare – gli ha fatto eco il ministro per gli Affari europei Tommaso Foti –, di fronte ad un periodo difficile non si può far finta di non vedere».

Il peso dei dazi

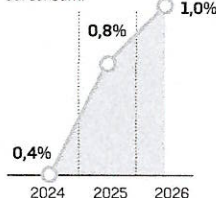
Secondo le stime del Centro studi Confindustria guidato da Alessandro Fontana lo scenario peggiore di un'eventuale escalation protezionistica che comporti un persistente innalzamento dell'incertezza (+80% sul 2024), l'imposizione di dazi del 25% su tutte le importazioni Usa, comprese quelle dall'Europa, e del 60% dalla Cina e l'applicazione di dazi tariffari sui beni di consumo Usa esportati, avrebbe un impatto cumulato negativo sul Pil italiano, misurato come scostamento rispetto allo scenario base, dello 0,4% nel 2025 e dello 0,6% nel 2026, riducendo la crescita di quest'anno allo 0,2% e allo 0,4 il prossimo. «Questo perché, ricorda il Csc, l'Italia nel 2024 ha esportato verso gli Usa beni per 65 miliardi di euro, oltre il 10% del totale; e tra il 2019 e il 2023 l'aumento di tale export ha contribuito per 4,5 punti all'incremento dell'export italiano totale. A livello settoriale, i comparti più esposti sono bevande, farmaceutica e auto.

IL RALLENTAMENTO

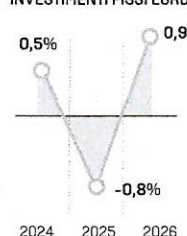
PRODOTTO INTERNO LORDO



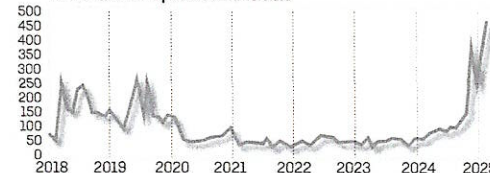
CONSUMI DELLE FAMIGLIE Crescita del PIL sostenuta dai consumi



INVESTIMENTI FISSI LORDI



L'incertezza sulla politica commerciale



Un'escalation protezionistica determinerebbe un minor PIL

2026
-0,6% *

*Simulazione realizzata con il modello Centro Studi Confindustria

WITHUB

Investimenti e competitività

Viste le premesse il quadro complessivo che disegna il nuovo Rapporto del Csc è fatto più di ombre che di luci. Gli investimenti sono attesi arretrare quest'anno del -0,8% e recuperare nel 2026 (+0,9%), rimanendo sostanzialmente stagnanti nel biennio. La competitività europea, per colpa della

troppa burocrazia, continua ad essere troppo bassa e quindi il Vecchio continente sta progressivamente perdendo terreno nei confronti di Usa e Cina. L'occupazione è stabile anche di fronte ad una produzione debole. E' infatti cresciuta più del Pil: +4,7% le unità di lavoro nel biennio 2023-2024 contro il +1,4 del prodotto lordo.

«Ma per quanto ancora non ci saranno contraccolpi?», si chiedono in Confindustria segnalando che il 34,7% degli associati che ha risposto all'indagine sulle grandi imprese sta trattando forza lavoro.

Spinte e controspinte

Per il 2025 il Csc ha rivisto al ribasso di 0,3 punti percentuali

la crescita ascrivibile, in larga parte, alla debolezza della seconda metà del 2024 e al peggioramento del quadro macroeconomico nel quale si contrappongono forze di segno opposto. In positivo, nel 2025-2026, agirà il proseguimento del taglio dei tassi da parte della Bce, la risalita del reddito disponibile reale tota-



In bilico
L'industria Usa e italiana può subire svariati danni dai dazi introdotti da Donald Trump. Il Pil potrebbe frenare ancora dopo un 2024 in rapido deterioramento negli ultimi trimestri

le delle famiglie, l'aumento dell'occupazione totale e il calo dell'inflazione. Quindi avrà un suo peso l'implementazione del Pnrr: tra il 2025 e il 2026, anche se verranno spesi solo la metà dei fondi (65 miliardi su 130), si avrà un importante contributo al Pil, in particolare agli investimenti in costruzioni, frenati dal venire meno del superbonus.

Le zavorre per le imprese

In negativo pesano invece la mancanza di sostegno agli investimenti in impianti e macchinari, «poiché il Piano Transizione 5.0 si è rivelato poco efficace» e poi l'ennesimo rincaro dell'energia, che minaccia la competitività delle imprese e riduce il reddito reale delle famiglie. Ma soprattutto anche la nostra economia dovrà fare i conti con l'ondata di dazi annunciata dall'amministrazione Trump, a cui il nostro Paese è particolarmente esposto visto che gli Usa sono il nostro secondo mercato di esportazione. Lo scenario di previsione Csc, in questo caso, incorpora

Il capo dello Stato incontra il presidente estone: «Le tariffe sono un errore profondo»

Per Mattarella servono politiche comuni «Dall'Unione una reazione compatta»

IL CASO

UGO MAGRI
ROMA

Inflessibile europeista, Sergio Mattarella si aspetta dall'Unione una risposta «compatta, serena, determinata» alla guerra commerciale scatenata da Donald Trump. Tre aggettivi all'insegna dell'ottimismo, l'ottimismo della volontà, che bilanciano il pessimismo della ragione: di compattezza, di serenità e di determinazione per il momento non se ne vede in giro granché. Nel Vecchio Continente sembra prevalere la Babele degli interessi e delle strategie nazionali su cui cer-

cherà di far leva l'inquilino della Casa Bianca, il quale non ne fa mistero. Eppure il presidente italiano coltiva la speranza di un'Europa all'altezza, finalmente, del passaggio epocale: se non ora, quando? Ne ha parlato ieri con il suo collega estone, Alan Karis, in visita ufficiale nel Belpaese (è ospite d'onore alla Fiera bolognese del Libro per i ragazzi). Entrambi hanno convenuto che i dazi rappresentano un «errore profondo», altro che occasione da cogliere con entusiasmo, come sostiene qualche esponente politico e di governo arrampicandosi sugli specchi. Daneggiano noi ma pure gli Stati Uniti, là forse perfino di più.



La visita
Il capo
dello Stato,
Sergio
Mattarella,
con il
presidente
estone
Alan Karis

Per certo allontanano le due sponde dell'Atlantico, mettono un rapporto antico di amicizia a dura prova. Piena sintonia – secondo quanto è filtrato per via diplomatica dopo il pranzo ufficiale

al Quirinale – sulla necessità di recuperare «rapporti collaborativi» con gli Usa, che tali adesso non sono affatto. Ovviamente a tavola s'è parlato d'altro: della guerra in Ucraina, dei negoziati per

la tregua ancora in fase embrionale, del futuro ingresso di Kiev nell'Unione insieme alla Moldova (anch'essa minacciata dalle mire espansioniste russe) come pure dei Balcani occidentali che, se dopo tanta attesa non venissero ammessi nel concerto europeo, finirebbero inevitabilmente tra le braccia di Vladimir Putin. Ma a ridosso dell'annuncio sui dazi, l'attenzione non poteva che concentrarsi sulle tariffe doganali e in fondo sarebbe stato lunare il contrario. Le parole di Mattarella vanno intese come un appello all'unità contro chi vorrebbe i Ventisei divisi, ma pure alla necessaria fermezza nelle trattative (sia pure accompagnata da prudenza, anch'essa indispensabile). Interpellato in proposito, il titolare degli Esteri Antonio Tajani s'è dichiarato assolutamente d'accordo col capo dello Stato. «Saggiori ne ha definito il richiamo, confermando che «se il dialogo con gli Usa non porterà risultati è

Mattarella boccia le tariffe Meloni: errore ma niente guerre

La premier: "Dagli Usa scelta che non conviene a nessuno, faremo di tutto per un accordo"
Tajani: "Approccio dialogante e con la schiena dritta, se necessario l'Ue deve reagire"

di CONCETTO VECCHIO
ROMA

Un errore profondo», così Sergio Mattarella definisce i dazi trumpiani. E invoca «una risposta compatta, serena, determinata» dall'Unione europea. Una posizione, al momento, non troppo dissimile da quella di Giorgia Meloni, che è per la linea: rispondere, se necessario, ma senza rappresaglie. «Se serve, occorre immaginare risposte adeguate a difendere le nostre produzioni» si è spinto a dire ieri la premier prima dell'annuncio di Trump. Subito dopo, sui social, ha commentato: «L'introduzione da parte degli Usa di dazi verso l'Ue è una misura che considero sbagliata e che non conviene a nessuna delle parti. Faremo tutto quello che possiamo per lavorare a un accordo con gli Usa» e per «scongiurare una guerra commerciale che inevitabilmente indebolirebbe l'Occidente a favore di altri attori globali. In ogni caso, come sempre, agiremo nell'interesse dell'Italia e della sua economia, anche confrontandoci con gli altri partner europei».

La premier in mattinata aveva ricordato «che gli Usa sono il secondo mercato di destinazione, con un export salito nel 2024 del 17%. Il mercato statunitense per noi è fondamentale, è evidente che l'introduzione di nuovi dazi avrebbe risvolti pesanti per i produttori italiani, e penso sarebbe un'ingiustizia, anche per molti americani, perché limiterebbe la possibilità di acquistare e consuma-



● Sergio Mattarella con il presidente estone Alar Karis

re le nostre eccellenze solo a chi può spendere di più».

I tre aggettivi - compatta, serena, determinata - per definire una risposta a Trump non sono scelti a caso da Mattarella. Li ha pronunciati ricevendo al Quirinale il presidente della Repubblica di Estonia, Alar Karis. Compatta, nel senso che l'Europa deve parlare con un'unica voce: no a tentazioni bilaterali care ai Salvini. Serena, perché la risposta deve esse-

re ragionata, implicando in ciò una trattativa. C'è la necessità di recuperare rapporti transatlantici collaborativi, ha spiegato al collega estone. «Speriamo prevalga il buonsenso», aveva detto dieci giorni fa alla convention sull'Agricoltura in piazza della Repubblica a Roma, presentando il ministro Lollobrigida. E infine, determinata. Nel senso che l'Europa deve difendere le sue ragioni fino in fondo, senza cedimenti, con l'orgo-

Il capo dello Stato:
"L'Unione agisca
in maniera compatta
serena e determinata"

L'ALLARME

Il segretario Cgil Landini:
"Pagano sempre i lavoratori"



● Maurizio Landini, segretario Cgil

La Cgil è preoccupata per l'imposizione dei dazi perché, con l'aumento dell'inflazione, rischiano di rimetterci i lavoratori. A dirlo è Maurizio Landini, il numero uno del sindacato: «La guerra è tornata ad essere lo strumento normale di regolazione dei rapporti tra gli Stati. E non vorrei che nessuno sottovalutasse questa logica folle di guerra commerciale sui dazi. Nella storia del mondo le guerre sono sempre nate per ragioni economiche». «I dazi - continua Landini - sono una cosa che rischiano di pagare i lavoratori perché aumenterà l'inflazione. C'è poi un tema specifico che riguarda l'Italia e l'Europa. Esiste l'euro ma non la politica europea. Servono politiche Ue che oggi non ci sono».

glio di sé. Perché questa è una partita vitale per la nostra economia, il che comporta la necessità di guardare avanti. Più volte Mattarella (lo dimostrano i recenti viaggi in Corea, Cina e Giappone), ha auspicato l'apertura di nuove rotte. In Montenegro, a febbraio, a precisa domanda dei cronisti, aveva però escluso che si possa arrivare alla fine della Nato, che ha una storia lunga quasi ottant'anni. Insomma, in qualche modo prevale la convinzione che la saggezza della storia possa avere il meglio.

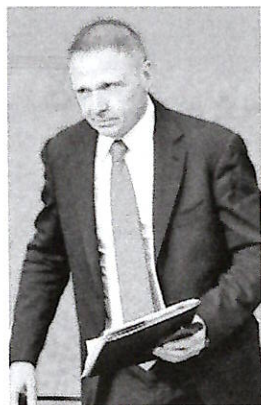
Su dazi serve «un approccio pragmatico e dialogante ma con la schiena dritta» negli confronti degli Usa, ha spiegato ieri alla Camera Antonio Tajani. «È giusto riflettere sulle decisioni che prenderanno gli Stati Uniti e dovremo se necessario pensare a reazioni a livello europeo». La speranza è di convincere il vicepresidente Vance, quando verrà a Roma dal 18 al 20 aprile. «Saggia l'idea di dire che noi non siamo in guerra, ma se dobbiamo reagire reagiremo. È l'ultima ratio. Viene da loro la decisione di fare un'offensiva sui dazi».

L'opposizione attacca. «Trump dichiara guerra commerciale all'Europa. È la fine della narrazione dell'influenzer Meloni che raccontava di essere il ponte fra Usa e Ue ma è l'unico premier che non è stato ricevuto alla Casa Bianca», ha detto Matteo Renzi a *Il cavallo e la torre*, su Rai 3. «Mi aspetto dal governo un atteggiamento che non divida l'Ue. Quai se noi diventassimo il cavallo di Troia di chi odia il nostro progetto europeo», ha spiegato l'europarlamentare pd, Nicola Zingaretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di LORENZO DE CICCO
ROMA



● Il ministro Francesco Lollobrigida

Da Paese esportatore i dazi ci preoccupano, il 20% è un dato importante ma aspettiamo di capire esattamente quali saranno gli effetti delle scelte dell'amministrazione americana», dice Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura e capo-delegazione di Fdi al governo. Sono le 23, Trump ha presentato il suo conto, è scoccata l'ora "X" delle tariffe contro l'Ue.

Ministro, e ora? A suo parere Ursula von der Leyen sta gestendo bene i negoziati di Bruxelles con Washington?

«In una trattativa i risultati si giudicano alla fine. Ora dobbiamo evitare una guerra commerciale che non è utile a nessuno. Il nostro obiettivo è collaborare con l'Unione europea e con i nostri alleati occidentali e strategici, come gli Usa, per trovare soluzioni che tutelino l'interesse nazionale italiano, europeo e americano. Non giudico quindi il modo di trattare,

Lollobrigida "Il 20% è tanto pronti a tutelare le aziende"

mi auguro che la presidente della Commissione europea, in collaborazione con gli stati nazionali, si muova per raggiungere un accordo diplomatico a vantaggio di tutti».

E questo comportamento muscolare di Trump se l'aspettava o pensava fosse solo una posa? Il personaggio, diciamo così, era noto...

«Ma non è questione di personaggio. Già con Biden si parlava di dazi, ricordo le discussioni con il segretario all'Agricoltura della passata amministrazione. Insomma, non mi pare una novità.

L'atteggiamento muscolare di questa amministrazione Usa era chiaro già dalla campagna elettorale e mi pare che la volontà popolare l'abbia premiata, alle presidenziali di novembre. Gli Usa sono una grande democrazia, noi dobbiamo rispettarla».

E l'Italia deve trattare con gli Usa insieme al resto dell'Ue o da sola,

come chiede da settimane il capo della Lega Salvini?

«Non sono due cose incompatibili. La politica del commercio estero è una prerogativa della commissione europea e l'Italia intende agire per rafforzare l'Ue in questo negoziato. Ma si possono coadiuvare le trattative anche con dialoghi bilaterali per aiutare a tutelare gli interessi nazionali, è una possibilità. Anche perché le priorità tra i vari paesi dell'Ue possono essere diverse, a noi interessa per esempio il comparto vinicolo, alcuni stati del Nord possono attribuire maggiore importanza alla tutela delle foreste. Di sicuro, in questa ottica, per noi avere un buon rapporto con l'amministrazione Trump può essere positivo. L'importante però, ribadisco, è scongiurare una guerra commerciale: figuriamoci se è utile per l'Italia aprire un conflitto con un alleato strategico e con il nostro secondo mercato dopo quello dell'Unione europea».

La premier Meloni ha parlato di "risposte adeguate" nel caso in cui si arrivasse davvero al muro contro muro tra l'Ue e gli Usa. Che azioni ha in mente il governo?

«Mi auguro che non ci troveremo davanti a situazioni non sostenibili, ma se si arrivasse a una prevaricazione, abbiamo pronte alcune azioni per sostenere i settori colpiti da queste criticità».

Con aiuti mirati da parte dello Stato?

«Questo sta nelle cose. Però adesso evitiamo allarmismi: il settore del vino ha toccato tutti i record in termini di valore in questo periodo, abbiamo raggiunto il record nell'export. Poi certo, se dovesse cambiare la situazione e il comparto avesse problemi, prevediamo aiuti. Ma vale per tutti i settori che dovessero subire un'inversione di tendenza. Il governo fa l'interesse dell'Italia. Ma la politica seria si basa sull'analisi dei dati, non facciamo oroscopi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'amministrazione Usa è muscolare. L'Italia è con l'Europa, ma proteggerà i propri interessi. Non sono da escludere dialoghi bilaterali

I dazi reciproci di Trump: 20% alla Ue e 34% alla Cina

Il presidente firma un ordine esecutivo con tariffe per tutti i Paesi. «Siamo stati saccheggianti, l'America sarà più ricca»

L'ANNUNCIO

NEW YORK È una giornata fredda e nuvolosa a Washington e nel Rose Garden le bandiere americane fanno da sfondo in modo solenne, come in una grande festa patriottica. Donald Trump ha preparato «il giorno della liberazione» per mesi, combattendo su ogni singolo dettaglio fino all'ultimo: si dice che abbia fatto cambiamenti nella notte di martedì e poi ancora ieri mattina, a poche ore dall'annuncio in cui ha imposto tariffe reciproche di almeno il 10% verso tutti i Paesi del mondo su tutti i prodotti in ingresso negli Stati Uniti a partire da sabato. Le altre invece dal 9 aprile. «Saranno tariffe reciproche, lo fanno a noi lo facciamo a loro, è molto semplice. Ma saremo buoni e infatti le chiamo tariffe reciproche gentili: sulla Cina che ci impone il 67%, noi imporremo solo il 34%. Sull'Europa che ci colpisce con il 39%, noi imporremo il 20%», ha detto Trump dal giardino della Casa Bianca nel quale erano presenti tutti i membri del governo, alcuni imprenditori e leader dei sindacati allineati con il presidente. Il tema della giornata, come ha ripetuto Trump, è «Make America Wealthy Again», uno degli slogan preferiti del presidente. Trump ha mostrato un cartello con una serie di Paesi, mostrando le tariffe che impongono agli Stati Uniti e quelle che da ieri notte Washington ha messo nei loro confronti: la Gran Bretagna viene colpita con il 10%, il livello minimo di tariffe, mentre ha colpito il Giappone con il 24% e l'India con il 26%. «Sono una dichiarazione di indipendenza. Il 2 aprile sarà per sempre ricordato come il giorno in cui abbiamo reso gli Stati Uniti ricchi ancora», ha aggiunto. Tra il pubblico si vedono anche tanti operai con il casco protettivo. E Trump ha invitato un operaio del settore auto di Detroit sul palco, per parlare delle tariffe. Poi ha aggiunto: «Vi faccio un esempio, noi imponiamo solo il 2,5% in tariffe alle auto, l'Europa ne mette il 10%, l'India l'80%. Per questo non incolpo i Paesi ma incolpo i presidenti e le amministrazioni passate». Trump ha anche riannunciato le tariffe del 25% sulle auto e sui componenti, che aveva già anticipato la settimana scorsa e che sono entrate in vigore da ieri a mezzanotte.

LE CONSEGUENZE

Dopo l'annuncio di Trump, i future sui listini di Wall Street affondano: lo S&P 500 perde l'1,9% e il Nasdaq il 2,7%. Da giorni diverse fonti anonime interne all'amministrazione parlano di confusione, dicono di temere gli effetti delle tariffe, affermano di essere stanchi del segretario al Commercio Howard Lutnick, che insieme al consigliere economico Peter Navarro è il principale fanatico dei dazi. E leggendo bene nelle chat e sui forum, i Maga sembrano già pronti a trasformarlo nel capro espiatorio nel caso in cui le tariffe dovessero portare ai risultati anticipati dagli economisti: un rallentamento dell'economia e un aumento dei prezzi. Il progetto di Trump è molto chiaro ma anche rischioso: il presidente spera di poter raccogliere miliardi di dollari attraverso le tariffe (i suoi consiglieri hanno calcolato 6.000 miliardi in 10 anni) per poi usarli in un piano di tagli alle tasse che coinvolgerà soprattutto i redditi più alti. L'altra grande promessa di Trump è quella di riportare gli Stati Uniti all'età dell'oro, alla Gilded Age della fine dell'800. In quel periodo, nonostante la crescita economica del Paese, si sono poste le basi per la nascita dell'oligarchia miliardaria e per le ineguaglianze che ancora caratterizzano gli Stati Uniti. In quegli anni infatti la maggior parte della popolazione viveva sotto il livello di povertà e l'1% deteneva il 25% della ricchezza. Anche se è vero che le tariffe del 50% imposte dal presidente William McKinley portarono denaro nelle casse federali, stiamo parlando di una economia diversa, cresciuta attraverso industrializzazione e mercato interno, non globale e interconnessa come quella di oggi. C'è poi la questione del settore automotive: da oggi sono entrate in vigore le tariffe del 25% per tutte le auto importate negli Stati Uniti, che rappresentano circa il 40% di quelle vendute negli Stati Uniti, e per i componenti, che invece sono il 60% del totale. Un'analisi del think tank con sede in Michigan Anderson Economic Group afferma che il costo dei veicoli prodotti negli Stati Uniti potrebbe aumentare tra 3.500 e 12.000 dollari. Il rischio è che contribuiranno all'aumento dei prezzi dei prodotti ai consumatori come è previsto anche per tutti gli altri settori coinvolti, con particolare pressione sui prodotti alimentari e tecnologici. Secondo Arthur Laffer, ex consigliere economico di Ronald Reagan, gli effetti più pericolosi sono quelli sul lungo termine. «Temo gli effetti sul

lungo periodo. Il rischio è che i Paesi colpiti rispondano portando a una guerra commerciale. Bisogna guardare anche al mercato, se ci sarà un rimbalzo e Trump aprirà dei negoziati con gli altri Paesi allora potrebbe essere meno pericoloso per gli Stati Uniti e per il mondo intero», ha detto ieri in una intervista a Cnn. Anche i democratici hanno condannato la scelta di Trump: ieri Hakeem Jeffries, il leader della minoranza dem alla Camera, ha detto che il 2 aprile sarà ricordato come «il giorno della recessione e non della liberazione». Intanto anche l'opinione pubblica americana sembra essere contraria alle tariffe: un recente sondaggio della Marquette University sostiene che il 58% degli americani non le vuole e teme possano influire negativamente sull'economia americana, mentre il 72% pensa che aumenteranno i prezzi. Anche all'estero, i Paesi alleati, si preparano a rispondere alle misure: Europa e Canada hanno detto di avere un piano pronto, al contrario, Israele ha fatto sapere di voler cancellare tutte le tariffe rimanenti sui prodotti americani, una mossa attraverso la quale il primo ministro Benjamin Netanyahu ha mandato un segnale di obbedienza all'amico Donald Trump.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni: misura sbagliata E il governo pensa ad aiuti per i comparti più colpiti

La premier: «Cercheremo un'intesa con gli Usa per difendere l'economia italiana». Pressing su Bruxelles per garantire sostegni alle aziende danneggiate. Mattarella: l'Ue risponda compatta

LA STRATEGIA

ROMA «Risposte adeguate» per «difendere le nostre produzioni» qualora «necessario», ovvero se l'Europa si ritrovasse con le spalle al muro. E' con queste parole che Giorgia Meloni segna un cambio di passo dopo mesi di mano tese, accenti distensivi, guance porte nonostante gli schiaffi assestati in più occasioni dall'amministrazione statunitense all'Europa. Una strategia portata avanti dalla premier anche a Bruxelles, più o meno in solitario, per evitare una «guerra commerciale che non avvantaggerebbe nessuno, né gli Stati Uniti né l'Europa». Ma a poche ore dall'annuncio di Donald Trump, che ha calato le sue carte sui dazi picchiando durissimo - «20% all'Ue che ci ha derubati per anni», l'affondo - , la presidente del Consiglio ha lasciato intendere di essere pronta a piantare paletti al fianco dell'Europa. E lo ha fatto celebrando a Palazzo Chigi la cucina italiana, dunque il comparto che più di ogni altro potrebbe soffrire dell'aumento dei balzelli alle dogane: l'agroalimentare. «Gli Stati Uniti sono il secondo mercato di destinazione» del food made in Italy «con un export che nel 2024 è salito del 17%», ha ricordato la premier al fianco di chef del calibro di Massimo Bottura a Iginio Massari. Quindi, ha proseguito Meloni, «quello statunitense è chiaramente per noi un mercato fondamentale ed è evidente che l'introduzione di nuovi dazi avrebbe risvolti pesanti per i produttori italiani. Penso personalmente che sarebbe anche un'ingiustizia per molti americani, perché limiterebbe la possibilità di acquistare e consumare le nostre eccellenze solo a chi ha la possibilità economica di spendere di più», limitandone il consumo alle élite. A stretto giro di posta dall'intervento della premier, è stato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella a far sentire la sua voce, incontrando al Quirinale il presidente estone Alar Karis. Il Capo dello Stato ha bollato l'offensiva sui dazi come un «errore profondo» che richiede da parte europea «una risposta compatta, serena, determinata». E che l'Europa è pronta a dare «anche con il fermo sostegno di Roma», assicurano fonti italiane di stanza a Bruxelles.

ORA LA PALLA ALL'UE

La competenza sulla politica commerciale, del resto, è materia esclusiva della Commissione Ue. «Ma i buoni rapporti possono aiutare a sensibilizzare - dice il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida - e non è un mistero che Meloni stia dando il proprio contributo, lavorando per una dinamica che porti alla ragionevolezza. Le prove muscolari, del resto, non avvantaggerebbero nessuno, men che meno un Paese esportatore come l'Italia. E gli atteggiamenti pregiudiziali non aiutano il confronto», dice il ministro, stigmatizzando un certo snobismo diffuso verso l'amministrazione Trump. «Il faro per noi resta l'interesse nazionale», ribadisce Lollobrigida, pur ricordando che «la delega alla trattativa è europea». Ma la speranza è che i comparti funzionali alla nostra bilancia commerciale, complici «i buoni rapporti» con gli Usa, vengano risparmiati dalla mannaia: «certo se il vino dovesse restare fuori dagli accordi dettati da Trump...», l'auspicio del ministro in quota Fdi. Bandite fughe in avanti o negoziati "one to one" con gli americani, la linea di Palazzo Chigi resta improntata alla prudenza. L'Italia però non intende restare con le mani in mano. Il governo ragiona in queste ore su aiuti a sostegno dei comparti più colpiti, che potrebbero uscire falciati dalla guerra sui dazi intrapresa dal tycoon. Chiedendo soccorso anche all'Europa. "Se dovessimo riscontrare delle criticità - spiega Lollobrigida - , studieremo degli interventi di sostegno per bilanciare gli effetti distorsivi sul mercato. Chiederemo anche all'Europa di fare la sua parte, così come il governo è pronto a far la propria, come ha già dimostrato in passato, quando alcuni settori sono andati in affanno".

IL COMITATO INTERMINISTERIALE

Ma è difficile che l'Europa introduca aiuti e sussidi per i comparti più bersagliati. «Non può pagare Pantalone per una scelta imposta da Trump. L'unica via è rispondere a muso duro, a partire dalle big tech, e indurre così The Donald a

più miti consigli», ragionano nelle stanze dei bottoni di Bruxelles. Quanto alle frecce che il governo italiano ha al proprio arco, tra queste figura il Comitato interministeriale per il made in Italy nel mondo, creato con un decreto ad hoc nel 2022 ma con due sole riunioni all'attivo. Tra le sue missioni, anche quella di individuare meccanismi di salvaguardia del tessuto industriale in relazione all'imposizione di nuovi dazi. Intanto oggi il vicepremier e ministro agli Affari esteri Antonio Tajani tornerà ad incontrare a Bruxelles il commissario al Commercio Maro efovi per fare il punto della situazione e studiare le contromosse.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano dei Ventisette: contro-tariffe in due fasi Il rinvio sulle Big Tech

La rappresaglia Ue dal 13 aprile con la riattivazione delle tasse congelate nel 2018 La nuova lista per colpire soia e legno prodotti negli Stati a maggioranza repubblicana

LO SCENARIO

BRUXELLES «Una risposta» alla lenzuolata di dazi di Donald Trump «ci sarà e «arriverà al momento opportuno». Probabilmente in due tempi, senza fughe in avanti e in stretto coordinamento con i governi dei 27. Perché il principio-guida, a Bruxelles, rimane quello di colpire gli Stati Uniti in rivalsa lì dove può far più male, ma senza esporre a danni ulteriori le imprese europee. Né fornire assist per una pericolosa escalation a quella che viene considerata un'amministrazione fin troppo imprevedibile. La reazione Ue alle nuove tariffe doganali, insomma, deve essere «equilibrata e bilanciata», è il mantra ripetuto in questi giorni dalle diplomazie: i contro-dazi devono essere proporzionali alle imposte applicate dagli Stati Uniti, rispondendo chirurgicamente colpo su colpo, e non devono rendere vulnerabili specifici Paesi o determinati settori economici (basti pensare alla linea della cautela prevalsa, su pressing italo-francese, sul whisky, con l'obiettivo di evitare vendette su vino e champagne). Accanto alla risposta per le rime, secondo fonti a conoscenza del dossier citate da Bloomberg, Bruxelles starebbe pure predisponendo dei piani d'emergenza per fornire uno scudo alle industrie maggiormente colpite dai dazi di Trump, da affiancare al lavoro già in corso sulla sburocratizzazione e sulla riforma del mercato unico. Ma come funzionerà in concreto la rappresaglia ormai ampiamente anticipata da Bruxelles? Prima bisognerà studiare il perimetro di cosa sarà stato incluso nella lista trumpiana, proprio per bilanciare bene la reazione. E prendere tempo, magari sperando in qualche selettivo ripensamento come accaduto all'inizio dello scontro con Messico e Canada.

LA STRATEGIA

I ministri del Commercio, lunedì in Lussemburgo, avranno un primo confronto (anticipato, oggi, da un bilaterale brussellese tra il commissario al ramo Maro efov e il vicepremier Antonio Tajani). Ma qualche elemento in più sul calendario è arrivato da Parigi: «Ci saranno due risposte. La prima, a metà aprile», come previsto, «ai dazi Usa già decisi su acciaio, alluminio» e derivati, per un valore complessivo di circa 26 miliardi di euro. La data cerchiata in calendario è il 13 aprile: si tratta, anzitutto, della riattivazione dei contro-dazi del 2018 messi in pausa tre anni dopo grazie alla tregua siglata con Joe Biden (tra cui rientrano quelli iconici sull'import di yacht e Harley-Davidson), e poi dell'adozione di una nuova e sostanziosa lista che dovrebbe includere, ad esempio, la soia e il legno, nell'ottica di mettere alle strette le produzioni degli Stati a maggioranza repubblicana come Louisiana e Georgia, i cui membri del Congresso possono far pressione sulla Casa Bianca. In parallelo, ha chiarito una portavoce del governo francese, «sarà svolta un'analisi dettagliata, settore per settore, e una decisione Ue sarà annunciata prima della fine di aprile». Quando, cioè, a Berlino dovrebbe esserci un governo, quello di Friedrich Merz, nel pieno delle sue funzioni. Le capitali, ha ricordato ancora Parigi, sono consapevoli che gli Usa «cercheranno di dividerci e di trovare punti di divergenza». La politica commerciale è, però, tra le (poche) competenze esclusive dell'Ue: una volta approvati i contro-dazi, insomma, tutti i 27 sono vincolati, anche quelli in eventuale disaccordo. Per incassare il sì alle contromisure, la procedura è piuttosto favorevole alla Commissione: la proposta si considera approvata se non è bocciata da una maggioranza qualificata di Stati (15 almeno, in rappresentanza di minimo il 65% della popolazione).

L'OPZIONE

C'è, però, un'altra opzione a cui la Commissione potrebbe far ricorso, pur pesandone i (molti) rischi. Si tratta dell'attivazione (stavolta serve la maggioranza qualificata per il via libera), per la prima volta in assoluto, dello strumento anti-coercizione, un regolamento del 2023 pensato per dotare l'Ue della capacità di affrontare le offensive commerciali realizzate da quei Paesi che usano la leva degli scambi nel tentativo di esercitare pressioni politiche. Il caso emblematico all'origine dello schema fu la limitazione degli scambi tra Cina e Lituania dopo che la piccola

repubblica baltica aveva deciso di rafforzare i propri legami con Taiwan (che Pechino considera come parte del proprio territorio). Il principio dietro lo strumento anti-coercizione è la deterrenza, perché la reazione sarebbe imponente. Oltre ai contro-dazi, consentirebbe di limitare la partecipazione delle aziende Usa alle gare d'appalto nell'Ue, gli investimenti americani e pure i diritti di proprietà intellettuale, il che vorrebbe dire prendere di mira i servizi (dove Washington gode di un forte vantaggio) e le Big Tech tanto care al tycoon-presidente. Insomma, la ricetta per andare verso una escalation perfetta, ragionano le diplomazie più prudenti. Determinate (per ora) a evitare lo scontro frontale.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dura legge delle guerre commerciali chi le ha dichiarate alla fine ha perso

LA STORIA

ROMA «Con i nuovi dazi si farà la storia», dice Donald Trump. Ma la storia dice ciò che ammise Ronald Reagan dopo essersi pentito di aver imposto tariffe a Canada e a Giappone: «All'inizio, quando qualcuno propone di imporre dazi sulle importazioni straniere, sembra che stia facendo qualcosa di patriottico. E a volte, per un breve periodo, funziona». Poi, va tutto male.

Si era dovuto accorgere di questa maledizione delle barriere doganali Napoleone, quando decise il blocco commerciale contro l'Inghilterra nel 1806. Vennero messi al bando tutti i prodotti inglesi, ma la strategia fallì perché ben presto gli altri Paesi europei si defilarono dal bonapartismo (si crede Napoleone, dicono ora di Trump i democrat). E se oggi è il cosiddetto Liberation Day, come non ricordare il Boston Tea Party? L'atto fondativo della liberazione o meglio dell'indipendenza, dell'America del Nord fu nel 1773 la rivolta contro l'aumento dei costi d'importazione del tea, con l'affondamento nel porto di Boston delle casse delle navi inglesi che lo trasportavano.

Lo stesso William McKinley, il presidente ottocentesco indicato a modello da Trump, da deputato repubblicano fece approvare un aumento dei dazi del 50 per cento su tutte le merci nel 1890. Inizialmente grandi consensi, poi l'economia tracollò e lui non venne rieletto al Congresso. Ma si sarebbe preso la rivincita nel 1869, diventando presidente. La sua nuova insistenza sui dazi non gli portò gloria. E ancora. Nel 1930, il presidente repubblicano Herbert Hoover varò una legge che reintroduceva i dazi generalizzati, per proteggere agricoltura e industria americana. Risultato? Immediate reazioni di Spagna, Francia e altri Stati del vecchio continente: gli scambi commerciali tra gli Usa e l'Europa si ridussero di due terzi nel giro di tre anni.

LA GRANDE DEPRESSIONE

Secondo alcuni storici tutti quei dazi reciproci contribuirono a peggiorare la Grande Depressione, e in Europa causarono il fallimento di alcune banche e una crisi economica che avrebbe favorito l'ascesa di ideologie estremiste. In ogni caso - la solita maledizione dei dazi! - Hoover non venne rieletto e il successore, Roosevelt, si affrettò tra il 1934 e il 1939 a firmare trattati di libero scambio con 19 Paesi.

Naturalmente sono cose che Trump sa bene. Ma sa anche, ed evidentemente gli attribuisce più peso, che i dazi sono un messaggio ai connazionali che hanno perso il lavoro e il benessere nella globalizzazione. L'autobiografia del vicepresidente Vance, «Elegia americana», parla di tutti questi - in particolare degli hillbilly della costa orientale degli Usa - che hanno votato The Donald e si aspettano da lui la rinascita dell'industria nazionale.

Non andarono bene alla Cina, per fare un altro esempio, le due guerre commerciali contro l'oppio alla metà dell'Ottocento. Vennero scatenate per fermare la penetrazione di quella droga richiestissima laggiù e che le grandi compagnie mercantili inglesi introducevano massicciamente, e si risolse con la vittoria della Gran Bretagna che costrinse i cinesi a liberalizzare l'oppio.

Le varie guerre delle banane, scatenate dai governi latinoamericani, le hanno sempre vinte gli States. Così come in Europa «la guerra del maiale». Il governo degli Asburgo tra il 1806 e il 1809, per punire quella nazione che si mostrava troppo autonoma all'interno dell'impero austro-ungarico, bloccò le importazioni di carne suina dalla Serbia. La reazione fu dura - Belgrado cominciò a comprare armi dalla Francia e non più dall'Austria - e Vienna fece dietrofront.

I GIORNI NOSTRI

Arrivando più vicino a noi, si potrebbero citare tante altre guerre commerciali - tra Brasile e Stati Uniti sul cotone, tra Sud Africa e Brasile sui polli, tra Argentina e Usa sui limoni, e via così - ma nessuna è valsa troppo la pena di essere combattuta. Lo stesso Trump nella sua prima presidenza (ma anche Obama e Biden non si sono fatti mancare la loro daziomania) ha innalzato le sue barriere contro la Cina. Ora ci prova contro tutti, ma la storia lo ha avvertito.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Pnrr 12 miliardi di progetti fantasma Foti: attuatori ignoti

Manuela Perrone Gianni Trovati



ROMA

Nel Piano nazionale di ripresa e resilienza ci sono circa 12 miliardi di euro dedicati a investimenti fantasma, che «hanno l'impegno di spesa, ma non il Codice unico di progetto, quindi non si sa nemmeno chi sia il soggetto attuatore». Lo ha spiegato ieri mattina il ministro per gli Affari europei e il Pnrr, Tommaso Foti, nel suo intervento alla presentazione del Rapporto di previsione di primavera del Centro studi di Confindustria.

Foti ha svelato questo inedito con un doppio obiettivo: evidenziare da un lato le difficoltà inevitabili quando si guida una macchina complessa come il Pnrr italiano da 194,4 miliardi, ma sottolineare anche dall'altro lato i margini consistenti a disposizione del Governo per la nuova rimodulazione in arrivo. Su cui arriva anche l'apertura del vicepresidente della Commissione Ue, Raffaele Fitto. «Se gli Stati membri lo vorranno - ha spiegato ospite di Bruno Vespa a Cinque Minuti su Rai 1 - potranno utilizzare l'opportunità, che abbiamo previsto martedì, di spostare i progetti (in ritardo, ndr) dal Pnrr alla Coesione per salvaguardare gli interventi con una scadenza al 2029, che può essere prorogata fino al 2030».

Sui progetti fantasma, ha sottolineato Foti, «fisseremo un termine entro cui gli attuatori dovranno completare queste rendicontazioni mancanti, dopo di che sposteremo i fondi». Parlare di revisione del Pnrr a casa delle imprese significa prima di tutto affrontare il nodo del flop di Transizione 5.0 che fin qui ha attratto richieste per soli 630-700 milioni, cioè un decimo scarso dei 6,2 miliardi potenzialmente a disposizione. Nella ricostruzione di Foti la ragione del fallimento va cercata nell'Europa dominata da una superfetazione burocratico-amministrativa, che proprio sui requisiti e gli adempimenti per gli incentivi all'innovazione delle aziende si è fatta sentire in modo pesante.

Per ora il titolare del Pnrr non entra nel merito delle possibili soluzioni, perché «le rimodulazioni prima si fanno e poi si presentano» pubblicamente, ma in gioco ci sono varie opzioni, spinte anche dalle imprese, che puntano a dirottare una quota delle risorse ad altre misure affini, come i contratti di sviluppo. Il tutto, però, va concordato con una Europa che agli occhi del ministro appare «inconcludente. È mai possibile - chiede agli imprenditori, sapendo di parlare a una platea sensibile al tema - che si siano tenute ben quattro riunioni del Consiglio Affari generali a distanza di 21 giorni l'una dall'altra ripetendo ogni volta le stesse cose senza mai arrivare a una decisione?».

Nella ennesima riscrittura del Piano - ha comunque affermato Foti al Question Time alla Camera nel pomeriggio, replicando alle accuse di ritardi e inefficienze piovute dalle opposizioni - «le richieste di rimodulazione non riguardano le case e gli ospedali di comunità, gli asili nido e gli investimenti ferroviari nel Mezzogiorno». Sui nidi, in particolare, il ministro ha respinto al mittente l'accusa di aver ridotto di 100mila i nuovi posti da realizzare: «Non sono stati tagliati da questo Esecutivo, ma dalla Commissione europea perché il precedente Governo aveva sbagliato a presentare le domande. Forse anche questo, il 5 aprile, qualcuno potrebbe portare in piazza».

Su tutto il dibattito intorno alla capacità italiana di rispettare il programma di milestone e target pesa però l'incognita sempre più incombente di una spesa che nemmeno nel 2024 è riuscita a decollare. Sul punto, il rapporto del Centro studi di Confindustria stima una accelerazione dei pagamenti effettivi che mette in conto al 2025 e 2026 uscite complessive per 65 miliardi di euro. Se così fosse, altrimenti 65 miliardi resterebbero inutilizzati alla scadenza finale del 31 dicembre 2026.

«Non ho difficoltà a dire che la spesa va accelerata», ha riconosciuto Foti nell'Aula di Montecitorio, rivendicando però di nuovo il primato italiano nel confronto continentale: «Ad oggi il 52% del livello spesa e il 63% di rate aggiudicate è il miglior dato che c'è in Europa. La nazione che ha più risorse dopo di noi è la Spagna, che ha chiesto il 30% della sua possibilità di spesa, noi siamo a più del doppio».

Foti ha aperto a eventuali proposte delle opposizioni per velocizzare i pagamenti. Apertura accolta dal responsabile economia del Pd Antonio Misiani che ha sottolineato però come «sarebbe un crimine avere a disposizione tutti questi fondi senza saperli spendere». «Serve attenzione alle imprese - ha rilanciato l'omologo di Forza Italia, Maurizio Casasco - perché bisogna proteggere e rilanciare la produzione in Italia con una vera politica industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Geopolitica e futuro del mondo, 300 eventi e sei premi Nobel al Festival dell'Economia di Trento

Dal 22 al 25 maggio. Gli effetti delle scelte di Trump su economia e finanza, l'Europa al bivio, la partita energia e il ruolo di Cina e India nello scacchiere globale al centro della XX edizione della manifestazione

Luca Orlando

1 di 2



Verso Trento. Sopra un'immagine dell'edizione 2024 del Festival dell'Economia. Accanto gli organizzatori: da sinistra in 1° fila Elda Veronesi di Trentino Marketing, il Dg Media & Business del Gruppo 24 ORE Federico Silvestri, il sindaco di Trento Franco Ianeselli, Fabio Tamburini, direttore de Il Sole 24 Ore, Radiocor e Radio 24, il presidente della Provincia di Trento Maurizio Fugatti, Rosalba Reggio giornalista Il Sole 24 Ore. Da sinistra in 2° fila: Elisa Rosati di Trentino Marketing, Roberta Trebbi di 24 ORE Eventi, il rettore dell'Università degli Studi di Trento Flavio Deflorian, Maurizio Rossini, amministratore delegato Trentino Marketing, Alessandra Orsini di 24 ORE System, Giampaolo Pedrotti Capo Ufficio Stampa Provincia di Trento, Giovanni Battaiola, presidente di Trentino Marketing, Ginevra Cozzi Responsabile Comunicazione Gruppo 24 ORE

La reazione ai dazi a stelle e strisce. E poi la difesa comune, la governance dell'Unione, il sostegno all'Ucraina, tempi e metodi del percorso green, il posizionamento sui temi dell'energia, delle materie critiche, dei vincoli di bilancio.

Elenco non esaustivo di un momento di passaggio epocale, in cui l'Europa è chiamata a prendere decisioni inedite per portata e velocità, in un continente costretto ad affrontare il mondo nuovo dell'era Trump. E non a caso è proprio qui, nel futuro di Bruxelles, dunque anche del nostro, il filo conduttore della nuova edizione del Festival dell'Economia di Trento, che pone al centro del dibattito la geopolitica con il claim: "Rischi e scelte fatali, l'Europa al bivio". Edizione importante per i temi posti ma anche simbolica, quella messa in campo dal Gruppo 24ORE insieme a Trentino Marketing, per una tappa che festeggia i 20 anni del Festival ma rappresenta al contempo la prima iniziativa del 2025 per ricordare i 160 anni di storia del

quotidiano, nato con la testata "Sole" nel 1865. Nell'arco di quattro giorni, dal 22 al 25 maggio, il tema dell'anno sarà affrontato a più livelli e da diversi punti di vista, all'interno di un palinsesto che comprende oltre 300 eventi diversi, un nuovo record, andando oltre lo schema dell'anno precedente. «È un Festival che ha saputo innovare - spiega il presidente della Provincia di Trento Maurizio Fugatti - e trovare negli anni un dinamismo diverso». «I numeri parlano chiaro - spiega il direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini - perché lo scorso anno grazie ad un'organizzazione granitica 40mila persone hanno partecipato all'evento, principalmente giovani, con sale piene in media all'85%. A fare la differenza, anche quest'anno sono i contenuti. E possiamo dire, che oltre ad essere un evento chiave per il Trentino, questo Festival ormai è diventato un appuntamento per l'intero Paese». Concetto confermato ad esempio dalla massiccia partecipazione della politica, con la presenza a Trento di almeno 16 ministri, così come del segretario del partito democratico Elly Schlein, di Romano Prodi e Giulio Tremonti, a cui si aggiungono leader sindacali (Maurizio Landini, segretario della Cgil, e Pierpaolo Bombardieri, della Uil), rappresentanti istituzionali, presidenti di associazioni di categoria. Ma l'evento, come è nel Dna del Festival, sarà un evento dell'accademia, coinvolgendo decine di economisti, i principali rettori degli atenei italiani, oltre ad una nutrita pattuglia di premi Nobel. A partire dalle ultime nomine 2024 per l'economia, James A. Robinson e Daron Acemoglu. E poi James Heckman, Michael Spence, Edmund Phelps, a cui si aggiunge il Nobel per la pace del 2011 Tawakkol Karman. «I temi trattati ci interrogano da vicino - spiega il rettore dell'Università di Trento Flavio Deflorian - e ai giovani dobbiamo dare gli strumenti per poter valutare e decidere». «La democrazia - aggiunge il sindaco di Trento Franco Ianeselli - è anche prendersi del tempo per ascoltare, questo evento è rivolto a quei cittadini attivi che credono nella democrazia come confronto».

Come è naturale che accada per un evento dedicato all'economia, a dibattere saranno anche le imprese, con imprenditori e manager in prima fila. Tra questi, è atteso uno dei protagonisti delle partite finanziarie in pieno svolgimento, Francesco Gaetano Caltagirone, presidente dell'omonimo gruppo. E poi Emma Marcegaglia, Marco Tronchetti Provera, Antonio D'Amato, Vincenzo Boccia, Luigi Abete, Diana Bracco e Andrea Illy. Rappresentanti dell'economia reale a cui si affiancherà il mondo della Finanza. Spazio, quest'ultimo, che vedrà la partecipazione dei numeri uno di Abi e Consob Antonio Patuelli e Paolo Savona ma che avrà a Trento una anteprima il 12 aprile, per l'incontro del Governatore di Bankitalia Fabio Panetta con gli studenti delle scuole secondarie e dell'Università, nell'intervistato dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini e da 10 giovani. Spiccano nel palinsesto numerosi appuntamenti dedicati alla legalità, con gli interventi del capo della Polizia Vittorio Pisani, del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Salvatore Luongo, del Capo di Stato Maggiore della Marina militare Enrico Credendino. Tra le novità del 2025, per un evento organizzato per conto della Provincia di Trento e con il contributo del Comune e della locale Università, spicca l'iniziativa "Voci del domani", in cui gli studenti universitari potranno proporsi speaker diretti in alcuni incontri. «C'è uno sforzo

importante per coinvolgere i giovani - conferma l'ad di Trentino Marketing Maurizio Rossini - e anche quest'anno ci aspettiamo una loro grande partecipazione». «Siamo diventati la terra dei Festival - aggiunge il presidente di Trentino Marketing Giovanni Battaiola - e quello dell'economia è la punta di diamante». L'idea di fondo è quella di rendere per quattro giorni Trento protagonista di un evento culturale a tutto tondo, andando anche oltre i temi economici e provando a coinvolgere pubblici diversi e variegati per età e interessi, obiettivo perseguito inserendo in palinsesto incontri con autori, dirette radiofoniche con Radio 24, attrazioni turistico-culturali, concerti e spettacoli. «Ci siamo incamminati in questa avventura con tutta la nostra forza e il nostro entusiasmo - spiega il Direttore Generale del gruppo 24 ORE Federico Silvestri - convinti di poter contribuire a costruire qualcosa di significativo. Il Festival ora è una parte importante del posizionamento del nostro gruppo, un tassello prezioso della nostra attività editoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Design, Italia leader in Europa Valore aggiunto di 3,2 miliardi

Gi.M.



Diceva l'economista John Kenneth Galbraith che se l'Italia, «partita da un dopoguerra disastroso, è diventata una delle principali potenze economiche», la ragione principale è che «ha incorporato nei suoi prodotti una componente essenziale di cultura» e le sue città hanno una maggiore quantità di bellezza».

Cita Galbraith Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola, per introdurre l'ottava edizione del rapporto sulla Design Economy realizzato da Symbola con Deloitte Private, Poli.Design e Adi, che una volta di più certifica la leadership italiana in questo settore, tra i pochi in grado di attrarre cervelli dall'estero, invertendo il percorso predominante di fuga delle nuove generazioni dal nostro Paese, come ha ricordato Francesco Zurlo, preside della Scuola del design del Politecnico di Milano intervenendo ieri alla presentazione dello studio.

In Europa il settore del design (inteso nella sua accezione allargata di progettazione e capacità di fornire soluzioni alle esigenze della società) contava 281mila operatori nel 2023, tra studi professionali, liberi professionisti e centri stili di imprese, per un valore di circa 31,5 miliardi di euro di fatturato e oltre 35mila addetti. L'Italia è il primo paese per fatturato, con il 19,8% del valore complessivo (6,3 miliardi, in aumento del 4% rispetto al 2022) e per numero di addetti (oltre 63.600, +5,2%), con un valore aggiunto di 3,2 miliardi. Si colloca invece al secondo posto per numero di imprese, oltre 46mila.

Se questi numeri positivi testimoniano la vivacità del comparto in Italia, non mancano le criticità: l'occupazione cresce, ma assai meno che in Francia, dove si è registrato un +24,2%. Inoltre, nonostante il primato in valore assoluto, l'Italia è superata per efficienza dalla Spagna, che registra il più alto fatturato medio per addetto in Europa (148.645 euro), ben sopra la media Ue (90.355 euro) e al valore italiano (90.658 euro). Infine, le aziende italiane sono mediamente più piccole (1,5

addetti per impresa), mentre la Germania (2) e soprattutto la Spagna (2,4) hanno strutture più grandi e produttive.

In questi anni il concetto e le applicazioni del design si sono evoluti, tuttavia nel nostro paese rimane forte la connessione tra design e made in Italy, ovvero la manifattura, con applicazioni che interessano soprattutto i settori dell'arredo, della moda e della meccanica. Sono le imprese di questi comparti i principali clienti dei 46mila operatori attivi nel design, per quasi la metà attivi nella comunicazione. Negli ultimi anni, tuttavia, si sono sviluppati anche in Italia altri ambiti di applicazione, in particolare quello sanitario, dove il design gioca un ruolo fondamentale nella progettazione non solo dei dispositivi medici, ma anche degli ambienti ospedalieri. Un altro ambito in forte espansione è quello del packaging, dove il design gioca un ruolo fondamentale nella transizione verso imballaggi sostenibili e riciclabili, con un uso crescente della carta come materia prima, per adeguarsi al contesto normativo europeo. E se design e innovazione sono un binomio da sempre inscindibile, non sorprende che ben l'80% delle aziende di design dichiarino di utilizzare l'intelligenza artificiale, con un picco dell'88,9% tra le imprese, sebbene Germania e Francia stiano investendo a ritmi superiori dell'Italia su questo fronte. Per mantenere il primato, l'Italia dovrà puntare su innovazione e crescita dimensionale delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Salone atteso un indotto da 278 milioni

Marta Casadei

Che sia la settimana più “calda” dell’anno a Milano lo dimostrano i lavori già ampiamente in corso: in Piazza della Scala, “addobbata” a festa con la maxi scritta Salone del Mobile, il 1° aprile ha aperto il Design Kiosk, avamposto della manifestazione in uno dei luoghi storici della città. Intanto, nei negozi e negli showroom in tutta la città, da via Durini a Zona Tortona, si lavora giorno (e notte, in alcuni casi) per ultimare gli allestimenti.

Il Salone del Mobile, in programma dall’8 al 13 aprile, si conferma anche un appuntamento economicamente di peso per la città di Milano: le stime del Centro Studi di Confcommercio Milano, Monza e Brianza e Lodi, elaborate su dati della Banca d’Italia, del Salone del Mobile, di Aefi, ed EuroFair Statistics, calcolano che l’indotto dell’edizione 2025 del Salone sarà di 278 milioni di euro, in lieve crescita (+1,1%) rispetto all’anno scorso. È atteso anche un incremento dei visitatori (+1,1%): saranno 320.870, per il 64,1% italiani e per il 35,9% stranieri.

Il business correrà però su un doppio binario: i visitatori stranieri - che contribuiranno alla spesa con 202, 1 milioni, una quota pari a circa due terzi (73%), registreranno un aumento del 5,8%; gli italiani, invece, spenderanno solo 75,9 milioni, in calo del 9 % sull’anno scorso.

Le voci principali rimarranno l’alloggio (41,4%), la ristorazione (30,4%) e lo shopping (23,6%). «Nonostante le tensioni internazionali, la stima dell’indotto della manifestazione è ancora in leggera crescita grazie soprattutto alla capacità di spesa dei visitatori stranieri - spiega Marco Barbieri, segretario generale di Confcommercio Milano, Lodi, Monza e Brianza -; in calo, invece, la spesa turistica italiana penalizzata dalla fase di incertezza della nostra economia».

Il picco di occupazione a Milano città sarà mercoledì 9 aprile sia negli hotel - secondo i dati al 30 marzo, elaborati e sviluppati dalla piattaforma “Iodah - Intelligence on Destination and Hospitality” si raggiungerà l’83,9% - sia negli alloggi extra alberghieri dove l’occupazione, sempre il 9 aprile, sarà pari al 75% (dati al 31 marzo; PriceLabs e Rescasa). In tema di costi, Iodah ha stimato tariffe migliori (pubbliche) disponibili online per due persone dai 367 ai 603 euro per gli alberghi e da 470 a 546 euro per le sistemazioni extra-alberghiere.

La spesa in alloggi è quella più pesante nel bilancio dei frequentatori della design week e il conto più salato sarà quello pagato dai turisti stranieri. Tracciare un identikit non è semplice: il Salone del Mobile è la manifestazione che porta a Milano più nazionalità e, su questo fronte, stacca di netto manifestazioni come la fashion week. Secondo l’agenzia di viaggio online eDreams, spagnoli (25%),

tedeschi (18%) e francesi (15%) saranno i turisti stranieri più presenti a Milano in occasione della settimana del design. Tra le cinque principali città di provenienza ci sono Parigi, Barcellona, Madrid, Londra e Catania, unica città italiana nell'intera top 10. A seguire: Bruxelles, Amburgo, Monaco, Francoforte e Bilbao. Analizzando la crescita delle prenotazioni rispetto all'anno scorso, però, svetta il Nord Europa con Austria (+45%), Regno Unito (+38%), Norvegia (+22%), Paesi Bassi (+21%), Danimarca (+19%). Circa un viaggiatore su due rimarrà a Milano tre o quattro giorni, mentre il 28% allungherà il soggiorno optando per un viaggio di 5/6 giorni (15%) o di oltre una settimana (13%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI OLTRE 650 RELATORI

Apri Ravasi, chiude Orsini e spazio ai giovani

Laura La Posta



Emanuele Orsini. Presidente di Confindustria dal 2024

Oltre 300 eventi con 650 relatori del mondo istituzionale, accademico, imprenditoriale, militare e religioso festeggeranno la XX edizione del Festival dell'Economia di Trento (la quarta organizzata dal Gruppo 24 ORE e Trentino marketing per conto delle istituzioni locali), dal 22 al 25 maggio 2025, sul tema "Rischi e scelte fatali, l'Europa al bivio". Tra i protagonisti dei dibattiti spiccano sei Premi Nobel, 16 ministri, 107 relatori del mondo accademico, 45 economisti nazionali e internazionali, 66 rappresentanti delle istituzioni nazionali ed europee, 61 tra manager e imprenditori.

Il Festival 2025 avrà un prologo d'eccezione, il 12 aprile, con l'inaugurazione in Fondazione Caritro della mostra "L'avventura della moneta: dall'oro al digitale", realizzata con il Mudem-Museo della moneta della Banca d'Italia e visitabile fino al 25 maggio; in quella circostanza il Governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta sarà intervistato da dieci studenti e dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini (si veda l'articolo in alto). Stella polare del palinsesto sarà infatti il desiderio di dare vita a dibattiti aperti, fuori dagli schemi e senza pregiudizi, dando spazio ai giovani (anche grazie all'iniziativa "Le voci del domani" che coinvolgerà gli studenti nei panel e nel Fuori Festival).

L'intervento di apertura del Festival, il 22 maggio, sarà a cura del cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente emerito del Pontificio Consiglio della cultura, mentre la chiusura, il 25 maggio, sarà affidata al presidente di Confindustria Emanuele Orsini, intervistato dal direttore Tamburini. Di rilevanza anche l'intervento del cardinale Matteo Maria Zuppi, sul tema "La pace, valore universale".

Nel programma spiccano i Nobel neopremiati per l'economia James A. Robinson e Daron Acemoglu e il ritorno di James Heckman, Michael Spence, Edmund Phelps e Tawakkol Karman. Quest'ultima, Nobel per la Pace 2011, sarà in dialogo con Padre

Enzo Fortunato, presidente del Pontificio comitato per la giornata mondiale dei bambini.

Tra i relatori di rilievo del Festival (oltre a quelli richiamati in altri articoli nelle due pagine dedicate alla conferenza di presentazione di ieri) ci sono i professori della Scuola del partito comunista cinese Jianqi Chen e Ma Xiaofang, Padre Paolo Benanti (presidente del comitato per l'intelligenza artificiale presso la presidenza del Consiglio), Gelsomina Vigliotti (vicepresidente Bei), Alberto Barachini (sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega informazione e editoria), Carlo Ratti (Mit di Boston), Renato Brunetta (presidente del Cnel), Lilia Cavallari (presidente Upb), Vincenzo Carbone (direttore dell'Agenzia delle entrate), Alberto Sangiovanni Vincentelli (UC Berkeley), Giovanni Tria (Università di Roma Tor Vergata), Marcello Messori e Marco Buti (entrambi dell'Istituto universitario europeo), Donato Masciandaro (Università Bocconi e direttore del Comitato sull'educazione finanziaria del Mef), Elbano De Nuccio (presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili), Davide Tabarelli, Sebastiano Maffettone, Sergio Fabbrini, l'ex presidente della Corte costituzionale Franco Gallo, Francesco Micheli, Giovanni Tamburi.

Di legalità e sicurezza dei dati parleranno Nunzia Ciardi, vicedirettrice generale dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, l'ex procuratore capo di Milano Francesco Greco, il giurista Paolo Bernasconi, Alessandra Dolci, procuratore aggiunto di Milano, e Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte costituzionale. Cinque i panel sulla geopolitica in collaborazione con Ispi-Istituto per gli studi di politica internazionale, con il vicepresidente Paolo Magri (uno con Alberto Forchielli, fondatore di Mindful capital partners). Al futuro di Gaza è dedicato invece un incontro con il giornalista Gad Lerner.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis riunisce 450 fornitori: all'Italia 6 miliardi di ordini nel 2025

Filomena Greco



TORINO

Per Stellantis è qualcosa di più di un semplice segnale diretto ai produttori di componenti automotive. L'idea è di voler cambiare pagina, lasciare il passato alle spalle e riprendere il dialogo con una parte della filiera trascurata negli ultimi anni. Per i componentisti italiani, poi, quasi la metà dei 450 presenti alla Convention organizzata ieri dal Gruppo - «La più grande di sempre» sottolineano in una nota - c'è qualcosa in più, la conferma di un impegno preso al tavolo automotive del Mimit, il 17 dicembre scorso, confermato da Jean Philippe Imparato, il numero uno del Gruppo in Europa, durante l'ultima audizione alla Camera: 6 miliardi di acquisti in Italia nel corso dell'anno. «Stiamo monitorando l'andamento dei nostri ordini e siamo in linea con l'impegno che ci siamo presi» aveva detto Imparato qualche giorno fa in un incontro dedicato al settore auto organizzato a Torino da Forza Italia. Nel rapporto con gli stakeholder, dunque, c'è la volontà di Stellantis di cambiare direzione rispetto al passato, e così in molti nella platea di industriali hanno interpretato un incontro nel quale si è parlato di cose concrete, i volumi in calo nel 2014, le difficoltà del comparto, i nuovi modelli - 14 - in rampa di lancio. «Sullo sfondo dell'incertezza che caratterizza il settore automobilistico, e in particolare quello europeo, Stellantis ha messo a punto un piano d'azione ambizioso per costruire il proprio successo nel 2025 e negli anni a venire» sottolinea Imparato.

Il 2025, però, sarà difficile quanto il 2024, almeno per gli stabilimenti italiani del Gruppo, che registrano volumi di produzione bassi, con un primo trimestre dell'anno che ha visto comunque rallentare per tutto il mese di aprile Pomigliano - la fabbrica che assicura la metà delle auto fatte in Italia -, chiudere fino al 5 maggio le Carrozzerie di Mirafiori, per preparare il lancio produttivo della nuova Fiat 500 ibrida, chiedere un periodo di cassa ad Atessa (commerciali leggeri) per un calo di

mercato e registrare difficoltà anche a Melfi, scesa da gennaio a marzo sotto la soglia del 2024.

I produttori italiani sono competitivi, il problema è gestire per Stellantis i costi della sua struttura industriale in Italia. Tanto da riaprire la partita delle uscite incentivate per alleggerire la voce di costo legata al lavoro in alcuni stabilimenti come Pomigliano e Pratola Serra, per circa 350 addetti, a fronte però, ribadisce l'azienda, di assunzioni tra Torino e Atessa. L'industria italiana automotive conta quasi 5.500 imprese con oltre 272mila addetti e oltre cento miliardi di fatturato, quasi 60 nella sola componentistica, l'11,5% dell'intero settore manifatturiero, il 5,6% del Pil. Proprio il comparto dei componenti vanta una bilancia commerciale positiva per una quota compresa tra i 5 e i 6 miliardi. Su questi numeri si gioca la partita tra il produttore nazionale e le imprese della filiera che negli anni si sono posizionate sulla fornitura delle case tedesche ma che soffrono per il calo dei volumi produttivi in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bando rinnovabili, termini prorogati al 17 giugno

Pagina a cura di Roberto Lenzi

Il bando nazionale per le fonti rinnovabili 2025 rappresenta un'attesa opportunità per le imprese che vogliono investire nel fotovoltaico. Tuttavia, presentare correttamente la domanda richiede un'attenta preparazione, sia documentale sia tecnica, anche considerando che il bando sarà a graduatoria.

Proprio per la complessità documentale, il Mimit è già intervenuto con una proroga del termine finale alle 12 del 17 giugno 2025, con decreto direttoriale del 31 marzo. Il bando mette a disposizione delle piccole e medie imprese risorse per 320 milioni provenienti dalla missione 7 «REPowerEU» del Pnrr.

La documentazione

Uno degli elementi centrali dell'istanza sarà la relazione tecnica asseverata, firmata da un professionista iscritto all'albo (geologo, architetto, geometra, ingegnere o perito industriale) e redatta secondo uno schema specifico.

A supporto della relazione, anche se non da allegare obbligatoriamente alla domanda, è opportuno che l'impresa fornisca i preventivi firmati dai fornitori, con prezzo, tempi di consegna e sede dell'intervento.

La diagnosi energetica, invece, non va presentata al momento della domanda, ma sarà necessaria al termine del progetto, in fase di rendicontazione. Dovrà essere redatta da soggetti qualificati, come gli esperti in gestione dell'energia o le ESCo accreditate.

Tra i documenti da allegare non ricorrenti figurano anche il documento d'identità e la tessera sanitaria dei titolari effettivi dell'impresa.

Sul fronte delle dichiarazioni, l'impresa dovrà compilare un questionario utile ad attestare il possesso di tutti i requisiti di ammissibilità: assenza di condanne penali e procedure concorsuali, regolare iscrizione al Registro delle imprese, assenza di aiuti di Stato incompatibili o non rimborsati, rispetto del principio «*Do no significant harm*» e assenza di attività in settori ad alta intensità energetica o a elevato impatto ambientale. Sarà necessario dichiarare che l'investimento non è ancora stato avviato e che si è in regola con gli obblighi contributivi.

Il legale rappresentante dell'impresa deve disporre di Spid attivo o, in alternativa, di una Cns in corso di validità. Senza una di queste credenziali, non potrà accedere alla procedura.

Se l'ammontare del contributo richiesto supera i 150 mila euro, l'impresa dovrà inoltre prepararsi a fornire anche la documentazione antimafia. Infine, il programma di investimento dovrà essere conforme alle normative edilizie,

urbanistiche, energetiche e ambientali e non potrà prevedere un aumento dell'uso di combustibili fossili o delle emissioni di gas serra.

Procedura a graduatoria

Le domande per il bando saranno valutate con una procedura a graduatoria, fino a esaurimento delle risorse disponibili.

Ogni impresa riceverà un punteggio basato su quattro criteri: la capacità di incrementare la produzione di energia da fonti rinnovabili rispetto al proprio fabbisogno energetico; l'incidenza nel progetto di impianti fotovoltaici registrati presso l'Enea; la sostenibilità economica dell'investimento in relazione al margine operativo lordo; il numero di certificazioni ambientali possedute.

Per le medie imprese il contributo ammonta al 30% dei costi ammissibili dell'investimento per la produzione di energia da rinnovabili, per le piccole al 40%. Queste percentuali sono concesse per acquisto e messa in esercizio dell'impianto solare fotovoltaico o minieolico, oltre ad apparecchiature e tecnologie digitali strettamente funzionali. Il contributo sale al 50% dei costi ammissibili per l'esecuzione della diagnosi energetica.

Sarà possibile fare domanda dalle 12 del 4 aprile 2025, mentre il termine finale, inizialmente previsto al 5 maggio 2025, è stato spostato alle 12 del 17 giugno 2025.

La proroga è stata disposta visto che è stata manifestata, da parte di imprese interessate all'investimento e alcune associazioni datoriali rappresentative delle stesse imprese, l'opportunità di avere più tempo per predisporre la documentazione necessaria alla formalizzazione della domanda di accesso al contributo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'industria del farmaco: «Made in Italy più attrattivo per contenere l'impatto dazi»

Marzio Bartoloni



Trasformare la minaccia americana dei dazi che ieri ha fatto crollare i titoli del settore in Borsa in una occasione per spingere ancora di più quello che è diventato uno dei fiori all'occhiello del made in Italy: la farmaceutica. «Dobbiamo e possiamo attrarre più investimenti come già abbiamo fatto portando la produzione a 56 miliardi e l'export al record di 54 miliardi e magari anche attrarre competenze e i cervelli in fuga dagli Stati Uniti, ma è ora di spingere sull'innovazione ed essere tempestivi in Italia e in Europa nell'approvare leggi favorevoli alle nostre imprese a partire dai brevetti»: da Parma nella sede del colosso farmaceutico italiano di Chiesi il presidente di Farminindustria, Marcello Cattani, raccoglie l'appello «a fare leva sulla nostra forza e a correre di più» dei tanti colleghi che lavorano nella filiera italiana del farmaco presenti ieri in occasione della giornata mondiale del made in Italy per trasferirla al ministro delle imprese Adolfo Urso. Che davanti alla platea di imprenditori risponde ai timori e alle richieste diassicurazione mescolando insieme cautela e visione: «Adesso la risposta dell'Europa non deve essere cieca. Se ci sarà dazio non si deve rispondere con un dazio perché reagire senza riflettere rischia di essere ancora più controproducente per la nostra economia innescando anche una dannosa guerra commerciale». «Ora l'Europa deve sostenere questo settore con una forte politica industriale di incentivi capace di attrarre innovazione e investimenti privilegiando a esempio negli appalti europei le nostre imprese e supportando anche nuovi accordi di scambio bilaterali con mercati in crescita» spiega Urso che annuncia anche l'arrivo a breve del suo Libro bianco 2030 sulla strategia industriale nazionale che «avrà una visione decennale e vede nella farmaceutica uno dei settori tecnologici ad alta competitività su cui investire».

L'appuntamento nei modernissimi stabilimenti di Chiesi era stato organizzato già da tempo, ma la coincidenza ieri con l'annuncio del presidente americano Trump ha fatto aleggiare come era prevedibile lo spettro dei dazi che potrebbero avere - in caso

di un'asticella del 25% - un impatto di 2,5-3 miliardi su un export italiano di farmaci e vaccini oltreoceano che sfiora gli 11 miliardi. «La farmaceutica italiana è una eccellenza e siamo leader in Europa, possiamo dunque essere una guida nelle regolamentazioni a livello europeo che si stanno discutendo ora», avverte il padrone di casa Alessandro Chiesi presidente del gruppo che solo l'anno scorso ha investito 800 milioni in ricerca e prevede 900 milioni di investimenti nei prossimi cinque anni per potenziare la produzione. Un tasto questo su cui batte anche Sergio Dompé presidente dell'omonimo gruppo che chiede di muoversi in fretta: «Il tempo è un elemento decisivo. L'Italia negli ultimi anni nella farmaceutica ha fatto molto meglio dell'Europa che ora ci deve dare regole snelle che siano favorevoli all'impresa e ai suoi cittadini». A partire a esempio dagli incentivi sull'innovazione su cui il nostro Paese è ancora indietro: «L'Italia è un hub farmaceutico nella produzione, ma attrae solo il 4% degli investimenti nella ricerca contro il 20% della Germania, è un gap che si può ridurre», sottolinea Fabio Landazabal presidente e Ad Gsk Italia.

E proprio le debolezze della ricerca sono state al centro ieri di un altro appuntamento di Farmindustria a Roma dove il presidente Cattani ha messo in fila i numeri di un declino europeo che si trascina da anni e che vede nuovi protagonisti affacciarsi in questa competizione che vede in palio 2mila miliardi di investimenti di Big pharma da qui al 2030: «La Cina con il 30% di studi clinici si avvicina alla quota del 35% degli Usa, mentre l'Europa continua a perdere attrattività scendendo dal 44% al 21%. In 25 anni - ricorda Cattani - il vecchio Continente ha perso il 25% di investimenti in ricerca e sviluppo». Intanto gli occhi restano puntati sull'altra sponda dell'Oceano dove la scelta dei dazi potrebbe rivelarsi un boomerang per gli stessi americani che potrebbero ritrovarsi con un problema di carenza di medicinali: «Gli Usa importano il 70% dei principi attivi e per 700 molecole di larghissimo utilizzo per le malattie croniche l'Europa con l'Italia è l'unico fornitore, il resto proviene da India e Cina e riportare le produzioni in casa richiede molti anni e non è sempre praticabile», ricorda infine Stefano Collatina presidente di Egualia che riunisce i produttori di biosimilari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Manager fondamentali per innovare e far crescere le Pmi»

Claudio Tucci

«I manager sono figure liquide; ma soprattutto oggi, in un mondo che corre tra innovazione tecnologica, sostenibilità, crisi globali, sono professionisti fondamentali nelle imprese, specie nelle Pmi. Per questo - ha detto Marco Ballarè, presidente di Manageritalia - bisogna far conoscere queste figure, la centralità del loro contributo e sostenere il processo di managerializzazione del sistema produttivo». Perché il vero gap con i principali paesi nostri competitor è tutto qui: come Francia, Germania, Spagna abbiamo l'80% di aziende familiari. Ma in questi tre Paesi l'80% di queste realtà ha manager esterni all'organizzazione familiare, noi siamo fermi al 30 per cento. «Bene quindi - ha aggiunto Ballarè - le misure per ridurre i costi di un manager (occorre più in generale ridurre le tasse sul cosiddetto ceto medio), ma è necessaria una strategia più complessiva, che parta dalla piena consapevolezza dell'importanza dei dirigenti».

Il 9 aprile Manageritalia, una realtà che conta oltre 45mila associati, una rete di 14 associazioni, e oltre mille dirigenti ed alte professionalità coinvolti attivamente, soffia sulle sue prime 80 candeline. «Tutto è nato nel 1945 quando l'Italia rinasce dalle macerie della guerra e un gruppo di dirigenti ha un'idea visionaria: unire le forze per costruire il futuro - ha spiegato Ballarè -. Siamo poi passati all'azione e all'innovazione: nel 1948 è nato il Fasdac, il primo fondo di assistenza sanitaria per i dirigenti e nel 1949 sono stati firmati i primi Ccnl. Oggi il nostro contratto è all'avanguardia sul welfare: abbiamo previdenza integrativa, politiche attive, copertura dei rischi, e soprattutto formazione, per dare a tutti i nostri associati l'opportunità di crescere e di fare scambio culturale con manager che arrivano da imprese e settori diversi. Noi crediamo fortemente che produttività e benessere dipendano da buoni Ccnl».

Il terziario di mercato vale oggi il 59% del Pil; i servizi pesano più del 20% nell'export e sono il 25% in media come input nel valore aggiunto dei prodotti industriali. Non a caso il 20-25% di aziende italiane vincenti all'estero ibridano manifattura e terziario. «Questi due settori - ha proseguito Ballarè - non possono, e non devono, essere in competizione. È necessario far crescere produttività del terziario e sinergia tra i due settori per competere nelle catene del valore e sui mercati internazionali».

Secondo gli ultimi dati Inps i dirigenti privati, in Italia, sono circa 130mila, e negli ultimi quattro anni sono aumentati al ritmo del 2% l'anno. «Dobbiamo fare di più e guardare al futuro - ha sottolineato Ballarè -. Sarà essenziale rinnovare il patto

sociale tra lavoratori, imprese e istituzioni, mantenendo alta la qualità della rappresentanza. In questo senso, il contratto collettivo, è uno dei pilastri della nostra azione. Il sistema di welfare poi dovrà evolversi verso modelli più flessibili e personalizzati. La combinazione tra welfare contrattuale e soluzioni individuali, supportata da innovazioni come l'Ia, potrà rispondere meglio alle esigenze delle nuove generazioni di manager. Nei nostri prossimi 80 anni continueremo a innovare e a investire nel capitale umano, merito e sostenibilità. Manageritalia non è solo un'associazione, che dal 2003 si è aperta anche a quadri e ad alte professionalità, ma è una comunità, una rete di persone che ogni giorno contribuiscono al progresso del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chimica e pharma, primo round di confronto sul contratto

Cristina Casadei

Il negoziato per il rinnovo del contratto dei 180mila lavoratori della chimica farmaceutica è partito ieri con la presentazione da parte dei sindacati della loro piattaforma alle controparti datoriali, Federchimica e Farindustria. Nelle loro considerazioni le imprese hanno sottolineato la fase molto complessa, soprattutto sul fronte geopolitico, dove si sta scatenando una guerra commerciale tra Europa e Stati Uniti, determinata dalla scelta politica dei dazi del presidente americano Donald Trump.

I segretari generali di Filctem Cgil, Marco Falcinelli, Femca Cisl, Nora Garofalo e Uiltec Uil, Daniela Piras, hanno spiegato che proprio questo rinnovo del contratto chimico e farmaceutico «deve essere una risposta agli effetti dell'instabilità geopolitica e delle indecisioni europee che gravano sul settore. Insieme alle parti datoriali abbiamo la responsabilità di restituire adeguato potere d'acquisto ai salari delle lavoratrici e dei lavoratori. Confidiamo nelle consolidate relazioni industriali costruite in questi anni per giungere a una rapida conclusione della trattativa, nell'interesse degli addetti e del sistema produttivo».

L'apertura del negoziato per rinnovare il contratto avviene con grande anticipo rispetto alla scadenza che è alla fine di giugno. Per il nuovo accordo, che sarà valido da luglio 2025 a giugno 2028, i sindacati hanno chiesto un aumento complessivo mensile, a regime, di 305 euro per il livello D1. L'importo tiene conto sia del calcolo dell'inflazione per il triennio di vigenza del nuovo contratto che del recupero degli scostamenti del triennio precedente in cui il picco inflattivo ha raggiunto uno dei livelli più elevati.

Il futuro del lavoro nel settore chimico farmaceutico dove predominano i contratti a tempo indeterminato che rappresentano il 96% del totale, secondo quanto i sindacati hanno rappresentato ieri alle delegazioni delle controparti datoriali, dovrà guardare

innanzitutto alla formazione continua. Su questo tema il negoziato potrebbe portare a una evoluzione non tanto in termini di diritto soggettivo ma di maggiore esigibilità, soprattutto in questa fase caratterizzata da una forte innovazione degli impianti e dei processi, guidata anche dalla digitalizzazione e dal maggiore ricorso all'intelligenza artificiale che chiederanno di sviluppare ed elevare le competenze per evitare ricadute sociali sui lavoratori e difenderne l'occupabilità. Non manca, da parte dei sindacati, anche un messaggio rivolto alla Ue: «Dal punto di vista produttivo, la trasformazione dei mercati incide profondamente in ambito nazionale - affermano i tre segretari generali di Filctem, Femca e Uiltec -. Gli Stati Uniti, per esempio, con l'annuncio dei loro dazi, hanno incrementato gli investimenti nel settore, incentivando le aziende a rientrare negli Usa e danneggiando il nostro sviluppo industriale. Mancano politiche a sostegno della ricerca e dell'innovazione e in generale a favore dei settori della chimica e della farmaceutica, sia a livello italiano che europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

